



Oggi la gente comune perde, mentre la grande finanza guadagna ancora di più. Bisogna imporre tasse molto alte sui guadagni di capitale. Oggi è più vantaggioso speculare che lavorare per vivere. Deve tornare ad essere il contrario. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia, 5 febbraio

OGGI CON NOI... Silvia Ballestra, Giancarlo De Cataldo, Filippo Di Giacomo, Igiaba Scego, Livia Turco

Vincerò perché...



Forum a l'Unità

Bonino: «Legalità e trasparenza per governare il Lazio»
Alle donne: scioperiamo noi

L'altra politica

Con le regionali stanno emergendo candidate di alto livello ma censurate dalla tv

Eluana, l'ultima offesa

Berlusconi: «Che dolore non l'ho salvata»
Fini: preferibile il silenzio

Foto di Simona Granati

→ ALLE PAGINE 4-11

Mafia, è giallo sul decreto
I processi ai boss sempre a rischio

Testo ancora in alto mare nonostante le promesse di Alfano → ALLE PAGINE 20-21

Show di Frattini:
«Hanno assaltato l'ambasciata in Iran. Anzi, no»

Diplomazia pop Il ministro sul raid anti premier e Italia a Teheran → ALLE PAGINE 12-13

Desmond Tutu:
«Anche in carcere Mandela restò un uomo libero»

L'intervista Vent'anni fa la liberazione. L'arcivescovo ricorda → ALLE PAGINE 26-29



Matti da slegare La rivista di un gruppo di pazienti psichiatrici diventa un caso giornalistico → ALLE PAGINE 38-39



**SILVIA
BALLESTRA**
Scrittrice

L'editoriale

Il tempo della semina

Eccoci di nuovo costretti a misurare la distanza stellare tra il mondo dei balocchi che piace tanto al premier e la vita vera, tra surreale e reale. E la novità è che, per una volta, il reale è meglio: che arrivino buone notizie - e che arrivino dalla politica - può apparire sorprendente, eppure è così. Archiviato il velinismo (malattia senile del populismo), ecco nuove voci su candidate ragazzotte che spuntano dai casting e dalla televisione secondo il risaputo modello (ne parla oggi, perfettamente, Maria Zegarelli a pag 8 e 9). E questo sarebbe il sempiterno surreale.

Ma questa volta, a fronte della solita solfa, ecco la benedetta realtà: mai tante donne in gara per un posto da governatore. Addirittura un duello nel Lazio, tra Bonino e Polverini, Mercedes Bresso che cerca la riconferma in Piemonte, Adriana Poli Bortone che corre in Puglia. E poi ben tre candidate in Umbria: Catuscia Marini, Fiammetta Modena e Maria Antonietta Coscioni. Cose mai viste. Alle signorine cooptate alla politica per meriti estetici, si contrappone - ed è notizia veramente buona - una folata salutare di aria pulita. Donne presenti sulla scena non per gentile concessione del maschio potente di turno, ma per esperienza, tenacia, capacità. Donne con le loro facce vere, la loro

personalità, la loro autonomia. Capaci persino di disobbedire al capo, come quando Polverini parla di attenzione per le coppie di fatto (Alemanno la richiama all'ordine, ma intanto l'ha detto), o come quando Poli Bortone resiste eroicamente alle richieste di normalizzazione che vengono da destra, a costo di rompere le uova nel paniere Pdl.

Che si possa tornare a parlare di politica, e a parlare chiaramente di politica per le donne, ce lo dice, nel forum di oggi, proprio Emma Bonino, un punto in più a suo favore. La sua frase sul «tempo della semina» è un'altra buona notizia: parlare di condizione femminile, e soprattutto agire, è una buona premessa per cambiare la politica e, insieme ad essa, le cose. E siccome le parole hanno un peso, è difficile non vedere nel suo slogan («Ti puoi fidare») una risposta diretta ai pasticci degli uomini, dal sempiterno Silvio, a Marrazzo, fino a Delbono a Bologna.

Dire che il vento è cambiato pare forse eccessivo. Eppure va detto: una donna alla direzione di un Tg nazionale sembrava un inarrivabile sogno di progresso, ora c'è. Non dirò del direttore di questo giornale (anche se una donna al vertice di un grande quotidiano è un inedito), ma del vertice degli industriali sì. Come si diceva, dunque, la distanza è stellare. Solo che per una volta è una distanza a favore del reale, con il surreale che sembra lontano, antico, stantio come una vecchia barzelletta. Che continui pure a giocare con le sue bambole, Silvio. Per una volta ci togliamo la soddisfazione di constatare che il paese è migliore dei suoi giochetti, più forte della sua propaganda.

In una parola: molto migliore di lui. E soprattutto grazie alle donne.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Falsi permessi di soggiorno
Arrestato parroco di frontiera**



PAG. 46-47 ■ SPORT

**Lazio, contestazione e cariche
Gli ultras invadono Formello**



PAG. 43 ■ CULTURE

**Addio Melevisione e Trebisonda
La Rai spegne la tv dei ragazzi**



PAG. 34 ■ ECONOMIA

La Protezione civile «si mangia» la Cri

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Scajola: stop agli incentivi per l'auto

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Rinviato il decreto blocca processi

PAG. 24 ■ ITALIA

«Caso Boffo, campagna contro il Papa»

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Dacia Maraini: monologhi di violenza

NAUTICA



Staino



Par condicio

Se Pardi fosse donna

Lidia Ravera

Se Pancho Pardi fosse una donna, sarebbe una sessantenne senza paura e senza lifting. Una che si arrampicava sugli alberi fin da bambina e non ha ancora deciso di smettere. Una che fa risuonare le cupe stanze del Palazzo della sua franca risata, che non si trucca, non inganna e va a Montecitorio in motorino. Perpetuamente colorita per una inveterata abitudine a trafficare nell'orto, aggiustarsi il tetto da sola e uscire in barca a vela quando il vento è forte, nonostante un'intelligenza acuta e una discreta propensione a sgobbare, sarebbe tenuta in scarsa considerazione dalle pallide creature che gravitano come falene attorno al potere. Per onestà devo ammettere che, pur uomo, le cose non gli vanno molto meglio. La non-omologazione, in politica, si paga. Unico vantaggio: Di Pietro, al congresso, non l'avrebbe interrotto, un Pardi donna. Per non far incazzare le femministe.



Francesco Pardi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Le battute di giustizia di Angelino Alfano



Oggi ho deciso di raccogliere tutte le battute più divertenti. Purtroppo, non sono mie ma del grande Angelino Alfano. Cominciamo con quella che ha costretto i discepoli di Freud a rivedere le tesi del saggio «Il motto di spirito e il suo rapporto con l'inconscio». Nel trattato del 1905 il padre della psicanalisi sosteneva che fosse impossibile per l'essere umano pronunciare la frase «Il Legittimo Impedimento non è una legge ad personam» senza scoppiare a ridere. Angelino Alfano, nome d'arte del comico che Berlusconi ha conosciuto quando lavorava sulle navi e imparava i rudimenti della sua politica, le promesse da marinaio, è riuscito nell'impresa.

Alfano ha la capacità di suscitare l'ilarità degli astanti restando impassibile, una dote che ha assimilato dalla visione dei film di Buster Keaton, che guardava incuriosito per ore nel tentativo di aggiustare la rotellina del volume. Alfano ha avuto la fortuna di incrociare Berlusconi, altro impareggiabile umorista (ieri David Letterman gli ha offerto un contratto dopo aver sentito quella su Ciancimino: «Avrei tante risposte da dare ma la dittatura imposta da Bonauti me lo impedisce»). È stupenda! Nessuno sta a sentire Bonauti: è così autorevole che ha dovuto ridare indietro il pappagallo perché gli faceva le pernacchie). Berlusconi ha valorizzato il talento di Angelino Alfano

facendolo ministro, pur consapevole del rischio per la salute dei cittadini. Ieri, per esempio, Lucia Annunziata è finita all'ospedale in preda a convulsioni dopo aver ascoltato due battute del comico, ospite del suo programma. La prima: «Berlusconi vorrebbe andare in tribunale sempre ma il tribunale è un luogo dove ci si difende dalle accuse studiando le carte» (A meno che uno non sia innocente, ahahah!). La seconda: «Quando la mafia vuole contrastare i suoi avversari non sceglie la via dell'assassinio fisico ma quella della delegittimazione». Ahhahah! Infatti a Capaci c'è ancora una targa a ricordo: «Qui è stato delegittimato Giovanni Falcone». ♦

Il forum con Emma Bonino Candidata nel Lazio

Pochi slogan
«Dobbiamo
restituire la Regione
ai cittadini. A partire
dalla Sanità»

Il video

Sul www.unita.it
il video del forum



Alcuni momenti di Emma Bonino nella redazione dell'Unità. In basso a destra i manifesti della sua campagna elettorale

«Legalità e trasparenza Così governerò il Lazio»

JOLANDA BUFALINI

Urticante Emma arriva di corsa e parte di corsa dal forum de l'Unità (diretta web e su Red Tv) verso il Senato, per presiedere la seduta delle 12. Porta un piccolo dossier sulle energie rinnovabili: «Sono dati giusti, li ho controllati». Cita le ragazze, «energie creative al lavoro» per i manifesti che finalmente oggi dovreste incontrare sulla vostra strada, ad un mese dall'inizio dell'avventura. Il primo: «Ti puoi fidare». La foto non è di quelle concepite in uno studio di comunicazione e marketing. Anche quella l'ha fatta di corsa, prima di partire per Berlino (incontro sullo smaltimento dei rifiuti) e Davos (vertice sullo stato dell'economia): «Dalle polemiche sembrava stessi andando ai Caraibi». Seguirà «Emma presidente, tutta un'altra storia». E ci sono le parole chiave per vincere in una Regione con un bi-

lancio da 19 miliardi di cui 12 sulla sanità: trasparenza, onestà, legalità. «Con Storace le Asl non presentavano i bilanci, in violazione della legge».

Emma dice di sé stessa: «irritante». «Ci sono regioni dove siamo irritanti», e risponde così anche alle domande arrivate on line: «Come fa a stare con il centro sinistra nel Lazio e da sola in Lombardia?». Intanto: o

Il Pd

**Mi aspetto di più dal
corpo del partito. Il 28
marzo si vota...**

da soli o con il centro sinistra, in nessun caso dall'altra parte, «in Piemonte sin dall'inizio con Mercedes Bresso». In Lombardia, invece, è stata una valutazione politica, «discutibile» ma «dove con Formigoni ci sono derive clericali e non si applica quasi più la legge 194, mi pare sia più efficace una campagna proprio radica-

le, anche verso i delusi di centro destra». La questione delle firme per l'urticante Bonino è una premessa al Lazio, al programma, sulla sanità, sull'occupazione, sulle donne. «Io non amo tirare per la giacca il presidente della Repubblica ma lo stato di diritto non è un optional». Il problema è che le liste Bonino Pannella non riescono a raccogliere le firme. C'è la gente che firmerebbe, i tavoli ci sono. Mancano gli autenticatori. «150.000 in Italia, legati a uno o l'altro schieramento e, dove andiamo da soli, ambedue per motivi opposti non aiutano». Chi è fuori dai consigli regionali resta fuori. Roba da casta. Ma «non si contrabbando le convinzioni con le convenienze».

Nel Lazio il matrimonio è di convenienza o di convinzione? La dote è scarsa, difficile parlare di convenienza, niente nababbi all'orizzonte. Infatti c'è il problema dei manifesti: «Chi ha più soldi più compra. E basta fare un giro per Roma per vedere chi ha già comprato. Da oggi bisogna comprare gli spazi che rimangono,

perché io non imbratto gratis la città».

Emma spera nella convinzione. «Pier Luigi Bersani ha accolto subito la candidatura. Il corpo del Pd ha stentato. Mi sono presentata in un periodo di grande incertezza, in cui si dava per scontato di aver perso ed è difficile mettere la faccia su una sconfitta». I dibattiti interni, «tesi», sono «legittimi». «Io li rispetto e ora ci sarà anche la composizione delle liste. Però c'è un momento in cui si dice basta. Mi permetto di ricordare che si vota il 28 marzo». Risponde via agenzie Alessandro Mazzoli, segretario Pd del Lazio: «Tutto il Pd sta lavorando e lavorerà per la sua elezione a presidente, con passione, competenza e risorse. Non è più tempo di dubbi: concentriamoci sulla campagna elettorale».

Trasparenza, legalità, onestà e monitoraggio sulle convenzioni, le leggi, le delibere. Emma non è un'integralista: «Gli appetiti meno trasparenti si manifestano dove ci sono i soldi, nelle bocciofile c'è poca corru-



Le foto del forum sono di Simona Granati



Foto Ansa

zione». Corruzione zero è un obiettivo irrealistico, però si possono mettere dei paletti. La trasparenza, un sistema giudiziario che funzioni, limiti alla politica nella gestione. E poi c'è da rendere più efficiente il sistema sanitario: spostare risorse in favore dell'assistenza agli anziani. Perché se tutto è sanità «si crea una strozzatura, un collo di bottiglia e il sistema non funziona».

Niente integralismo anche verso le veline: «Non sono una bacchetta ma mi dispiace che su "Raiset" le donne siano rappresentate solo se-

I cattolici

Mi voteranno, certo
Non siamo mica
un paese musulmano

condo due stereotipi: o svestite (d'estate o d'inverno) oppure commesse o infermiere. Se una donna è in carriera allora è la Meryl Streep de "il diavolo veste Prada"».

E su Marrazzo: «Non mi importa dei rapporti fra persone adulte, trovo imbarazzanti livelli inaccettabili di ipocrisia. Nella vicenda Marrazzo ci sono tre filoni: l'indagine della magistratura; la compassione per i figli, i familiari e lui stesso; ma poi c'è il comportamento politico, non bisogna porsi nella condizione di farsi ricattare». Discorso che vale anche per il presidente del Consiglio? Il discri-



«Ti puoi fidare». Il messaggio di Emma

REGIONALI Oggi in tutta la città nelle zone di affissione appariranno i primi manifesti della campagna elettorale di Emma Bonino, candidata del centrosinistra. Le elezioni sono tra circa cinquanta giorni. La coalizione che la sostiene è compatta.

Il sondaggio

Testa a testa
ma Bonino in vantaggio

Il terzo sondaggio effettuato da Crespi ricerche per Omniroma. Le intenzioni di voto per i candidati alla presidenza sono calcolate tenendo conto degli indecisi. Il totale percentuale è quindi composto dagli elettori che hanno indicato un candidato e da quanti non hanno ancora deciso. Rispetto al sondaggio pubblicato il 25 gennaio 2010, Bonino resta in vantaggio ma perde un punto (passando dal 40,5% al 39,5%), Polverini ne guadagna uno (passando dal 37% al 38%).

CAMPAGNA ELETTORALE

I manifesti

Parte ufficialmente oggi la campagna dei manifesti «per Emma presidente». Già molti i poster di Renata Polverini, anche in spazi non consentiti.

mine per Emma la laica è quello dove si trovano i reati. Ma chi svolge funzioni pubbliche «ha più onori e quindi più oneri, e un po' di esempio lo deve dare». Senza bacchettonismi: «il ministro degli Esteri tedesco è felicemente omosessuale e con il suo compagno va a tutti i ricevimenti pubblici».

I cattolici la voteranno, chiede il direttore de l'Unità? la risposta è un secco e netto «Sì». «Non siamo mica un paese musulmano. Chi erano quelli che all'84 per cento confermarono la legge 194?». Il voto dei cattolici è un «evergreen» ma appartiene più al politichese che al mondo reale. Porta l'esempio della coalizione che si è creata in Piemonte intorno a Mercedes Bresso, dai radicali a l'Udc. Quanto a Di Pietro e l'Idv «spero che la svoltina non sia solo elettorale».

La Emma più a sorpresa è quella del working in progress con i sindacati, con cui è in sintonia sui sanità, servizi di assistenza territoriale, ai disabili, agli anziani, su crisi e lavoro, mobilità, trasporti e pendolari. Il 17 febbraio è in calendario l'incontro con i segretari della Cgil. «Il Lazio è l'unica Regione ad aver approvato una legge sul reddito minimo garantito. Va rifinanziata e rafforzata». Accanto a questo ci vuole una «visione per il futuro» delle piccole e medie imprese che fanno l'osatura economica del Lazio, «grande regione d'Europa» come è per il Piemonte e l'Emilia Romagna. ♦



«E se noi donne scioperassimo per un giorno?»

MARIAGRAZIA GERINA

L'idea Emma Bonino ce la racconta mentre è ancora in progress. Uno sciopero mai visto. Data e modalità ancora da fissare. Ma un giorno attorno all'8 marzo non sarebbe male. Titolo: ventiquattro ore senza di noi. Dove «noi» sta per donne. Quelle che accediscono i figli, gli anziani, i disabili se in casa ce ne sono. «Se ci fermassimo tutte per una intera giornata sarebbe un bel disastro, non pensate?», sorride la candidata, all'idea di giocare con un certo estro la sua campagna elettorale per le regionali nel Lazio, facendola camminare, per la parte che vorranno, sulle gambe delle donne. Niente nostalgie femministe. Che non siamo negli anni Settanta, è chiaro. «Questo è un tempo di semina e non so quando scoppierà l'ora del raccolto ma so che quando, dopo gli anni '70, abbiamo detto "fermiamoci un attimo" è successo di tutto». Vedi la legge 40: «E meno male che la Corte Costituzionale, pezzo a pezzo, sta facendo cadere le parti più aberranti». Oppure le veline: «Nulla contro di loro, ma contro

In cifre

**Negato l'accesso al lavoro
I numeri dello svantaggio**

Le donne laureate sono più degli uomini, ma la quantità di donne laureate inattive o in cerca di lavoro è doppia rispetto agli uomini

2milioni

Su 3 milioni di inattivi nel Lazio, 2 milioni sono donne

379mila

Sono le donne laureate più degli uomini, 338mila

46,6%

È il tasso di occupazione femminile nel Lazio, la media nazionale è 48%

lo stereotipo sì». Fare argine, dunque. Si comincia domenica, con una chiamata a raccolta delle «Donne per Emma». Appuntamento tradizionale, se non fosse che il 14 febbraio è anche San Valentino. E per le ospiti, che verranno un po' da tutti gli ambienti, anche cattolici. E poi giovani imprenditrici, ricercatrici, sportive, attrici. Ma non è che l'inizio. Obiettivo: far emergere il potenziale femminile, «tesoro nascosto» del Lazio e non solo. La Regione che Emma da donna, radicale, europeista, si candida a governare è in questo un paradigma del paese. Italia: 96mo posto al mondo per la partecipazione delle donne al mondo economico, 88mo al mondo del lavoro, 91mo al reddito da lavoro. Lazio: un po' sotto la media. Il dato cruciale è uno. Nel Lazio le donne laureate o dottorato sono 379mila, gli uomini 338mila. Ma se si va a vedere quante sono inattive la proporzione si inverte: 70mila contro 38mila uomini inattivi. Eccolo, lo spreco. Su tre milioni di inattivi, due sono donne, laureate e non. L'occupazione femminile è ferma al 46,6% (quella italiana è di poco superiore: 48%), quando l'obiettivo fissato a Lisbona è del 63%.

La domanda è: non lavorano, non fanno nemmeno figli, che fanno? «Le funambole», risponde Emma: «Si fanno carico del welfare che non c'è, dei servizi di assistenza ai bambini che non ci sono, della popolazione che sta invecchiando, dei disabili e delle altre fragilità». È da qui che Emma Bonino suggerisce di partire. Perché se è chiaro che, nella sfida tutta al femminile che si gioca nel Lazio, le donne saranno tema cruciale, le risposte che Emma Bonino e la sua avversaria Renata

Polverini si preparano a declinare non potrebbero essere più diverse. «La destra e la Polverini dicono: aiutiamo le donne a stare più in casa e occuparsi di più dei figli», spiega Emma criticando la via del «quoziente familiare». «La mia risposta è l'inverso: che lo Stato inizi a fare la sua parte, garantendo i servizi di assistenza», dice Emma, che da liberista non disdegna l'idea di sperimentare soluzioni nuove, compresa quella dei «voucher spendibili per coprire almeno parte delle spese per le badanti».

ASILI NIDO E ANZIANI

Problema numero uno: i nidi. Nel Lazio il 34% delle domande non vengono soddisfatte, l'accesso al nido è garantito solo all'11% dei bambini da 0 a 3 anni. Risposta: incrementare gli asili nido, ma sperimentare anche altre forme, come il tagesmutter, l'asilo di caseggiato. E introdurre dei meccanismi premiali per cui si fa un monitoraggio e le esperienze che funzionano vengono premiate. Secondo: gli anziani. Gli over 65 nel Lazio sono 1 milione, uno su dieci ha più di 85 anni. Affollano i pronto soccorso, gli ospedali, le strutture di riabilitazione, anche se a volte è solo di assistenza che hanno bisogno. «La spesa oggi è tutta concentrata sulla sanità, ma di contro sulle strutture ospedaliere si scaricano anche i costi delle politiche sociali». Risposta: potenziare i servizi pubblici socio-assistenziali, ma anche pensare a fondi ad hoc per servizi di semplice assistenza. Infine: creare un osservatorio. «Altrove ha obbligato a cambiare rotta e quello che non va nel nostro paese non è un destino scritto». ❖



«Il nucleare non produce posti di lavoro»

MA.GE.

Il sondaggio è già fatto. L'80 per cento degli italiani vorrebbe che le energie rinnovabili fossero la fonte principale con cui produrre l'elettricità. Solo il 14 per cento opta per il nucleare. Emma Bonino l'ha portato con sé, insieme a qualche dato (studi della Bocconi, dati Enea e del Centro Europeo di Ricerche) che spiega perché «No» al nucleare. Un tema che entra direttamente nella campagna elettorale per il Lazio visto che «il governo ha già annunciato il piano delle nuove centrali nucleari e anche se non vuole dire prima delle elezioni dove saranno localizzate, pensando alla tecnologia scelta, quella francese di terza generazione, che ha bisogno di moltissima acqua per raffreddare i reattori, si può immaginare facilmente Lazio dove saranno collocate». Nel Lazio, i luoghi deputati sono due: Montalto di Castro e Borgo Sabotino. Ma il «no» alle centrali nucleari in questi due siti del Lazio ha ragioni anche più generali. «Usiamo delle cifre, così ci capiamo», dice Emma, che ha con sé uno studio dell'Enea e alcuni dati sull'impatto che avrebbe in termini di

In cifre
Diecimila posti di lavoro dalle Energie rinnovabili

Secondo uno studio della Bocconi le energie rinnovabili potrebbero produrre molti posti di lavoro: 250mila in Italia, 10mila nel Lazio

10mila

Posti che le rinnovabili produrrebbero nel Lazio

25miliardi

Il costo di quattro reattori nucleari

80%

Gli italiani che preferirebbero al nucleare le energie rinnovabili

economia e occupazione puntare davvero sulle energie rinnovabili. Si parla di 10mila posti di lavoro solo nel Lazio entro il 2020, 250mila in tutta Italia. «Poi ci sono tutte le altre questioni, le scorie e tutto il resto». Ma il punto è anche che «di fronte alla crisi occupazionale, oltre a sostenere i lavoratori bisogna avere una visione del futuro», spiega la candidata del centrosinistra. E la scelta del nucleare come visione del futuro proprio non funziona. Quattro reattori doppi - spiega infatti Emma - costano 25-30 miliardi di euro. Se pure si comincia a costruirli nel 2013 il primo reattore sarà in funzione nel 2020. E secondo le «loro stime» quando tutto sarà in rete, «nel 2030, forse, non so bene», il nucleare coprirà il 4,5% dei consumi finali di energia. «È chiaro che non stiamo parlando di fondi privati, perché non conosco imprenditore che investe nel 2013 per avere il primo chilowatt nel 2020, al mondo non se ne sono trovati, dubito che ne troviamo da queste parti». Di contro lo studio dell'Enea «che non è esattamente un gruppo di Tupamaros» dice che un piano di efficienza energetica può partire subito, perché la tecnologia in Italia c'è già, che porterebbe occupazione perché si tratta di tecnologia media. E che può produrre in termini di efficienza energetica il doppio della scelta nucleare. «Ecco basterebbe partire da qui, dal rapporto tra costi e benefici e dall'immediatezza, per dire che è evidente che l'alternativa che indichiamo noi - efficienza, ricerca, potenziamento rinnovabili - è molto più fattibile, convincente e redditizia sia dal punto di vista occupazionale che energetico». ♦

Quante volte la parola...

14 donne

8 scelta

7 figli

7 legge

6 occupazione

6 energia

4 assistenza

4 efficienza

TESORO NASCOSTO

Domenica prossima, alle 10 e 30 l'incontro con le donne a Roma, alla sala Umberto, in via della Mercede. Le donne sono, dice Bonino, il tesoro nascosto dell'economia

In pillole

Un osservatorio

della Regione per verificare l'operato dei comuni sui servizi alla prima infanzia, per registrare e premiare quelli che hanno incrementato l'offerta, penalizzando chi è in ritardo o ha dirottato i fondi su altri capitoli di spesa.

Assistenza e voucher

Servizi sul territorio, assistenza domiciliare, fondi per le famiglie con anziani a carico, con il meccanismo dei voucher. È uno dei punti del programma finalizzato anche a ridurre gli sprechi nella sanità.

Budget di genere

Per raccogliere e analizzare i dati utili al riequilibrio nelle politiche di valorizzazione delle donne.

E l'auto blu diventa rossa

Emma Bonino abita a Trastevere. A volte si muove in tram. Ma è un fatto pratico. Come è venuta a l'Unità? «Con l'auto del Senato», risponde senza demagogia. Dopo il forum doveva correre a presiedere l'aula. Trasparenza sì, rigore anche. Ma l'auto blu se serve serve: «La mia poi è grigia, magari farò così: proporrò di tingergli di rosso».

Il dossier

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ci sono Emma Bonino, Renata Polverini, Mercedes Bresso, Catiuscia Marini, Adriana Poli Bortone, Maria Antonietta Coscioni, Fiammetta Modena: esempio bipartisan di stelle nello scarso firmamento del mondo politico femminile italiano in pista per le elezioni regionali. Di «normale» in un paese che di normale ha ben poco hanno il loro curriculum: non sono passate prima del debutto in politica sul palco di qualche straziante trasmissione televisiva, non hanno posato per calendari con pochi veli e portano con fierezza i segni del tempo sui loro volti accettando con naturalezza il passaggio delle stagioni.

Direte voi, «buon segno». Sicuro, ma di contro nel Pdl è ormai risaputo che il Cavaliere stia ritirando fuori dal cappello le belle candidate che Veronica Lario stoppò alle Europee e lui adesso vorrebbe imporre alle regionali. Ragazze di bella presenza più che di ricchi curricula, come Giovanna De Giudice, Emanuela Romano e la finalista di miss Italia Francesca Provetti. Il ministro Gianfranco Rotondi le defini-

Impegnate

Impegnate in politica ne vedrete poche: il 6,4%

sce «donne giovani e impegnate», ma nello stesso Pdl c'è chi gira con i musi lunghi perché a «tutto c'è un limite».

donne e tv In realtà il modello (sub)culturale che ormai si è imposto in tanti anni di tv spazzatura ha sdoganato il modello velina dal Parlamento in giù. Analisi azzardata? Non proprio. Partiamo da un'indagine del Censis del 2006, datata direte voi, sì ma attuale più che mai come potrete vedere. Il lavoro rientra nel progetto «women and Media in Europe» e rimanda una fotografia fedele e spietata: l'immagine della donna che ogni giorno ci regala la tv italiana è stereotipata, patinata, che non invecchia mai e ha le misure da top model.

Lo spazio che viene offerto al gentil sesso - tenete conto che il 60% del pubblico televisivo è donna - è moltissimo: mentre spiattella ricette; cucina con abitini da pin up; accompagna il conduttore e se-

Mezza nuda o vittima La donna normale in tv non esiste Politica, la nuova onda

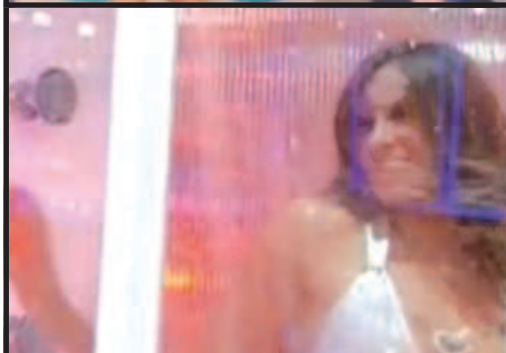
La campagna elettorale per le regionali sta facendo emergere candidate di altissimo profilo, fuori dagli schemi del «velinismo». Ma nell'etere è dura: nei tg Rai ai maschi vengono date più di otto ore, alle femmine 33 minuti

28 ore

Il tempo complessivo dato agli uomini nelle reti della Rai

4 ore e 55

Il calcolo del tempo concesso alle donne sulle stesse reti



QUESTE IMMAGINI SONO TRATTE dal docufilm «Il corpo delle donne» Non ci facciamo più caso ma normalmente nei programmi tv le donne vengono fatte apparire così



duce il telespettatore; si sottopone a interventi di chirurgia estetica; piange in trasmissione perché il suo spasimante le fa la dichiarazioni in diretta e via di questo passo. Di donne impegnate in politica, invece, ne vedete poche, soltanto il 6,4%; di anziane ancor meno, il 4,8%. I programmi sono condotti da uomini nel 58% dei casi, quando c'è una conduttrice molto spesso è costretta in abiti da lasciare senza fiato (strettissimi, cortissimi, scollatissimi). Il Censis ha fatto le lastre a 578 programmi televisivi di sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, la7) e il referto non fa sperare niente di buono: le donne compaiono moltissimo nei programmi di informazione ma soprattutto nei fatti di cronaca nera (67%) in quanto vittime o carnefici. Di tutte le altre, donne normali, che lavorano, impegnate in politica, nell'imprenditoria, non si parla quasi mai. Invisibili. Un mondo reale che non deve sfiorare quello mediatico. Bisogna affidarsi alla fiction per vedere in azione una donna medico, o magistrato, o avvocato.

Dati indirettamente confermati da un'altra indagine piuttosto recente, effettuata dall'Isimm Ricerche, che nel periodo 1-30 giugno 2009 ha monitorato i telegiornali e i programmi extra tg di Rai, Mediaset, Te-

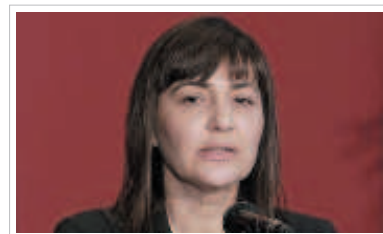
Discriminazione In Rai gli uomini parlano 28 ore, le donne 4 ore e 55 minuti

lecom Italia Media, All Music, Sky Tg 24. Oggetto: pluralismo politico-istituzionale in televisione con focus sulla presenza in video di donne e uomini. Il quadro che ne viene fuori è desolante. Il tempo di parola dei soggetti politici ed istituzionali, escluso il governo, secondo la variabile sesso nei vari tg Rai è la seguente: maschi otto ore, 8 minuti, 37 secondi; femmine zero ore, 33 minuti, 49 secondi. In quelli Mediaset gli uomini hanno parlato una manciata di minuti in più, le donne saltano da 33 minuti a 58, mentre a Telecom scendono a 23. Stesso trend sui tg Sky e Rainews. Se le donne stanno al Governo nei Tg Rai compaiono 13 minuti e 46 secondi contro le tre ore e 28 minuti dei ministri. La prima obiezione, ovvia, è: ci sono più ministri uomini, più soggetti istituzionali uomini, più soggetti politici uomini. Vero, questo è il problema, il famoso «tetto di cristallo» che ci tramandiamo di secolo in secolo, come confermano anche i dati sulla presenza femminile nei programmi extra tg delle reti prese in esame. Nelle reti Rai gli uomini parlano complessiva-

Protagoniste Destra e sinistra, la scelta femminile per vincere



Emma Bonino 62 anni vicepresidente del Senato radicale eletta nelle liste Pd è candidata nella regione Lazio. È stata, tra l'altro ministro nel governo Prodi



Renata Polverini 47 anni dal 2006 a capo dell'Ugl prima donna a rivestire questo incarico. È candidata con il Pdl nel Lazio sostenuta da Storace



Mercedes Bresso 66 anni, ha insegnato alle Università di Torino, Pavia, Udine e al Politecnico di Torino. È candidata Pd in Piemonte per il centrosinistra e l'Udc



Catuscia Marini 42 anni, laureata in Scienze Politiche, ex europarlamentare, è la candidata Pd alle regionali in Umbria. Sue sfidanti due donne, Coscioni e Modena

mente per 28 ore, 13 minuti, 54 secondi; le donne 4 ore, 55 minuti, 42 secondi. Su Mediaset sei ore e 43 minuti gli uomini; un'ora e 2 minuti le donne, mentre su Telecom Italia media il rapporto è di quasi 17 ore contro poco più di tre.

Le mozioni Il 13 settembre scorso il Senato ha approvato un documento bipartisan che impegnava il governo ad assumere iniziative affinché il sistema radiotelevisivo svolgesse un'opera «di sensibilizzazione» al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne. Come spesso capita un voto non si nega ma poi un intervento reale si rimanda sempre. Così i senatori Pd hanno presentato una mozione con la stessa finalità,

Le mozioni Presentata una mozione Pd sulla parità di genere il governo che fa?

prima firmataria Vittoria Franco, per riaprire il dibattito. «A causa della mancata attuazione degli impegni presi da parte del governo in quell'occasione - scrivono i senatori - si ritiene necessario portare all'attenzione di questa Assemblea un'altra mozione, considerato che non solo dalla prima mozione nulla è cambiato, ma sicuramente la situazione nel rapporto tra la figura e il ruolo delle donne nella realtà a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i media è senza alcun dubbio degenerata». È talmente degenerata che più volte sia il Comitato di autoregolamentazione Tv e minori sia la commissione di Vigilanza Rai hanno spesso esortato a correggere il tiro. Nella mozione, firmata da 115 senatori Pd, oltre a molti dei dati che abbiamo citato, c'è un invito al governo ad assumere iniziative affinché il sistema radiotelevisivo pubblico non soltanto sensibilizzi, ma «promuova campagne di informazione finalizzate alla diffusione e alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico» e ad adottare analoghe misure anche nelle scuole. E dato che una mozione Pd di questo genere è difficile da non votare il Pdl si è attrezzato: ne ha presentata una, a prima firma Maurizio Gasparri, di analogo tenore. Ora resta da capire quanto il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, sia disposto a smantellare la (sub)cultura di cui sopra che alla fine ha attratto anche mamma Rai. Se ancora non l'avete visto andate a guardarvi il video di Lorela Zanoardo «Il corpo delle donne». Non ci sarà altro da aggiungere. ♦

Pari opportunità Italia indietro Stiamo peggio del Ruanda

— Le donne italiane retrocedono, o meglio l'Italia intera retrocede nell'indice di parità di genere - in sigla Gei, ciò che va genericamente sotto il nome di «pari opportunità» con tanto di ministero preposto, e scivola in coda alla graduatoria non solo dei paesi industrializzati, ben al di sotto della media europea, ma addirittura a notevole distanza dal Ruanda. Il Ruanda infatti ha investito molto nella scolarizzazione delle bambine nell'ultimo anno e mezzo e quindi l'indice 2010 lo evidenzia tra i Paesi più virtuosi. In Italia almeno su questo versante non si può migliorare. Ma sugli altri due parametri che compongono l'indice - ovvero l'empowerment, partecipazione ai processi decisionali, detta «auto-determinazione» secondo un vecchio glossario, e «l'autonomia» intesa come partecipazione all'attività economica - le donne italiane scivolano vertiginosamente verso livelli sempre più arretrati. Fatta 100 la totale parità tra uomo e donna, le italiane si attestano su un misero 64, alle spalle di greche, slovene, cipriote e dominicane, appena sopra le

Social watch Messe fuori dai processi decisionali ed economici

mozambicane e le donne del Burundi. La media europea è 72. L'Italia da sempre stata lontana dalla top ten che raggruppa Paesi scandinavi, Germania, Olanda, ma ora nella graduatoria *Social Watch* stilata su 157 Paesi da varie ong e sulla base di dati pubblici - da Eurostat a indagini parlamentari - per quanto riguarda l'indice Gei passa dal 70esimo al 72esimo posto nel mondo. Non solo. Nel rapporto 2009 presentato ieri e redatto per l'Italia dalle associazioni Lunaria, Mani Tese, Arci, Acli, Fondazione Banca Etica, Ucodep, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale e Wwf, il nostro Paese arretra anche rispetto all'altro indice che monitora lo stato dei diritti: l'indice delle capacità di base, il Bci. Parametri che vanno al di là del Pil e del reddito. E dicono che l'Italia si sta impoverendo sia in termini culturali sia di giustizia sociale. Il progresso, insomma, non è di casa qui. ♦

Un anno
dopoUna morte
che divide ancoraLa canzone di Povia, il testo
«Ora posso volare...»

Com'era ovvio, è «Tv Sorrisi & canzoni» ad anticipare il testo della canzone su Eluana che Povia presenterà a Sanremo. Eccone alcuni estratti: «Padre, ora tienimi la mano / tienila vicino al cuore e potrai sentire che ti amo / mentre il mondo fa rumo-

re, mentre il mondo può vedere il sole / non voglio più dormire in fondo al mare / chiedo solamente di volare / volare sopra le parole, sopra tutte le persone / sopra quella convinzione di avere la verità». E ancora: «Ora posso amare, ora, ora posso correre e giocare / ora volo sopra le parole, sopra tutte le persone / sopra quella convinzione di avere la verità / Ora posso amare, ora, ora».



Povia

→ **Berlusconi** alle religiose di Lecco: tristezza e rammarico, la fine andava evitata

→ **Il presidente** della Camera preferisce «il silenzio per evitare strumentalizzazioni»

Il premier: potevo salvare Eluana Fini dissente, meglio tacere

Rammarico «per non aver potuto evitare la sua morte». Silvio Berlusconi ricorda Eluana in polemica con Beppino Englaro e con il Colle. Ma Fini mette in guardia dalle strumentalizzazioni: «speravo che si tacesse».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Rammarico e dolore» per non averne «potuto evitare la morte». Berlusconi ricorda Eluana scrivendo alle suore della casa di cura dove la ragazza rimase ricoverata per 14 anni. Ma la lettera di ringraziamento per «la tenace testimonianza di bene e di amore» delle *misericordine* diventa occasione per rivangare lo scontro politico che si consumò intorno al corpo della ragazza e per ravvivare le polemiche che colpirono Beppino Englaro e la sua battaglia.

MEGLIO IL SILENZIO

Per «evitare strumentalizzazioni sarebbe stato meglio il silenzio», lascia trapelare Fini, dopo che la lettera del premier diviene pubblica. E la presa di distanza del Presidente della Camera cerca di arginare, anche, la voglia di rivincita che si respira un anno dopo nel centrodestra. Di «strumentalizzazione politica» ha parlato ieri anche la presidente Pd, Rosi Bindi, mentre il ministro Sacconi, che ha consegnato alle suore di Lecco la lettera di ringraziamento del premier, si augura «una decisione parlamentare che riconosca che l'idratazione e l'alimentazione artificiale costitui-



Il ministro Sacconi nel corso di una visita alla casa di cura di Lecco Beato Luigi Talamoni

scono la risposta a bisogni elementari della persona e non sono terapie». Ma per la pd Livia Turco «il modo migliore per ricordare Eluana è varare una legge umana sul fine vita, una legge che tenga conto del rapporto di fiducia tra medico e paziente e delle volontà del malato». La destra, al contrario, «vuole imporre l'accanimento terapeutico e togliere ad ognuno di noi la possibilità di sce-

gliere liberamente i trattamenti sanitari a cui essere sottoposti».

LE SUORE, UN ESEMPIO PER SILVIO

Berlusconi, intanto, elogia le *misericordine* che hanno curato Eluana «per tutte le persone» che assistono «lontano dai riflettori e dal clamore». Rappresentate «un segno di carità - afferma - un esempio da seguire per me e per tutti noi che abbiamo la

responsabilità di governare in nostro amato Paese». E il premier si rammarica per non essere riuscito nell'intento di evitare la morte della ragazza. Un passaggio polemico, questo. Nei confronti dal padre di Eluana e, indirettamente, anche del Capo dello Stato che si rifiutò di firmare il controverso decreto governativo che avrebbe dovuto bloccare l'esecutività una sentenza che - accu-



**Mina
Welby**

«Nel caso di Eluana è stato rispettato il suo testamento biologico, la sua vita biologica si è fermata per sua espressa volontà». Lo dice Mina Welby

sa monsignor Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita - «stabiliva che le doveva essere tolta l'alimentazione artificiale».

«SE IL PREMIER AVESSSE VISTO...»

Se Berlusconi avesse visto com'era davvero Eluana negli ultimi tempi «non avrebbe» concepito la lettera di ieri, replica Beppino Englaro. Che ricorda l'invito rivolto al premier, e da questi non raccolto, di visitare la figlia «per rendersi conto di cosa significa stato vegetativo permanente». Di fronte a ciò che le è toccato di vivere, riconferma papà Beppino, «Eluana avrebbe detto no grazie. Mia figlia era «un purosangue della libertà - aggiunge - Un anno prima dell'incidente aveva visitato un amico in queste condizioni ed era terrorizzata dal finire in quel modo». Nessun pentimento, quindi, per la decisione di staccare la spina che gli procurò anche l'accusa ingenerosa e cinica di essersi voluto liberare della figlia, etichetta che mortifica il calvario di chi ha vissuto sulla propria pel-

Beppino Englaro

«Se l'avesse vista il premier non parlerebbe così»

le una tragedia lunga 17 anni. «Silvio Berlusconi ha perduto un'altra occasione per tacere», accusa Claudio Fava, di Sinistra, ecologia e libertà. Duri con gli «spot» del premier anche Pdc e Italia dei Valori. Ma la lettera di Berlusconi appare in sintonia con *Avvenire*, il giornale dei vescovi, che definisce «innaturale e terribile anche solo pensare di lasciare andare alla deriva una persona totalmente disabile».

Il Pd Ignazio Marino, intanto, annuncia che «migliaia di persone» stanno scrivendo a Fini per chiedere «una legge degna di questo nome sul testamento biologico». La voce laica «di tantissimi», spiega il senatore, «non potrà essere ignorata quando il testo passerà alla discussione dell'Aula di Montecitorio per l'approvazione definitiva». Con l'appello, in sostanza, «si chiede una legge laica, tracciata nel solco della nostra Costituzione». ❖

**Fondata a Udine
l'associazione «per Eluana»**

Presentata a Udine l'Associazione «Per Eluana», presidente Peppino Englaro. Su www.pereluana.it, si legge tra l'altro: «L'8 febbraio 2009 si concludeva l'impegno civile di Beppino Englaro per dare voce alla volontà della propria figlia».



Udine, la presentazione

Intervista a Benedetto Della Vedova

**Il Cavaliere sbaglia
se pretende di imporre
un'etica obbligatoria**

SUSANNA TURCO
ROMA

Per misurare la distanza (parecchia) che resta tra quel che pensa il Berlusconi che si «dispiace» per non aver salvato Eluana e il Fini che si dispiace per il mancato silenzio «che avrebbe evitato strumentalizzazioni», non c'è che far parlare Benedetto Della Vedova. Il radicale del Pdl, indicato ieri dallo stesso Fini come l'interprete della sua linea, sta infatti facendo di tutto perché, sulla legge sul biotestamento in discussione alla Camera, si trovi quella via mediana che consenta di evitare lo scontro finale.

Con l'opposizione, ma anzitutto all'interno del Pdl. La battaglia, per ora, non ha dato grandi frutti. Ma tant'è.

Restando alla cronaca: cosa pensa del dispiacere di Berlusconi?

«Il suo può essere un rammarico personale, ma non politico».

Sbaglia, dunque?

«Penso che sia sbagliato il punto di partenza: in gioco non era salvare o no Eluana, ma mandarle o meno via decreto i carabinieri per obbligarla a restare artificialmente in vita. La sorte ha finito per risparmiare all'Italia questa scena, e credo sia stato un bene che non sia accaduto».

Ma lei non confidava nella «laicità» del Cavaliere?

«Prima dell'accelerazione finale, lui disse che non pensava che il governo dovesse occuparsi della vicenda Englaro. Credo che avesse ragione quel primo Berlusconi, e che il suo istinto più autentico sia quello».

Di fatto il fondatore del Pdl la pensa in un modo, e il co-fondatore in un altro. Come si combinano le due visioni?

«In un grande partito ci sta che si abbiano visioni diverse su un tema del genere. L'errore è ipotizzare che il legislatore possa decidere a maggioranza, imponendo per legge una visione etica di alcuni su tutti. Dentro un partito prima, nel Paese poi».

Pare però, visto l'iter della legge, che proprio questo stia avvenendo.

«È il grave errore della linea Sacconi-Roccella: e Berlusconi sbaglierebbe se volesse guidare il Pdl su questa strada».

Insisto: è quel che sta avvenendo.

«Lo so, il testo sta uscendo dalla commissione della Camera così come vi è arrivato dal Senato. Se oggi

Testamento biologico

«Si deve trovare il modo di fare una legge umana»

Vita

In gioco non era salvare la vita di Eluana, ma se mandare i carabinieri

questo è un problema per me, e magari per Fini, è destinato però a diventare un problema per il partito. Mi auguro Berlusconi lo capisca».

Fini oggi dice «meglio nessuna legge che il testo Calabrò».

«O si trova il modo di fare una legge più umana, o è meglio niente».

Roccella dice che entro l'estate la legge si può fare. Continua a confidare in una sorpresa nel voto alla Camera?

«Credo che se si vorrà andare a una conta nel Pdl si farà un errore, ma sono fiducioso che l'Aula, a partire da parti importanti del mio partito, non voterà questo testo». ❖

**IL SILENZIO
E GLI
INSULTI**

**UN ANNO
DOPO**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Se i tanti autorevoli personaggi che in questi giorni parlano e sparano del dolore si prendessero la briga, con una buona dose di umiltà, di farsi due chiacchiere con una a caso fra le migliaia di persone comuni che lo vivono, si renderebbero immediatamente conto di quanto potente, disperato e a volte ossessivo possa diventare il desiderio di morte in coloro che assistono un anziano non più in grado di badare a se stesso, un malato di mente, un malato terminale o un disabile gravissimo. Abbandonati a se stessi da una società ipocrita ormai abituata a misurare il «diritto alla vita» in termini di propaganda elettorale, tutti quelli che il dolore vero ce l'hanno dentro casa e ne sperimentano l'atroce senso di solitudine, prima o poi, si sentono così schiacciati dalla responsabilità che incombe su di loro da invocare la fine. È un fenomeno così umanamente universale che persino gli esperti da talk-show sono in grado di comprenderlo. Poi, certo, tutti i disperati tirano avanti. S'inventano strategie di compensazione, si aggrappano alle speranze più vane, invocano il conforto impossibile di una solidarietà latitante, si trincerano nella fede.

Qualcuno, come Englaro, fa una scelta diversa. Una scelta tremenda: non libera se stesso liberandosi del dolore, ma affronta, con un coraggio eccezionale, il dolore più tremendo. E invece del rispetto, da parte di chi la pensa diversamente, soprattutto da costoro, arrivano gli insulti, i proclami roboanti, le lezioni di etica dalla cattedra di uomini *soi-disant* di fede che hanno persino dimenticato come si pronuncia la parola «compassione». Il tema è così profondo, così lacerante che meriterebbe, invece, una dialettica serena, civile, compassionevole. E legislatori saggi e sensibili in grado di rispondere a una domanda elementare e tremenda: perché una morte dignitosa dovrebbe costituire una minaccia così terribile per l'ordine sociale? ❖

Le due frasi**Frattini accende la miccia poi si affretta a spegnerla****I «basiji travestiti»**

«Si è appena svolta una manifestazione ostile verso l'ambasciata italiana a Teheran. Un centinaio di basiji travestiti da civili hanno tentato di assalirla gridando "Morte all'Italia, morte a Berlusconi"»

«Nessun danno»

«Fortunatamente non ci sono stati danni seri, al massimo qualche pietra è entrata nell'ambasciata. La polizia ha scongiurato l'assalto vero e proprio e il lancio delle pietre. L'ambasciata resta aperta»



Il ministro degli Esteri, Franco Frattini



La targa divelta di via Roma

→ **Il ministro** l'annuncia al Senato. Il nostro diplomatico: cortei orchestrati dal regime

→ **L'Iran protesta** Convocato il rappresentante italiano dopo la visita del premier in Israele

«Morte all'Italia e a Berlusconi» Teheran, minacce all'ambasciata

L'Italia non invierà l'ambasciatore alle manifestazioni per l'11 febbraio. Indubbio ci sia una crisi diplomatica, il nostro rappresentante è stato chiamato a dar conto delle dichiarazioni di Berlusconi a Gerusalemme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Prima indossa i panni dell'incendiario, poi quelli del pompiere. Prima drammatizza, poi circoscrive. Ma resta un dato: tra Teheran e Roma lo scontro è frontale. Scena prima: seduta congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato. All'ordine del giorno: il dossier-Iran. La parola è al ministro degli Esteri, Franco Frattini. A metà della sua esposizione, il colpo di scena. «Credo sia utile informare il Parlamento che si è appena una manifestazione ostile verso l'ambasciata italiana a Teheran», comunica il titolare della Farnesina, «un centinaio di

Il caso**Elie Wiesel: non piangerei se uccidessero Ahmadinejad**

«Non verserei una lacrima se il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad fosse assassinato». Lo ha detto lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel intervistato dalla Radio Militare israeliana sui programmi nucleari di Teheran. «Ahmadinejad è un pericolo per il mondo ed è un caso patologico, un antisemita e un «negatore dell'Olocausto».

questi Basiji (le milizie vicine al regime, ndr) travestiti da civili hanno tentato di assalire la sede diplomatica gridando "Morte all'Italia, morte a Berlusconi"....». Lo sdegno e la condanna sono bipartisan.

DOPIO RUOLO

«In relazione a questo - annuncia Frattini - l'Italia non invierà il proprio ambasciatore alle manifestazioni dell'11 febbraio, è una disposizione immediata che ho dato». I più stretti collaboratori del ministro si affannano alla ricerca di ulteriori notizie. La linea telefonica con la nostra ambasciata a Teheran è rovente. Si teme il peggio. Ma è lo stesso Frattini a rassicurare: non ci sono fortunatamente stati «danni seri» all'ambasciata italiana che, annuncia Frattini, «resta aperta». Non pregiudichiamo le cose, spiega. «Ci sono stati danni. La polizia ha impedito che questo accadesse. Ci sono stati lanci di pietre», ricostruisce il ministro degli Esteri. «Ma il fatto in sé che vi siano slogan,

cartelli, che si fosse tentato e poi anche riusciti a far rimuovere anche il cartello "Via Roma", dicendo che la parola Roma non comparirà mai più in territorio iraniano, questo ci preoccupa». Il titolare della Farnesina fa riferimento alla rimozione di un cartello che indicava una stradina a fianco della sede diplomatica italiana nella capitale iraniana.

«Non si è trattato di un assalto, ma di una manifestazione che è durata

Via Roma

Divelta la targa di una strada adiacente alla nostra rappresentanza

una ventina di minuti. Poi, tutto è rientrato, non c'è stato nessun danno a persone o a cose», racconta l'ambasciatore Alberto Bradanini ai microfoni di Radio Capital. «I manifestanti - prosegue il diplomatico - hanno gridato questi slogan e frasi un

APPELLO ALL'ONU
Ebadi: «La pazienza del popolo iraniano non è infinita»

Shrin Ebadi, premio Nobel per la pace, denuncia all'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Navi Pillay gli abusi delle autorità di Teheran contro gli oppositori, le donne, le minoranze, i giornalisti o sindacalisti, nonché i «sconvolgenti» metodi di pressione su attivisti politici o sociali, con la «presa in ostaggio» di parenti. Ebadi ha inoltre lanciato un monito: «Per quanto tempo ancora si può chiedere ai giovani iraniani di restare calmi?». Il Consiglio dei diritti umani il 15 febbraio a Ginevra esamineranno il caso Iran. Il premio Nobel denuncia l'impunità di cui godono i responsabili delle violenze contro i manifestanti, gli arresti di attivisti di cui 4 sono stati impiccati e «più di 25 sono nel braccio della morte».

po' ingiuriose che normalmente vengono utilizzate in questo tipo di manifestazioni, che sono orchestrate, ripeto, orchestrate dal regime...». Da Teheran a Roma. Dall'ambasciatore al ministro. A chi gli chiede se quel «morte a Berlusconi» c'entrasse con il recente viaggio del Cavaliere in Israele, e gli attacchi rivolti all'Hitler di Teheran, Frattini risponde dando una notizia e fornendo un commento: «Il nostro ambasciatore è stato convocato l'altro ieri (dalle autorità iraniane, ndr) per una protesta contro le parole del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in Israele. Noi ci siamo limitati a dire che sono frasi in cui tutta l'Italia crede profondamente». «La garanzia della sicurezza dell'esistenza di Israele - aggiunge il ministro - è un principio assoluto e indiscutibile». Come indiscutibile è la preoccupazione per il ripetersi di attacchi a obiettivi italiani in Iran.

LA REPLICA DI TEHERAN

In serata, arriva la risposta di Teheran: la televisione di Stato iraniana in inglese PressTv accusa Frattini di avere «mancato di rispetto» ai miliziani basiji accusandoli di essere gli autori della manifestazione ostile davanti all'ambasciata italiana. «Il riferimento del ministro degli Esteri italiano alle forze dei basiji - aggiunge il sito - è un nuovo tentativo di questo membro della Ue di demonizzare e mostrare apertamente mancanza di rispetto per un'importante realtà delle forze difensive iraniane che si basa sul popolo, offendendo nei fatti tutta la nazione iraniana». Secondo PressTv, i manifestanti di ieri erano solo «studenti». ❖



Teheran, la manifestazione davanti all'ambasciata italiana

Iran, sfida nucleare Israele vuole subito sanzioni paralizzanti

Le centrifughe della centrale nucleare di Natanz in Iran hanno iniziato ieri a produrre uranio arricchito. Senza permesso ma sotto gli occhi degli ispettori Aiea. Allarme nel mondo. Israele chiede sanzioni «entro settimane».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'Iran ha iniziato ad arricchire l'uranio per proprio conto. Ad annunciarlo ieri, è stata la tv iraniana in lingua araba, Al Alam.

La produzione di uranio arricchito è iniziata nella centrale di Natanz sotto gli occhi degli ispettori dell'agenzia Onu Aiea che proprio a Natanz sono attualmente in missione. L'effettivo avvio delle centrifughe e l'obiettivo di superare di quattro volte il limite consentito all'Iran per l'arricchimento dell'uranio fino al 20%, allarma il mondo occidentale. Israele soprattutto. Il premier Benjamin Netanyahu chiede sanzioni immediate - «entro settimane, non mesi» - e che siano «paralizzanti», in grado di «mettere in ginocchio» davvero il regime degli ayatollah. L'ambasciatore israeliano a Roma Ghideon Meir fa notare

che «se Usa ed Europa non saranno in grado di imporle, arriveranno al di fuori dell'Onu». Barack Obama fa sapere che la comunità internazionale «si sta muovendo velocemente» verso un inasprimento delle sanzioni all'Iran. Ma è difficile che il Consiglio di sicurezza Onu riesca a prendere una decisione del genere finché la Cina, membro permanente con diritto di veto, resta così tiepida. Ancora ieri Pechino ha espresso solo l'auspicio che «il dialogo e la trattativa facciano progressi». Diverso l'atteggiamento di

Washington e Pechino
Per Obama arriveranno nuove e dure sanzioni ma la Cina non ci sta

Mosca che comincia a «nutrire dubbi sulla sincerità delle intenzioni» dell'Iran. Resta però infastidita dalla ripresa di interesse per lo scudo antimissile americano in Europa dell'est. La Russia teme di essere il vero target, nonostante le rassicurazioni Usa sul fatto che sia invece solo un'arma di difesa contro armi atomiche iraniane.

In Iran, come al solito, le dichiara-

zioni belliciste si stemperano ad ogni nuovo annuncio di progressi dell'ambiguo programma nucleare che si proclama solo civile. Così ieri, dopo l'annuncio dell'avvio delle centrifughe di Natanz, Teheran si è affrettata a ribadire che la forzatura è dovuta all'impasse del negoziato del comitato «5+1» per il reperimento di nuovo combustibile destinato alla centrale che produce isotopi per radioterapia medica. Il portavoce del ministero degli Affari Esteri iraniano Ramin Mehmaperast dice che è essenziale per garantire le cure anticancro ad 850 malati.

I CONTROLLI DELL'AIEA

Ali Akbar Saleh, a capo dell'agenzia nucleare iraniana, chiarisce che gli ispettori Aiea potranno controllare. Ribadendo per altro che a Natanz saranno riprocessati dai 3 e i 5 chilogrammi di uranio al 20% ogni mese, quindi almeno il doppio i quanto necessario per alimentare il reattore sperimentale di Teheran autorizzato per usi medici.

A dire il vero c'è chi sostiene che l'arricchimento dell'isotopo U235 al 20% non sia altro che «un bluff» - parola del giovane portavoce del Foreign Office Barry Marston - o poco più di una minaccia. Per costruire una testata serve un arricchimento al 70 o 90 per cento.

E secondo Barry l'Iran non riuscirà a farlo neanche al 20. I venti di guerra però si intrufolano in tutti i fori del negoziato. I vicini turchi sono allarmati. Il ministro Davutoglu vuole vedere il collega iraniano Mottaki quanto prima. Vuole parlare della crisi. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

Il Cavaliere non chiede scusa

È trascorso un anno da quando ad Eluana Englaro fu concessa la pace. Un raffinato Cavaliere, il 7 febbraio 2009, aveva detto: «È una persona viva che potrebbe anche in ipotesi generare un figlio» e il 10 febbraio commentò «Eluana è stata ammazzata». Ne avrà avuto rimorso magari un anno dopo?

RISPOSTA ■ No. Il Cavaliere è un uomo tutto d'un pezzo. Non sbaglia e non si trova mai nella condizione di dover chiedere scusa. A distanza di un anno da quando disse che se uno dei suoi figli fosse stato lì, "bell'aspetto, con il ciclo mestruale" lui non avrebbe staccato la spina e dopo aver sentenziato, ad uso e consumo dei suoi fans, che Eluana era stata "ammazzata", il premier che nessuno ci invidia è tornato ieri sull'argomento per parlarci del suo di dolore. "Non sono riuscito ad evitare che venisse uccisa", dice, e quasi non ci crede perché è veramente difficile per lui credere che "cada foglia, in questo paese, che lui non voglia" e viene quasi da capirlo quando fa così anche se dimentica il dolore e la solitudine di chi ad Eluana voleva davvero bene, il risultato dell'autopsia (il danno cerebrale era così esteso da rendere impossibile un sia pur minimo recupero) e le conclusioni della magistratura. Che per lui non esiste, del resto, perché il suo (Alfano ce lo ricorda ogni giorno) è un impero medioevale in cui i poteri sono tutti nelle mani di un uomo che in realtà è un Dio prestato incautamente, per nostra sfortuna alla terra.

MAURIZIO MONTANARI

Non è un paese per matti

Non mi unisco ai festeggiamenti per il successo di pubblico che il film dedicato a Franco Basaglia ha avuto. Certo, cinque milioni sono tanti, ma lo sono perché di televisione si tratta. La realtà è molto più brutta e sporca da digerire e collocare. Il matto è visto ancora con sospetto, provoca la gomitata maldicente data si sottocchi mentre si è in fila al supermercato. Fa ridere, è invitato ad uscire dai locali. Irretisce e spaventa. Se fa troppo scandalo, lo si

mette fuori discorso con un Tso. Sovente è un fardello sbalotato tra cebtri di cure e famiglie poco assistite. Solo nei piccoli paesi, non sempre, trova una sua collocazione umana e naturale, cioè quella di uomo che cammina con andatura particolare e sbilenca, ma cammina.

I pregiudizi, la malcelata ostilità, fanno parte di un legame sociale che tende alla "guarigione", alla bellezza, alla perfezione estetica e al miglioramento delle capacità cognitive (!). Ci siamo evoluti, ci siamo abbelliti, ma in fondo ancora assomigliamo alla famiglia di Ingrassia di Amarcord, e ci stupiamo infastiditi quando sale sull'al-

bero a gridare il suo vitale desiderio di avere una donna.

L'opera di Basaglia ha ridato dignità umana a esseri che erano finti nel posto dello scarto. Quel che oggi accade negli opg è, in piccolo, quel che accadeva in grande nel tempo del pre Basaglia.

Noi abbiamo bisogno delle discariche umane, dell'etichetta diagnostica pronto uso per inconfessabili pulsioni beluine che albergano in noi ("ha ucciso!". "Ma no, era parzialmente insano di mente"). Quell'etichetta ancora oggi permette al legame sociale di tenere ai margini della città una condizione umana irriducibile e propria dell'uomo, quella di vivere secondo altre regole, altri canoni, altri modi di portare a termine la brevissima passeggiata che a ciascuno tocca camminare.

La gente che plaude la tv, non so quanto abbia in cuor suo capito che Basaglia ha squarciato un velo, ha gridato in una eco che giunge sino a noi che quelli, anche quelli, soprattutto quelli, sono uomini. come noi. Impazire è un inciampo che può interessare ciascuno di noi, quando tutto sembra reggere.

STEFANIA CAVALLO

Romperci gli schemi

Caro direttore, l'apprezzo molto per quello che scrive e come donna impegnata. Il suo bell'articolo su Basaglia mi è piaciuto molto. In effetti quella fiction mi ha fatto conoscere un uomo veramente speciale e coraggioso; non le nego che ho pensato quasi subito che oggi avremmo bisogno di persone così per "romperci gli schemi" con cui pensiamo e con cui viviamo e per far maturare una maggiore coscienza sociale soprattutto verso i più deboli.

RITA PASTORE

Basaglia: voglio rivederlo

Caro direttore, complimenti per l'articolo su Basaglia. Vorrei già rivedere il film. Trasmette e risveglia in me quelle sensazioni che ho sempre provato ma mi è difficile farle capire agli altri. Sono convinta che fare trasmissioni che contengono alti valori umani e far vedere che si può anche sorridere con i "deboli", senza approfittare di loro, aiuterà noi "normali".

CARMELO MUSUMECI

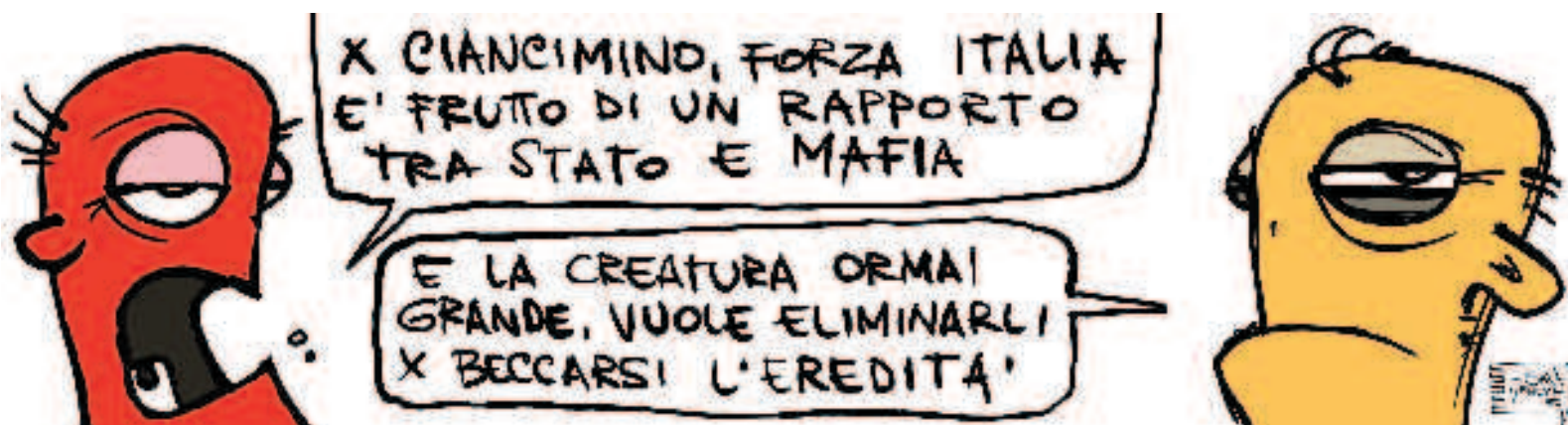
L'assassino di sogni

La prigione è un mondo ignoto per tutti quelli che sono liberi: far conoscere ai cittadini l'inferno che i politici hanno creato e mal governato sarebbe vitale per portare la legalità in carcere. Sarebbe importante che i giornalisti, e quindi i cittadini, sapessero degli abusi, dei soprusi, delle ingiustizie, dei pestaggi e delle violenze che accadono in carcere. Sarebbe di grande interesse che i cittadini sapessero che la galera in questi ultimi anni è diventata uno spazio solo per "allontanare, emarginare, isolare e controllare" il disagio sociale. Sarebbe importante che i cittadini sapessero che in carcere ci sono sempre meno delinquenti e sempre più emarginati, tossicodipendenti, barboni, extracomunitari e "avanzi sociali". Un carcere trasparente e aperto alla stampa, come qualsiasi luogo pubblico, ovviamente con delle regole, farebbe bene al carcere, ai detenuti e alla polizia penitenziaria, per affrontare le contraddizioni di questo "non luogo". Rendere trasparente il luogo carcere farebbe bene alla democrazia. In questi anni alcuni giornalisti,



La satira de l'Unità

virus.unita.it





VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

anche qualcuno della stampa estera, hanno cercato d'intervistarmi per il mio attivismo per l'abolizione dell'ergastolo. Il Dipartimento Amministrativo Penitenziario ha sempre negato l'autorizzazione affinché qualsiasi giornalista mi potesse intervistare, come se non solo il mio corpo ma anche i miei pensieri fossero prigionieri dell'Assassino dei Sogni (come io chiamo il carcere). Non molto tempo fa "Tg3 Linea notte" mi aveva chiesto un'intervista, ma non ho saputo più nulla e ne deduco che anche stavolta il DAP non l'abbia autorizzata. Sarebbe importante che il luogo carcere diventasse spazio aperto per i giornalisti. L'appello del giornale "Il Manifesto" e dell'Associazione Antigone per favorire l'accesso ai giornalisti in carcere è di fondamentale importanza.

LORENZO CALZA

E se abolissimo le carceri?

Due numeri: 180, 194. Due leggi che affondavano le mani nel fango, con una visione. Leggi di civiltà. Come sarebbe bello, tra trent'anni ricordarsi di un'altra legge, promulgata da un lucido visionario. E vederlo in una fiction, che visita le carceri e si rende conto che così no, non funziona. Che è roba vetusta e disumana, da anni Dieci d'inizio millennio. Che numero gli diamo, alla legge che abolirà le carceri?

MASSIMO MARNETTO

Utilità delle correnti

È nata "Cambia l'Italia" di Ignazio Marino e io sono contento. Ma guai a dire "corrente": nel PD è un atto osceno in luogo pubblico. Invece, penso che il tabù delle diverse "componenti" debba essere superato. Perché rappresentano visioni diverse del ruolo del partito, che portano fertilità al confronto interno. Le "correnti" sono quindi un elemento di democrazia del PD e, purché ci si riconosca tutti nei macro obiettivi politici, è sano che ci siano divergenze sulle modalità per raggiungerli. Se poi il termine "corrente" è urticante, cambiamolo. Ma basta con l'ipocrisia di negarle o, peggio ancora, farne un luogo extraterritoriale di discussione, trasformandole in conferenze in trasferta, fondazioni, redazioni e televisioni. Perché se l'elaborazione politica si fa fuori dal PD, finisce che i Circoli appassiscono. E la partecipazione, pure. Insomma per parlare di progetti politici non vorrei andare a Orvieto, a RedTv, a ItalianiEuropei. Ma vorrei che i nostri eletti venissero nei nostri Circoli.

GELMINI-TREMONTI UNA RIFORMA CON LA SCURE

**GIORNATA NAZIONALE
PER LA SCUOLA**

Francesca Puglisi

RESPONSABILE SCUOLA PD



Aldilà della propaganda governativa di queste ore, valgono i fatti e presto studenti, insegnanti e famiglie si accorgeranno del male inflitto al sistema scolastico dal Governo Berlusconi. A guidare il riordino delle superiori non è uno spirito riformatore, ma una concezione elitaria dell'istruzione e un drastico ridimensionamento della spesa per l'istruzione pubblica (circa 8 miliardi di euro in tre anni), attuato senza discussione in Parlamento e senza alcuna logica educativa.

Si tratta della stessa scure che ha già eliminato nell'anno scolastico 2009-2010, nella sola scuola secondaria superiore, 11.347 docenti, con l'aumento oltre misura del numero di studenti per classe. Ora, con la riduzione del tempo scuola, saranno eliminati altri 20.339 insegnanti nei prossimi due anni, un licenziamento di massa di cui faranno le spese soprattutto i precari.

Il ministro afferma che con il riordino dei licei avranno più ore materie come le lingue straniere, la matematica e le scienze. In realtà si tratta delle materie che il ministro Gelmini ha azzoppato senza pietà. Per fare solo qualche esempio, nel liceo linguistico la seconda lingua straniera avrà il 33% in meno delle ore, nei licei scientifici viene eliminata la sperimentazione dello studio della seconda lingua. La matematica non sta meglio delle lingue: si accorpa con la Fisica e diventa un'unica disciplina nei licei delle scienze umane e linguistiche, con un'ulteriore riduzione oraria. Altra perla "gelminiana" è l'assenza, in tutti i licei, dell'insegnamento almeno quadriennale di Scienze, una delle caratteristiche della moderna scuola del XXI secolo.

Il riordino degli istituti tecnici è una brutta copia della riforma approntata dal governo di centrosinistra, con l'aggravante che non ci sono risorse per i laboratori, tagliati anch'essi del 30% insieme ad un gran numero di insegnanti tecnico pratici. Il Pd ha avanzato le proprie proposte nelle Commissioni competenti di Camera e Senato, ma a parte la "riduzione del danno" di far partire il riordino solo dalle nuove iscrizioni, su tutti gli altri punti c'è stata un'insensata sordità. L'accetta di Tremonti alla fine ha colpito l'istruzione di ogni ordine e grado e a conti fatti, dal prossimo anno scolastico, ad ogni bambino o bambina che varca per la prima volta la porta di una scuola primaria, al termine dell'obbligo, saranno sottratte 63 settimane di istruzione, quasi due anni in meno di scuola. Il Partito Democratico promuoverà nelle prossime settimane una giornata nazionale di mobilitazione per la scuola pubblica, il più grande investimento nel capitale umano del Paese, chiamando a raccolta tutte le migliori energie della nostra società, che hanno a cuore il futuro dei nostri ragazzi e ragazze. ❖

IL CASO GLAXO E LA RICERCA USA E GETTA

**LA CHIUSURA
DEL CENTRO DI VERONA**

Pietro Greco

GIORNALISTA SCIENTIFICO



La GlaxoSmithKline, multinazionale inglese del farmaco, non recede. Nei giorni scorsi ha annunciato la chiusura, tra Europa e Canada, di cinque centri di ricerca, con il taglio di 4.500 ricercatori. Tra loro c'è il centro di Verona, che conta circa 600 ricercatori. Malgrado le proteste e le proposte di soluzione alternativa, la società ha confermato la decisione e a Verona saranno quasi 500 i ricercatori, ottimi, a perdere il posto.

La decisione della multinazionale non è causata da motivi specifici che riguardano l'Italia. La Glaxo ha deciso di abbandonare (o, forse, di delocalizzare) la ricerca nel campo delle neuroscienze. E, purtroppo, il centro di Verona ha il suo nucleo di attività proprio nel campo neuroscientifico, con ricerche sul dolore, la depressione, i disturbi del sonno, le dipendenze da droghe, alcol e fumo. In ogni caso, per noi si tratta di una nuova grossa perdita in un settore - la ricerca industriale - in cui siamo fanalini di coda in Europa. Una perdita difficile da accettare, perché viene da un'azienda florida - lo scorso anno ha maturato utili per oltre 2 miliardi di euro, aumentandoli del 66% rispetto al 2008 - ottenendo in Italia ben 24 milioni di euro di fondi pubblici proprio per sviluppare i suoi progetti di ricerca.

La vicenda offre alcuni insegnamenti. Il primo è che le grandi multinazionali - in campo farmaceutico, ma non solo - sono di fatto irresponsabili: nel senso che non rispondono a nessuno dei loro comportamenti. Possono chiudere una fabbrica che produce in attivo o un centro di ricerca di grande prestigio - come quello di Verona - per motivi che sfuggono alla logica, compresa la logica economica.

Il secondo insegnamento è che i privati portano sì risorse ingenti, talvolta molto ingenti, alla ricerca scientifica (i due terzi delle risorse finanziarie a disposizione della ricerca nel mondo vengono da privati): ma queste risorse alimentano una ricerca senza serenità. Perché è una ricerca che deve produrre risultati immediati e rispondenti a esigenze che possono essere difficili da capire.

Il terzo insegnamento riguarda la geografia della ricerca. Secondo voci, peraltro smentite a Verona, la Glaxo chiuderebbe i cinque centri di ricerca in Europa e in Nord America, per aprirne di nuovi in Cina. Non sappiamo se questa voce sia vera. Certo è verosimile. L'Europa e il Nord America stanno perdendo appeal per la ricerca industriale, a tutto vantaggio dell'Asia. E della Cina in particolare, Paese dove lo sviluppo della scienza e dell'innovazione tecnologica prosegue da un decennio a ritmi impressionanti. È lì la nuova frontiera. E le imprese vi si affollano. Occorre che l'Europa prenda atto della nuova geografia della ricerca. E sviluppi politiche conseguenti, se non vuole restare fuori dall'economia della conoscenza. ❖

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



«Chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva molto bene cosa avrebbe generato»



Il direttore de Il Giornale Vittorio Feltri

LO SPECCHIO DEFORMANTE DEL POTERE

Stare calmi e fare i buoni, consigliava la saggezza del senatore Giulio Andreotti ogni volta che, e Dio solo sa quante volte sia successo dal 1946 in poi, i cattolici impegnati nella vita pubblica si gettavano ciclicamente palate e palate di fango. Calmi e buoni, dunque. E senza più bugie, come quella ad esempio che - c'è da scommetterci - verrà usata per far credere che le querelles innescate dal caso Boffo si risolveranno grazie al processo che, il 22 di questo mese, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia farà a Vittorio Feltri.

Che il direttore de *Il Giornale* sia rimasto il solo a confezionare un quotidiano che ha ancora odore di carta e di inchiostro come le gazzette di un tempo, è cosa nota. Il 28 agosto dell'anno scorso, ha pubblicato una notizia che in tanti conoscevano, e ha dato credito a documenti che in tanti ritenevano provati e probanti.

Di cosa profumano invece le esilaranti certezze di chi, sui media di questi giorni, dal 23 gennaio in poi come puntualmente annota il comunicato vaticano (non è firmato e parla a nome della segreteria di stato, "unica interprete del pensiero e della volontà del Sommo Pontefice", come precisa il diritto canonico) ha ipotizzato una guerra inesistente per fazioni, annunciato il "redde rationem" per il cardinale Bertone, calunniato e dato per esautorato Gianmaria Vian, date per acquisite idiozie sul contenuto dei colloqui dei due cardinali (Ruini e Bagnasco) con il Papa, tirato in ballo dossier e istruttorie affidate al segretario del Pontefice, intimato a Benedetto XVI di provvedere senza indugi a prendere decisioni coerenti con i loro gusti personali? Mettere Vittorio Feltri, magari grazie alla ventilata sanzione disciplinare dell'ordine dei giornalisti, come foglia di fico su questa non eccelsa faccenda sarebbe un'incredibile ipocrisia.

Nella nota di ieri, alcuni passaggi («Soprattutto su molti media italiani.... Appare chiaro dal moltiplicarsi delle argomentazioni e delle ipotesi più incredibili ripetute sui media con una consonanza davvero singolare....») permettono di collocare questa vergognosa faida, tutta interna al cattolicesimo italiano, nella prospettiva

che l'episcopato italiano faticosamente cerca di tracciare. Cioè all'interno della grande questione che i vescovi stanno ponendo ai credenti - soprattutto a quelli impegnati nella vita pubblica ed ecclesiale - sulla qualità delle persone chiamate ad incarnare progetti politici in cui i cattolici sono coinvolti.

Chiunque abbia memoria degli scritti di analisi politica apparsi negli ultimi due anni, sia su *l'Avvenire* sia su *L'Osservatore Romano*, ricorderà che pur nelle differenze degli approcci, l'orizzonte era comune. E che così facendo, hanno concorso, ciascuno a suo modo, ad evitare che i cattolici continuassero a proseguire nell'ormai inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità. Forse per questo, chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva molto bene cosa avrebbe generato. Come insegna Pascal, per un credente in tutte le vicende della storia, e anche della cronaca più scadente come quella di questi giorni, è possibile trovare «abbastanza luce per credere, abbastanza buio per dubitare». Come dire che le vicende attuali possono servire a prendere finalmente atto che esiste uno specchio, pedissequamente osservato dai giornali e dalle forze politiche, nel quale la vita pubblica del nostro Paese ama riflettersi pensando di avere davanti un'immagine reale. Ed è un'immagine, carica di soldi e di potere, che ricade sulle spalle delle Chiese con un peso già da anni insostenibile.

Lo specchio vero, ecclesiologicamente parlando, invece è altrove, ed è lì che le parole importanti che la Chiesa italiana sta immettendo (mentre a Roma si spettegolava del niente, i vescovi italiani stavano con gli operai in lotta e le imprese a rischio di fallimento) affinché tutti prendano atto dei problemi quotidiani in una rappresentazione oggettiva e condivisa della vita del nostro Paese.

Perché continuare ad accusare Feltri ed altri non meglio identificati "nemici della Chiesa" di tutte le miserie di questi giorni, significherebbe dimenticarsi che il peggior esempio, contro una serie impressionante di diritti negati a persone incolpevoli, è stato dato proprio da chi di questi diritti, ama farsi paladino. Magari, come i fari-sei di un tempo, solo per scaricare il peso sulle spalle altrui... ❖

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

→ **Siracusa** una strana storia, don Carlo e i suoi in parrocchia aiutavano gli immigrati ad inserirsi
→ **Per le indagini** favorivano la permanenza dei clandestini. Il parroco accusato di essere la mente

«Falsi permessi di soggiorno» Arrestato parroco di frontiera

Gli interrogativi aperti sono molti: Carlo D'Antoni, parroco di Bosco Minniti, sacerdote di frontiera e punto di riferimento per gli immigrati è stato arrestato con altri otto. L'accusa: aver falsificato permessi di soggiorno.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

Una vicenda dai contorni poco chiari e che contiene elementi paradossali, quella che ha coinvolto Padre Carlo D'Antoni, il parroco di Bosco Minniti, un sacerdote di frontiera, da sempre punto di riferimento per gli immigrati che arrivano in Sicilia, privi di ogni assistenza.

A Bosco Minniti migliaia di loro hanno trovato aiuto, cibo ricovero e

minari di Catania su richiesta della Procura della Repubblica etnea, che ipotizza addirittura il reato di associazione per delinquere. Agli arresti domiciliari anche due nigeriani. A due loro giovani connazionali è stata invece imposta la misura restrittiva dell'obbligo di dimora. Per altre due nigeriane, al momento latitanti, è invece stato emesso un ordine di custodia cautelare in carcere per riduzione in schiavitù e sfruttamento.

Tutti gli indagati farebbero parte di una sorta di rackets che forniva falsi permessi di soggiorno e favoriva lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù degli immigrati. Accuse che dovranno essere provate, ma che sembrano fare a pugni con la storia e l'attività di padre Carlo, del suo collaboratore e dell'avvocato Valtimora.

LA PARROCCHIA

La parrocchia di Bosco Minniti, alla periferia nord di Siracusa, negli anni è diventata un vero e proprio centro di accoglienza per gli immigrati. Da qui sono passati in migliaia e molti di loro hanno avuto la parrocchia come unico punto di riferimento di fronte all'abbandono totale delle strutture istituzionali siracusane, che sono finite tempo fa al centro di roventi polemiche.

Gli ultimi ad essere accolti in parrocchia sono stati gli immigrati fuggiti da Rosarno dopo la rivolta e gli scontri avvenuti in Calabria.

La Chiesa è stata trasformata in una struttura al servizio dei migranti. Padre Carlo ha spostato persino l'altare, mettendolo al centro della Chiesa che è decorata con i dipinti che gli immigrati hanno realizzato, portando qui i colori delle loro terre. Di giorno si svolge il servizio religioso, ma la sera tutto cambia. Intorno all'altare



Padre Carlo D'Antoni della parrocchia di Bosco Minniti, periferia nord di Siracusa

FERRARA

Una cerimonia per ogni immigrato che diventa italiano

Il comune di Ferrara introduce la cerimonia di cittadinanza per gli immigrati. D'ora in poi il benvenuto agli stranieri che acquisiscono il nuovo status non sarà una semplice firma negli uffici comunali, come avvenuto finora, ma sarà formalizzato con una breve cerimonia individuale di giuramento per ciascun neo-italiano. I primi a entrare in municipio per ricevere la cittadinanza col nuovo «rito» saranno, stamattina I.D. nata in Ucraina nel 1971 ma a Ferrara dal 1996; M.A. marocchino di Rabat, arrivato nel 1992 e padre di due figli nati nella

città emiliana, e L.L., 53enne albanese con un figlio 16enne, giunto a Ferrara nel 2001. Per ciascuno dei tre nuovi cittadini, giunti al termine dell'iter dopo aver vissuto legalmente in Italia per almeno dieci anni, è prevista una cerimonia di circa mezz'ora. Nella sala degli Arazzi riceveranno una copia della costituzione italiana e una lettera di benvenuto del sindaco Tiziano Tagliani, rivolta anche ai loro figli minori, ai quali si estende il nuovo status del genitore. Il tutto avverrà alla presenza di un ufficiale di stato civile, di un rappresentante della Prefettura edell'assessore al decentramento Luciano Masieri, che commenta: «Con la cerimonia, vogliamo dare la giusta importanza ad un momento rilevante per i nuovi cittadini e per l'intera comunità».

Lampedusa

**Il sindaco scrive a Maroni
«Risultati prodigiosi»**

Il sindaco di Lampedusa, Dino De Rubeis, ha inviato una lettera al ministro Maroni congratulandosi dei «prodigiosi risultati raggiunti dal governo sul fronte della immigrazione clandestina proveniente dalle coste nord del continente africano». De Rubeis, inoltre, rivolge al ministro anche le sue scuse personali e politiche. «Scuse elaborate - si legge nella missiva - da un uomo testardo, ma capace di capire quando è giusto fare uno o più passi indietro, riconoscendo i meriti e il coraggio di chi, con una azione forte determinata e risolutiva, è riuscito in una opera maestra, risolvendo risolvendo di fatto un problema atavico».

vengono sistemati i tavoli e l'edificio diventa la mensa per gli ospiti che ogni giorno arrivano in parrocchia. Non meno di un centinaio di persone al giorno. Dopo cena per chi non trova posto nell'edificio parrocchiale dove è stato realizzato un dormitorio, si crea lo spazio per poter dormire, magari con un sacco a pelo, ma almeno al coperto. Non solo l'assistenza primaria. Qui i migranti in attesa di completare le pratiche per la concessione del diritto di asilo, ricevono assistenza legale e anche degli essenziali corsi di italiano, per capire e farsi capire.

L'attività della Parrocchia non è stata però vista da tutti con favore. A padre Carlo sono arrivate nel tempo

Padre Carlo

**Protesta clamorosa,
ha dormito con
i poveri accampati**

minacce e persino atti intimidatori. Padre Carlo nel corso degli anni si è fatto non pochi nemici. I più pericolosi di sicuro sono i caporali di Cassibile che sfruttano i braccianti extracomunitari che arrivano ogni anno per la raccolta delle patate. I migranti arrivano a centinaia e finiscono per vivere accampati in condizioni disperate nelle campagne. Una situazione contro la quale Padre Carlo ha messo in atto anche iniziative clamorose. Aveva dormito e mangiato con i migranti nei loro miserabili accampamenti, denunciando l'assoluto immobilismo delle Istituzioni locali. ❖



Un centro di permanenza temporaneo

Prete scomodo, aveva accusato la questura «Vessa gli immigrati»

Un carteggio imbarazzante, un esposto che don Carlo aveva presentato in procura proprio lunedì, alla vigilia dell'arresto. Incredule le associazioni. La Diocesi: «Accertare la verità»

L'intrigo

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Padre Carlo D'Antoni è punto di riferimento nell'accoglienza agli immigrati che arrivano in provincia di Siracusa. La diocesi è sconcertata e si attiene a comunicati ponderati sull'arresto del sacerdote. «Siamo consapevoli del ruolo svolto in questi anni da padre Carlo - prosegue la nota - e si confida nell'operato della magistratura perché possa essere accertata la verità».

Qualcosa non torna. Il parroco degli ultimi è scomodo. Ha difeso la sua parrocchia e la sua missione perfino dal crac economico, a dispetto delle perplessità della curia ufficiale. Per tutelare gli immigrati ha perso molti fedeli, «ma non li rimpiango», disse all'Unità: «Non puoi dire di credere in Cristo e poi non accettare questi poveri, che sono il Cristo in terra». Da anni aiuta gli immigrati che tutto l'anno vivono nelle regioni del sud, e lavorano a nero nelle campagne. La parrocchia di Bosco Minniti li sostiene nell'accoglienza, li supporta nelle difficoltà,

ha anche accolto qualcuno di ritorno dai linciaggi di Rosarno. E don Carlo non ha mai smesso di sollevare questi problemi e d'interessarne la questura e la procura. E c'è un carteggio imbarazzante, che getta una luce strana sulla vicenda deflagrata, puntualmente, ieri mattina con gli arresti: è l'esposto che il parroco ha spedito alla procura di Siracusa, e per conoscenza anche al questore. È una contestazione all'ufficio stranieri della questura, «nella persona del Dirigente Dott. Calafiore...che mi manda delle comunicazioni che si configurano come un atteggiamento vessatorio e persecutorio nei confronti delle persone di provenienza extracomunitaria che nella nostra parrocchia trovano un punto di riferimento per essere accolte e accompagnate dal punto di vista civico, morale, sanitario, giuridico e legale».

Il parroco ritrasmette l'ultima comunicazione (del 3 febbraio) avuta dall'ufficio: «In riferimento alla comunicazione di codesta parrocchia del 13 gennaio 2010 con cui si evidenziano le posizioni giuridiche degli stranieri li elettivamente domiciliati, tenuto conto del rilevante numero delle istanze ancora pendenti di rilascio di permesso di soggiorno, si è ritenuto opportuno varare un calendario ri-

servato di convocazioni, che verrà aggiornato con cadenza mensile...». (Segue un elenco di persone straniere convocate il 9, il 16 e il 23 di febbraio). E ancora: «Si specifica che la mancata presentazione senza giustificato impedimento dei convocati, comporterà l'avvio del procedimento di rigetto del permesso di soggiorno...». Hai detto niente: «Gli stranieri a cui ho dato e do ospitalità - fa presente don Carlo - dei quali ovviamente ho sempre informato l'Ufficio immigrazione della nostra Questura, sono persone che si spostano a seconda di dove trovano un qualche lavoro e quindi non godono ancora del bene della stabilità abitativa e del lavoro continuativo. Hanno eletto domicilio presso la parroc-

Per tutti

Bosco Minniti,
periferia di Siracusa,
frontiera del mondo

La dignità

Ha perso fedeli, per
aiutare gli immigrati:
«Io non li cerco più»

chia e vi fanno costante riferimento per i problemi soggiornandovi inoltre, ogni volta che è opportuno».

Don Carlo chiedeva di essere lui convocato, «se Calafiore "sospetta" che qualcuno dichiara falsamente che ha il legale domicilio presso di me, perché non mi riceve?». Insomma, il parroco adesso dice che «sì, me lo sentivo che stava per succedere qualcosa». E qualcosa è successo, subito. Come non ha cercato i parrocchiani fuggiti, non ha cercato il favore dei poliziotti: secondo l'esposto, l'Ufficio Immigrazione «non accetta nei fatti che c'è differenza tra "residenza" e "domicilio". 15/18 mila ne sono passati dalla parrocchia in questi anni. E solo cento hanno ancora il proprio domicilio presso i locali della parrocchia».

Al sacerdote siracusano è arrivata la solidarietà di 12 associazioni che hanno manifestato «forte sconcerto e incredulità per la gravità delle accuse formulate» esprimendo «sincera e massima solidarietà a padre Carlo, da anni un punto di riferimento per il volontariato. Siamo fiduciosi che l'inchiesta possa chiarire la sua posizione». Lo sostengono: Agire Solidale, Amnesty International, Arci, Centro Sociale Culturale Pio La Torre, Comitato 100 donne, Emergency, Arcisolidarietà, Libera Siracusa, Arciragazzi, Jamii onlus, Stonewall Gltb, Legambiente. ❖

→ **Senatori** della maggioranza contro il provvedimento sblocca procedimenti

→ **Ipotesi** di uno scambio Pdl e Lega. Destra all'attacco sui pentiti. In piedi il ddl Valentino

Mafia, giallo sul decreto A rischio i processi ai boss

Il Pd mette in guardia la maggioranza dal fare «scambi» e «patti» sulla lotta alla mafia. Oggi, tra vari mal di pancia nel Pdl, la norma che dovrebbe impedire l'annullamento di decine di processi alla criminalità organizzata.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Con una mano prende e con l'altra mette. Con una voce annuncia e con l'altra smentisce. Risultato: massima è la confusione nella maggioranza sul fronte della lotta alla mafia. A rischiare di più sono il capitolo collaboratori di giustizia e i processi di mafia. E più il ministro Alfano e il titolare dell'Interno Maroni annunciano pacchetti antimafia, più le cose sembrano andare in direzione opposta.

Il primo allarme, e la prima grossa contraddizione, riguarda i processi ai boss. Venerdì scorso una sentenza della Cassazione ha applicato per la prima volta, dopo cinque anni, la ex Cirielli, la salva-Pre-

«Alfano si contraddice»
Il Pd accusa il ministro di aver già previsto processi in Assise

viti, che alzando le pene per i recidivi radicava automaticamente i processi di mafia davanti alle Corti d'Assise, cioè non più il tribunale semplice ma le corti con i giudici popolari. In questi cinque anni nessuno aveva sollevato il caso. E adesso, dicono allarmati vari procuratori, il rischio è che saltino decine e decine di processi per associazione mafiosa e che i boss vengano addirittura scarcerati. Il ministro Alfano ha subito promesso un decreto che «sarà approvato mercoledì in consiglio dei ministri». Mercoledì è oggi ma sul testo della norma è giallo: ieri sera non era ancora pronto - eppure è di facile stesura - e i senatori



Il Ministro della Giustizia Angelino Alfano

del pdl, da Piero Longo a Roberto Centaro, non sono d'accordo con questa soluzione. «S'arrangino» ha detto ieri Longo - l'errore lo hanno fatto i giudici, non vedo perché dobbiamo intervenire per correggere un loro errore».

SCAMBIO PDL-LEGA?

Il Pd vigila con preoccupazione. Silvia Della Monica, capogruppo del pd in Commissione Giustizia, ha già presentato ieri nella riunione dell'ufficio di presidenza il testo che può correggere la norma senza-se-e-senza-ma offrendo una collaborazione bipartisan alla soluzione del caso. Ma le hanno risposto picche. «Ne devo parlare col ministro» ha detto il senatore professore nonché avvocato Piero Longo, vero consigliere del premier sulla giustizia. «E poi - ha aggiunto - vediamo se e come sarà scritto», cosa ci sarà dentro. Mezze frasi che raccontano di un mal di pancia

diffuso nella maggioranza sul fronte della lotta alla mafia. «Indiscrezioni dicono di uno stallo sul testo del decreto dovuto a uno scontro tra Pdl e Lega. Guai» avverte la capogruppo del pd in Commissione Giustizia alla Camera Donatella Ferranti «se questo dovesse diventare una testa di ponte per nuovi provvedimenti sfascia-giustizia». Il timore, anzi il terrore, è che le diverse sensibilità della maggioranza per fronteggiare la mafia si traducano poi in compromessi nefasti per la guerra ai boss. Ad esempio per quello che riguarda i pentiti.

Se venerdì la Cassazione ha acceso una nuova emergenza con quella sentenza, in questi giorni è tornato bollente il tema collaboratori di giustizia dopo il caso Spatuzza e le dichiarazioni di Ciancimino jr (solo teste e non pentito) sul fatto che «la nascita di Forza Italia è il frutto diretto della trattativa tra Stato e Cosa Nostra». Guarda caso la scorsa settimana

IL CASO

**Emergenza carceri
Aumenta la diffusione
di Aids ed epatiti**

È sempre più emergenza sanitaria nelle carceri italiane, con il Lazio in testa per il dilagarsi di tubercolosi, epatite, aids e con il triste record di detenuti colpiti dall'Hiv Il sovraffollamento delle carceri laziali con 1200 detenuti in più rispetto a quanto stabilito dalla normativa e il tasso di crescita della popolazione carceraria fotografano una situazione al limite. Che fine ha fatto il diritto alla salute senza distinzione di condizioni individuali o sociali, sancito dalla riforma sanitaria penitenziaria del 1978? Come agire? Se ne parlerà domani (dalle 10) presso la casa circondariale di Regina Coeli (via della Lungara, 29-Roma) al convegno sul «La Riforma sanitaria in ambiente penitenziario».

Foto Ansa

Maramotti



na è spuntato fuori un disegno di legge del senatore Valentino che obbliga a riscontri oggettivi e terzi le dichiarazioni dei pentiti. Un provvedimento che nei fatti renderebbe inutilizzabile questo prezioso quanto delicatissimo strumento. Ancora una volta Alfano e Maroni sono stati assai lenti nel dire che quel testo non passerà mai. Ma lo stato maggiore del Pdl, da Cicchitto a Gasparri, ripete da giorni che bisogna finirla con i processi basati sulle dichiarazioni dei pentiti. Ancora una volta il ministro dice una cosa e il partito ne fa un'altra. Il risultato è che la norma del senatore Valentino non è stata ritirata,

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Accelerazione sul testo del legittimo impedimento. Lo scudo dalle aule di giustizia per il premier e i ministri potrebbe avere il sì definitivo del Senato in un paio di settimane.

è ancora al Senato, emendamento del disegno di legge Alfano che riforma il processo penale. Testo, quest'ultimo, che - punta il dito Della Monica - «prevede per i processi di mafia la competenza delle Corti d'Assise e dei giudici popolari (richiesti dalla Lega, ndr), esattamente quello che Alfano si appresta a cancellare per decreto». Qual è la linea del ministro? Se e quale sarà lo scambio (processi in cambio di pentiti?) nella maggioranza, lo vedremo stamani. Intanto, il legittimo impedimento potrebbe andare in aula per il sì finale già la prossima settimana. ♦

IL LINK

IL SITO DEL CSM
www.csm.it

**Una montagna di rifiuti illegali
Tra gli indagati
Steno Marcegaglia**

L'inchiesta

Un milione di tonnellate di rifiuti smaltiti illecitamente. Per un giro di affari di svariati milioni di euro. Ventitre arresti e sessanta denunce: sono questi i numeri dell'inchiesta condotta in due distinte operazioni dai carabinieri del Noe. Tra gli indagati, anche un nome eccellente: quello di Steno Marcegaglia, presidente dell'omonimo gruppo e padre di Emma, presidente di Confindustria. Al centro delle indagini, un'azienda di Lanciano, in provincia di Chieti, e una società di intermediazione maremmana, la Agrideco, che gestiva l'impianto di smaltimento rifiuti di Scarlino. Qui, nel giugno del 2008, perse la vita un operaio rumeno di 47 anni, in seguito all'esplosione di alcune tonnellate di bombolette spray, che poi risultarono essere state smaltite illecitamente. Ora i massimi responsabili dell'Agrideco sono tutti in carcere. Indagando sull'Agrideco, gli inquirenti sono risaliti ai loro clienti e in particolare alla Lucchini e al gruppo Marcegaglia, per conto dei quali smaltiva rifiuti di vario genere.

Il sistema di smaltimento era lo stesso: i rifiuti pericolosi venivano ripuliti sversandoli in siti e scariche non attrezzati grazie a un sistema di false certificazioni. Tra le accuse contestate agli arrestati, c'è anche l'associazione a delinquere. ♦

«La coca la portava anche Marrazzo. Per gli incontri pagava 17mila euro»

Il trans Paloma di nuovo interrogata dai magistrati, conferma le vecchie deposizioni e puntualizza cifre e posti. Si cercano riscontri: «Mi diceva, vieni di là, nel mio ufficio...»

L'inchiesta

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

È stata interrogata di nuovo in procura, ieri mattina, dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo il trans brasiliano Paloma, 49 anni, tra i protagonisti dello scandalo che ha travolto l'ex presidente della Regione Piero Marrazzo. «Il magistrato mi ha chiesto nuovamente di raccontare la storia di quei soldi che Marrazzo per pagarmi prendeva in mezzo ad alcuni libri su uno scaffale del suo ufficio, dove mi portava per avere rapporti e a proposito dei quali lui mi diceva che ne avrebbe fatto denuncia ai carabinieri, per fingere che glieli avevano rubati», ha detto Paloma nei corridoi di piazzale Clodio, dopo l'interrogatorio. «Io ho ripetuto quello che ho già detto ai magistrati e pure alla trasmissione Matrix: Marrazzo mi ha portato diverse volte in quell'ufficio, che stava dalle parti di Prima Porta, a dieci, quindici minuti di macchina da dove io andavo a lavorare, sulla Flaminia. L'ufficio si apriva su un corridoio dove c'era uno scaffale lunghissimo di libri e lui prendeva i soldi da qui. Una sera mi ricordo che mi ha pagato 17.000 euro», ha raccontato ancora Paloma. L'interrogatorio di ieri, a quanto riferisce lo stesso trans, sarebbe stato sollecitato proprio da Paloma, tramite il suo avvocato: alla trasmissione Matrix, due mesi fa, Paloma aveva affermato che Marrazzo a proposito di quei soldi nascosti tra i libri le aveva confidato di avere l'intenzione di denunciarne il furto ai carabinieri, una frase da cui il trans aveva dedotto che si trattasse di soldi pubblici, cioè di denaro la cui mancanza Marrazzo avrebbe dovuto chiedere conto a qualcuno.

A questo particolare sulle intenzioni del politico a simulare un furto, Paloma non aveva fatto riferimento nel suo primo interrogatorio reso in procura, lo scorso 29 dicembre, nel quale aveva soltanto parlato di quegli incontri in ufficio con Marrazzo, ufficio

però che lei non è riuscita a riconoscere nonostante sia stata condotta dai Ros per un sopralluogo in tutte le sedi della Regione: «Era un palazzo alto, grande. Ma non mi ricordo la strada. Andavamo lì di notte ed era tutto buio. Ricordo però che Marrazzo mi diceva: andiamo nel mio ufficio, dove lavoro. Veniva a prendermi senza autista e guidava sempre una macchina diversa», ha detto ancora Paloma, contro cui l'avvocato di Piero Marrazzo, per le precedenti dichiarazioni al pm, ha già annunciato querela. «Marrazzo mi portava anche a casa sua, quando la moglie stava a Parigi. A casa sua i soldi li prendeva da una cassaforte». Alla domanda su chi procurasse la cocaina - droga che serviva per condire gli appuntamenti hard - Paloma così ha risposto alla cronista: «A volte era lui che portava la cocaina, altre volte la portavo io».

Stando a quanto emerso da fonti investigative, comunque, la procura non avrebbe trovato riscontri alle dichiarazioni di Paloma in merito a quegli incontri in Regione. Sta di fatto, però, che sul cosiddetto caso Marrazzo e sui risvolti emersi indagando sui segreti dei carabinieri autori del vi-

VIAGGI A CAPRI

Per l'utilizzo improprio di risorse pubbliche a fini privati il sindaco dimissionario di Bologna, Delbono, dovrà rispondere anche di tre viaggi a Capri compiuti nell'agosto 2005 2006 e 2007.

deo del ricatto gli accertamenti proseguono senza sosta e sono numerosissime le persone ascoltate in qualità di testimoni per cercare di chiarire una vicenda ancora in molte parti oscura, soprattutto in relazione alle morti inquietanti di Gianguerino Cafasso, il pusher complice dei carabinieri che è morto assassinato da un mix micidiale di cocaina ed eroina e quella del trans Brenda, un altro partner abituale di Marrazzo, trovata asfissata nel suo appartamento per un incendio dalle cause ancora misteriose. ♦

→ **In Campania** partita aperta. Cosentino vuole la Provincia, ma i centristi non faranno accordi separati
→ **Nella regione «rossa»** per sostenere Catuscia Marini chiedono al Pd di rinunciare a Rifondazione

L'ultima carta Udc per De Luca Casini ci pensa Così in Umbria

Foto ansa



Pier Ferdinando Casini

Ultimo tassello del Pdl, il nodo Campania. Appeso, come sempre, ai "forni" di Casini. Molto probabile l'intesa su Caldoro, ma serpeggia la tentazione De Luca. Anzi c'è chi dice: «Col Pd in Campania, col Pdl in Puglia».

SUSANNA TURCO

ROMA

Se l'obiettivo era far vedere i sorci verdi a Silvio Berlusconi e al Pdl tutto, Pier Ferdinando Casini l'ha centrato - a prescindere da quale sarà il risultato finale. L'ultimo tassello nell'italico puzzle delle elezioni regionali, per il centrodestra, ce l'ha infatti in mano lui, Pierfurby. E, come al solito, se la gioca fino all'ultimo secondo (come del resto fa in Umbria, dove per allearsi ha chiesto al Pd di rinunciare all'appoggio al Prc). Forno di sinistra, forno di destra, forno solitario, si vedrà: nulla è escluso, nemmeno in Campania l'appoggio al sindaco di Salerno

Cambio di strategia?

Nel partito c'è chi dice: «In Puglia col Pdl, in Campania con il Pd»

Enzo De Luca.

Certo, i ben informati spargono segnali di pace e dicono che alla fine l'accordo Pdl-Udc sul socialista Stefano Caldoro sarà confermato. I Bocchino e i Landolfi, fronte campano del Pdl, sono immersi in alacre e ottimista lavoro di pontieri. E lo stesso candidato del Pdl in Campania si dichiara sereno: «Sono convinto che si raggiungerà un'intesa programmatica con l'Udc. Ci sono valori comuni che ci uniscono, stiamo lavorando insieme in tre province, siamo legati da anni di opposizione insieme». Già, le province. Spiegano infatti pidiellini e uddicini che il problema sarebbe proprio questo: un anno fa, nell'appoggiare il Pdl sulle province di Napoli, Salerno e Avellino, Casini si era accordato per ottenere in cambio l'appoggio sul "suo" Domenico Zinzi per le provinciali di Caserta (dove si voterà adesso).

PUZZLE COSENTINO

Il preordinato puzzle però sarebbe insidiato dalle mire del sottosegretario Nicola Cosentino il quale - fatto fuori via giudiziaria come candidato alla Regione - vorrebbe piazzare un suo uomo almeno là. Da ulti-

mo si tenta la carta di Pasquale Giuliani, senatore. Ma l'Udc non intende fare accordi separati tra Regione e Provincia: «O accordo su tutto, o niente», ha spiegato il segretario Lorenzo Cesa. Del resto, articola una autorevole voce centrista, «non possiamo mantenere la parola» - leggi accordo su Caldoro - «se loro non la mantengono con noi» - leggi accordo su Zinzi.

LA TENTAZIONE DE LUCA

È anche per questa via - una questione di poltrone *ma anche* di principio come sempre fra i centristi - che si fa strada la tentazione uddiciana di appoggiare il candidato del centrosinistra Enzo de Luca. Una possibilità alla quale Pier Luigi Bersani non dice certo di no: «Siamo appetitissimi e disponibilissimi ad allargare la coalizione», ha detto ieri pubblicamente il segretario del Pd, senza tuttavia crederci troppo. Di fatto, però, la tentazione serpeggia. Prima che il Pd decidesse di puntare su di lui, del resto, i casiniani spiegavano che «nel caso scegliessero De Luca ci si potrebbe ragionare su». Certo, non pensavano che alla fine proprio su quel nome avrebbe puntato il partito di Bersani. Però.

«La verità», spiega una prima fila del partito di Casini, «è che dovremmo cambiare strategia, sia in Pu-

LA POLEMICA

Partiti «piccoli» esclusi dalle tribune La Sel protesta

«È inaudito quanto accaduto in Commissione Parlamentare di Vigilanza: l'esclusione delle forze politiche più piccole dalle tribune nella prima fase della campagna elettorale non è uno sgarbo a noi, è più semplicemente un attentato alla Costituzione». È la posizione di Sinistra Ecologia Libertà espressa da Gennaro Migliore, responsabile nazionale comunicazione. «Chiediamo - prosegue Migliore a nome della segreteria nazionale di Sel - ai Presidenti di Camera e Senato oltre al Presidente Zavoli di intervenire urgentemente di fronte ad una palese violazione costituzionale, affinché la decisione assunta venga modificata al più presto. È evidente che di fronte alla protervia e al voler calpestare la Costituzione a tutti i costi, non staremo a guardare... Verrà interessata anche l'Autorità di Garanzia delle Comunicazioni».

Lo scontro

Il padrone del Pdl campano avvelenato con i centristi



NICOLA COSENTINO

SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA E FINANZE
NEGATA DALLA CAMERA RICHIESTA DI ARRESTO

■ **Coordinatore del Pdl campano, fu il primo candidato governatore. Ha rinunciato per l'accusa di camorra. La richiesta di arresto, confermata dalla Cassazione, è stata negata dalla Camera dove l'Udc votò la sua sfiducia da sottosegretario. E lui non ha perdonato.**



STEFANO CALDORO

SEGRETARIO DEL NUOVO PARTITO SOCIALISTA
CANDIDATO UFFICIALE DEL PDL PER LA CAMPANIA

■ **Ha avuto, dopo resistenze, il via libera di Cosentino per rappresentare il Partito della Libertà alla corsa a governatore. Ma non «buca»: il candidato del Pd, Vincenzo De Luca, lo surclassa come popolarità, e non riesce a stringere l'accordo con Casini...**

glia che in Campania. Nel primo caso, allearci con il centrodestra. Nel secondo, col centrosinistra». Il perché è presto detto: «Se Vendola vince in Puglia, si finisce per mettere in discussione il risultato del congresso del Pd: per cui sarebbe meglio aiutare il centrodestra. Al contrario, appoggiare De Luca significherebbe agevolare Bersani e quindi tutto il discorso di laboratorio che abbiamo avviato con i democratici».

Teoria della politica, certo, in parte. Che però lascia intravedere come la partita, anche quella pugliese, sia più in movimento di quel che sembra. O quantomeno che nelle retrovie il lavoro ferve, eccome: «Quel che sembra chiuso è chiuso. Ma potrebbe riaprirsi». ❖

Bersani ai candidati

«Sono ottimista Competitivi ovunque»

Incontro al Nazareno con i segretari regionali in vista delle elezioni
«Raccontate che bisogna cambiare questo Paese»

A Casini dice: «Bisogna lavorare alla futura alleanza con fiducia»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sarà perché il Pd nei sondaggi viene dato intorno al 30%, sarà anche perché la fiducia degli italiani nei suoi confronti svetta dieci punti più in alto di quella riposta nel Cavaliere, ma Pierluigi Bersani si dice «ottimista» in vista delle regionali. «Perché siamo competitivi in tutte le regioni», e anche perché «le cose si svolgono come avevo detto io all'inizio delle trattative per le regionali, quando la polvere si sarà posata, si vedrà che siamo competitivi». Certo, le «condizioni non agevoli di clima» hanno creato più di un problema, dalla Puglia, alla Calabria, ma la polvere, secondo il segretario si sta posando. Ne ha parlato a lungo ieri durante la riunione con tutti i segretari regionali del Pd con la segreteria nazionale. L'incontro di ieri è servito a fare il punto in vista dei prossimi mesi: lanciare un messaggio chiaro, puntare su temi portanti della campagna elettorale, come il lavoro, l'economia, la società, la scuola. A breve ci sarà un'iniziativa pubblica a Roma con tutti i candidati con un'unica missione: indicare agli elettori un percorso, con un'idea chiara sul fare, mentre il 19 e il 20 febbraio il Pd tornerà nelle «mille piazze», organizzate nei paesi e nei quartieri delle città. Il 4 marzo, invece, iniziativa a Napoli sui temi del Mezzogiorno, il 6 a Roma sulla scuola e - in data ancora da stabilire - a Mila-

no su fisco e imprese e a Torino su crisi e lavoro. Nel frattempo nelle regioni prosegue la composizione del mosaico. In Calabria, ha ribadito, il candidato del Pd «uscirà dalle primarie», mentre si sta lavorando per ampliare la coalizione, quanto alla Campania, aggiunge, «noi abbiamo messo in campo una candidatura forte e autorevole che certamente sta muovendo delle cose, come s'è visto in questi ultimi giorni», riferendosi alla possibilità che anche lì si stringa l'accordo con l'Udc in rotta di collisione con il Pdl. Un riferimento anche all'Umbria, dove secondo alcuni il calo di affluenza alle primarie rispetto al congresso è un campanello d'allarme. «Sento parlare di desertificazione delle primarie: voglio solo ricordare che in Umbria le primarie sono state organizzate in una sola settimana, dove senza copertura mediatica nazionale, è andato a votare il 10% degli elettori». Le regionali restano comunque un laboratorio per alleanze future in vista dell'alternativa di governo, per questo secondo Bersani - che parla a Pierferdinando Casini preoccupato per il riavvicinamento del Pd con l'Idv - «tutte le forze di opposizione hanno il problema di immaginare un'altra proposta per gli italiani, noi lo sentiamo acutamente questo problema ma ciascuno deve sentirlo. Le regionali sono solo una tappa, bisogna lavorare con fiducia sapendo che...ogni giorno ha la sua pena».❖

Elezioni regionali

La Vigilanza: stop politica in tv Il Pd insorge

■ **Via libera dalla Commissione di Vigilanza Rai al regolamento per la par condicio in tv per le regionali. Tra le novità contenute nel testo approvato, una norma che assimila alle**

regole della comunicazione politica nell'ultimo mese prima del voto anche le trasmissioni di approfondimento, passata con i voti del centrodestra e del relatore, il radicale Marco Beltrandi, e con la netta opposizione del Pd, che ha abbandonato i lavori. «È una cosa molto grave - dice Fabrizio Morri, Pd - salteranno Annozero, Porta a Porta, Ballarò, cosa mai accaduta prima. Dubito - sottolinea - che l'Autorità per le comunicazioni si senta di cancellare Matrix o gli altri approfondimenti di Mediaset». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Su Radio Radicale storie di ordinaria illegalità al Cie di Bari

Peggio della galera!». «Viviamo come dei cani». Sono arrivate alla redazione di *RadioRadicale.it* le immagini del Cie di Bari Palese, registrate con un cellulare da un immigrato tunisino ora espulso. Beseghaier Fahì ci ha fornito una imponente documentazione cartacea, fotografica e video, che abbiamo montato e pubblicato sul nostro sito e che il Tg3 delle 19.00 ha mandato in onda domenica scorsa.

Oltre alle immagini scioccanti delle condizioni igienico-sanitarie in cui versa la struttura, il video contiene diversi appelli degli immigrati e alcune storie di ordinaria illegalità dello Stato italiano.

Chi è il responsabile? La O.E.R., «onlus» che ha vinto la gara d'appalto per la gestione del CIE? Le ditte Medica Sud srl e Ladisa, che partecipano alla gestione di questo centro? I militari del battaglione S. Marco, addetti alla sorveglianza? Politicamente il primo responsabile è il Ministro Maroni, cui si deve una legge che allunga il trattenimento nei CIE. Su quello di Bari, nell'ottobre scorso il deputato del Pd, Dario Ginefra, ha depositato un'interrogazione che attende ancora risposta; il Radicale Maurizio Turco è tornato a visitare il Cie a gennaio denunciando come nulla sia cambiato.

Chi ha realizzato quel video e chi vi ha partecipato ha trovato la forza di assumersi la responsabilità di denunciare l'ingiustizia anche per conto di quanti in quei centri lavorano o prestano la loro attività volontaria.

Radio Radicale mette a disposizione nel suo sito di giornalismo partecipativo FaiNotizia.it la possibilità di segnalare gli abusi attraverso materiale video, fotografico e scritto. Speriamo che altri, italiani o stranieri, facciano quanto ha fatto Beseghaier Fahì.

SIMONE SAPIENZA *Internet@radioradicale.it*

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

→ **Una nota ufficiale:** sono false tutte le ricostruzioni sui veleni e i complotti d'Oltretevere
→ **Toni durissimi:** la Santa Sede non suggerì gli attacchi de Il Giornale al direttore di Avvenire

Caso Boffo, il Vaticano: «Campagna diffamatoria contro il Pontefice»

Presenza di posizione ufficiale e durissima della Santa Sede e dello stesso pontefice contro la campagna mediatica sulla vicenda Boffo che coinvolge il Vaticano. Ribadita la fiducia a Vian e a Bertone. Fa quadrato anche la Cei.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Campagna diffamatoria contro il Papa. Tutte falsità le cose scritte circa un coinvolgimento della Santa Sede e in particolare del direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian e dello stesso segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, nella campagna di stampa condotta da il *Giornale* di Vittorio Feltri contro il direttore di *Avvenire*, Dino Boffo, conclusasi con le sue dimissioni. Nessuna campagna dei veleni in Vaticano e nessuno scontro di potere tra cardinali. Con un comunicato dai toni durissimi «approvato personalmente da Benedetto XVI che ne ha chiesto la pubblicazione sull'*Osservatore romano*», ieri la segreteria di Stato ha preso posizione.

TUTTE FALSITÀ

Dopo settimane di polemiche, valutati i pro e i contro, vista l'impossibilità di mettere la sordina alle polemiche «arrivate a coinvolgere lo stesso pontefice» e che andava montando l'attenzione mediatica - il quotidiano *la Repubblica* ha iniziato una sua inchiesta - ha deciso di reagire, ribattendo punto su punto alla campagna di accuse rivolte a «personalità autorevolissime» della Santa Sede. «Tutte falsità» si puntualizza, smentendo le ricostruzioni circolate in queste settimane e ribadendo la fiducia di papa Ratzinger nei confronti dei suoi più stretti collaboratori il cardinale Tarcisio Bertone e Gian Maria Vian. «Il Santo Padre Benedetto XVI, che è sempre stato informato - si legge - deplora questi attacchi ingiusti e ingiuriosi, rinnova piena fiducia ai suoi collaboratori e prega perché chi ha veramente a cuore il bene



Un'immagine d'archivio di Papa Benedetto XVI con Dino Boffo

della Chiesa operi con ogni mezzo perché si affermino la verità e la giustizia». La ricostruzione della campagna mediatica «ostile» è puntigliosa. È dal 23 gennaio che partono - si osserva - «soprattutto su molti media italiani, notizie e ricostruzioni che riguardano le vicende connesse con le dimissioni del direttore del quotidiano cattolico italiano *Avvenire*, con l'evidente intenzione di dimostrare una implicazione nella vicenda del direttore de *L'Osservatore Romano*, arrivando a insinuare responsabilità addirittura del cardinale segretario di Stato. Queste notizie e ricostruzioni non hanno alcun fondamento». Segue quindi un elenco di confutazioni. «È falso che responsabili della Gendarmeria vaticana o il direttore de *L'Osservatore Romano* abbiano trasmesso documenti che sono alla base delle dimissioni, il 3 settembre scorso, del direttore di *Avvenire*; è fal-

so che il direttore de *L'Osservatore Romano* abbia dato - o comunque trasmesso o avallato in qualsiasi modo - informazioni su questi documenti, ed è falso che egli abbia scritto sotto pseudonimo, o ispirato, articoli su altre testate». «Tutto si basa su convin-

In campo anche la Cei
Si auspica che la presa di posizione serva a rasserenare il clima

zioni non fondate, con l'intento - continua la nota - di attribuire al direttore de *L'Osservatore Romano*, in modo gratuito e calunnioso, un'azione immotivata, irragionevole e malvagia. Ciò sta dando luogo a una campagna diffamatoria contro la Santa Sede, che coinvolge lo stesso Romano Pontefice». Le accuse sono gravi.

IL CASO

Il Foglio: si attacca la stampa laica libera e amica

Replica duramente alla nota vaticana Il Foglio diretto da Giuliano Ferrara, protagonista della campagna mediatica che indica nel direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian e nel cardinale Bertone le personalità vaticane che avrebbe avvalorato «le carte» utilizzate da il *Giornale* di Vittorio Feltri contro Dino Boffo. «Dalla violenza verbale inconcludente del comunicato ufficiale, scritto dal professor Vian dopo ben 17 giorni di esitazione - vi si legge - si evince che, oltre ad avvalorare la cacciata di uno stimato giornalista cattolico, delegittimandolo con un'intervista piazzata sul *Corriere* tra la "velina" delatoria e le dimissioni, ora - prosegue il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara - si cerca di silenziare ed esporre alla gogna l'informazione laica, libera e amica che denuncia il fattaccio e ne spiega le ragioni». Ferrara che ribadisce la sua vicinanza al Papa ribadisce la sua richiesta: sia dimissionato il professor Gian Maria Vian.

Attorno all'autorevolissima presa di posizione vaticana fa quadrato anche la presidenza della Cei con una sua nota di condanna per la «campagna diffamatoria contro la Santa Sede», auspica che «la presa di posizione odierna contribuisca a rasserenare il clima, segnato da una vicenda dolorosa che in questi mesi è andata oltre la sua valenza effettiva», rinnovando l'impegno della Cei «per l'affermazione della verità e della giustizia».

Se l'obiettivo della Chiesa è quello di chiudere definitivamente il caso, visto che sarebbe imbarazzante replicare al Papa. Se anche Vittorio Feltri che il prossimo 22 febbraio comparirà davanti all'Ordine dei giornalisti rischiando la radiazione per la sua campagna su Boffo, punta ad abbassare i toni, chi rilancia con veemenza le sue accuse è il *Foglio* di Giuliano Ferrara. ♦

Dalla Camera addio a Giolitti «Simbolo di politica vera che non racconta barzellette»

L'ultimo saluto delle istituzioni e della politica ad Antonio Giolitti si è consumato alla Camera, presente il Capo dello Stato ed altre autorità al fianco della famiglia. Il ricordo commosso di Giuliano Amato e Giorgio Ruffolo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

In memoria di un amico. Che tale era Antonio Giolitti per i tanti che hanno affollato per l'ultimo saluto la Sala gialla di Montecitorio. In memoria di un compagno di viaggio nel difficile mondo che è la politica. Che tale era rimasto anche quando valutazioni diverse avevano portato a dividere i percorsi. È per questo che commozione e riflessioni hanno pervaso, assieme ad un evidente rimpianto tanto recente quanto doloroso, i discorsi di Giuliano Amato e Giorgio Ruffolo chiamati a commemorare il costituente, il politico, il raffinato uomo di cultura, l'amico. Ad ascoltarli il presidente Napolitano, che già aveva detto «dell'impronta di eccezionale levatura» lasciata da Giolitti, il presidente della Camera e il sottosegretario Letta, Emilio Colombo, Antonio Maccanico, Emanuele Macaluso, Eugenio Scalfari. Ed anche Pierluigi Bersani che lo ha ricordato simbolo «di riforme vere e di una politica con la schiena dritta», Walter Veltroni, Dario Franceschini, Piero Fassino e Fabrizio Cicchitto.

LA MEMORIA

I ricordi di Ruffolo commuovono. Ma lasciano intendere il politico che ci ha lasciato. Parla delle «battaglie politiche combattute insieme, delle

lunghe conversazioni con un intellettuale curioso e raffinato con il quale si poteva parlare non solo di politica, ma di musica, di poesia, di letteratura. E scherzare anche facendosi guidare dal suo stile ironico e arguto. Ricordo dei suoi giudizi politici precisi e rigorosi, ma sempre espressi non in forma perentoria ma socratica. Ricordo della sua grande educazione, del suo gusto, delle sue battute» anche se Giolitti «barzellette non ne ha mai raccontate». E si intende a chi alluda mentre nella sala del lutto si coglie qualche sorriso. «Egli resta non solo per me un modello di professione politica, nel senso non del mestiere ma della vocazione. L'esempio di che cos'era quella vocazione, prima che si identificasse in modo desolante con il pote-

Napolitano

«Una personalità di eccezionale levatura culturale e morale»

re, con il denaro, con la volgarità».

Parla del «politico lungimirante» Giuliano Amato riferendosi all'invasione sovietica dell'Ungheria. E non solo. «Arrivò prima di altri a capire quello che stava accadendo. Ed un riconoscimento in questo senso, e non ora ma da molti anni, è arrivato a Giolitti anche da Napolitano. «Fu costretto dalla Resistenza ad occuparsi di politica» e per questa ragione «fu un politico che, diversamente da altri, rimase sempre un po' estraneo alla politica. Diceva di lui stesso "io sono un giocatore di bocce, non di ping pong". Uno che, insomma, aveva bisogno e trovava necessario riflettere. L'Italia gli deve molto». ❖



Foto Ansa

Tav, riprese le trivellazioni. Scontri

— Tensioni tra forze dell'ordine e NoTav a Susa, dove all'alba di ieri sono ripresi i sondaggi per la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. Oltre 300 manifestanti, che si sono radunati all'autoporto di Susa, hanno cercato di sfondare il cordone di polizia posto a protezione della trivella. Ci sono stati scontri. Bloccato lo svincolo dell'autostrada A32.

Brevi

PERDE IL LAVORO E MINACCIA DI DARSÌ FUOCO

Dopo aver perso il lavoro un uomo di 49 anni ha minacciato di darsi fuoco davanti alla ditta di Laveno (Va), nella quale era impiegato. Si è chiuso nell'auto e si è cosperso di benzina. I cc lo hanno convinto ad uscire. È stato ricoverato.

INCIDENTE STRADALE, DUE MORTI E UN FERITO GRAVE IN CILENTO

Due morti sulla «Cilentana». È il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri nei pressi dello svincolo per Ceraso. L'auto sulla quale viaggiavano le vittime sarebbe sbandata in una curva schiantandosi contro un muro di contenimento.

CREMONA, SI AMPUTA MANO CON UNA SEGA CIRCOLARE

Incidente sul lavoro ieri alle 15, a Scandolara Ripa Oglio, in provincia di Cremona. Un carpentiere si è amputato una mano con una sega circolare. Immediatamente sono scattati i soccorsi, l'uomo è stato trasportato all'ospedale.

SGOZZA EX CONVIVENTE RUMENA E SI UCCIDE

Ci sarebbe un movente passionale all'origine dell'omicidio suicidio avvenuto a Piazza Armerina (Enna). Iacona Dimitri, di 35 anni, badante rumena, è stata uccisa dall'ex convivente, un pastore di 34 anni, Salvatore Cani, che si è poi impiccato.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a publikompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

La Segreteria Nazionale della Flai Cgil partecipa commossa al dolore di Antonio Mattioli per la perdita del

PADRE

Per la pubblicità su
L'Unità

publikompass

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Sono trascorsi venti anni da quel giorno in cui potè riabbracciare colui con il quale aveva condiviso un lungo, drammatico, esaltante cammino di libertà. Venti anni dopo, Desmond Tutu, premio Nobel per la Pace 1984, non nasconde la sua emozione nel riandare «con il cuore e la mente a quel giorno indimenticabile, in cui la ritrovata libertà di Nelson Mandela dette un impulso decisivo alla lotta di un intero popolo contro il regime dell'Apartheid. Quel giorno fu posta una pietra miliare nella costruzione del Nuovo Sudafrica». Sono passati venti anni da quell'abbraccio interminabile tra due grandi amici prim'ancora che compagni di lotta. Un'amicizia nata a Vilakazi Street, nel centro di Soweto, dove Nelson e Desmond sono cresciuti. Il primo arcivescovo anglicano nero di Città del Capo, Nobel per la Pace per la sua lotta non violenta contro l'apartheid, non ha mai fatto venire meno la sua voce, il suo impegno, ovunque nel mondo i diritti della persona, delle minoranze, di interi popoli - come quello palestinese - vengono calpestati. «In questa battaglia - dice l'arcivescovo sudafricano - ho sempre avuto a mio fianco Nelson, anche quando aveva assunto la guida del Sudafrica. Certo, doveva fare i conti con i compromessi che per un capo di Stato sono all'ordine del giorno, ma posso dire che mai, mai la ragion di Stato ha portato Nelson Mandela a venir meno ai principi che hanno ispirato la sua, la nostra vita». Una vita che Desmond Tutu ha sempre cercato di condurre sulla base di due asunti: «Il primo - spiega - è che un vero patriota sa che il prezzo della libertà è la costante vigilanza, perché una conquista non è data una volta per sempre». Il secondo principio è quello che ha dato il titolo alla sua autobiografia: «Non può esistere futuro senza perdono». «Perdonare e riconciliarsi - rimarca Tutu - non significa far finta che le cose sono diverse da quello che sono. Non significa battersi reciprocamente la mano sulla spalla e chiudere gli occhi di fronte a quello che non va. Una vera riconciliazione può avvenire soltanto mettendo alla scoperta i propri sentimenti: la meschinità, la violenza, la degradazione... la verità».

Venti anni dopo, Desmond Tutu non cambia di una virgola ciò che ebbe a dire, già anni fa, di «Madiba», il nome con cui tutti i neri chiamano Mandela. «Nelson Mandela



Intervista a Desmond Tutu

«Mandela ottenne la libertà di tutti. Lui, anche in carcere è sempre stato libero»

Premio Nobel per la Pace, l'arcivescovo ricorda la sua vita con il leader Vent'anni fa, quando uscì dal carcere dove aveva passato 27 anni ad aspettarlo c'era lui, l'amico con cui ha diviso speranza e lotta all'apartheid

trascorse ventisette anni in prigione. Quei ventisette anni furono la fiamma che temprò il suo acciaio, rimuovendo le scorie. E quella sofferenza patita nell'interesse di altre persone gli conferì un'autorità e una credibilità che non avrebbe potuto avere altrimenti. I veri leader devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore per gli altri. Niente può testimoniare in modo più con-

vincente della sofferenza. Sarebbe riuscito Nelson Mandela a ritagliarsi il suo posto nella storia come grande leader politico e morale senza quella sofferenza? Ne dubito».

Venti anni fa il "prigioniero politico più famoso del mondo" riacquistò la libertà dopo oltre ventisette anni di carcere...

«No, Nelson non riacquistò la libertà, la conquistò. E con lui un intero popolo che aveva fatto di "Madiba" il simbolo della lotta all'Apartheid.

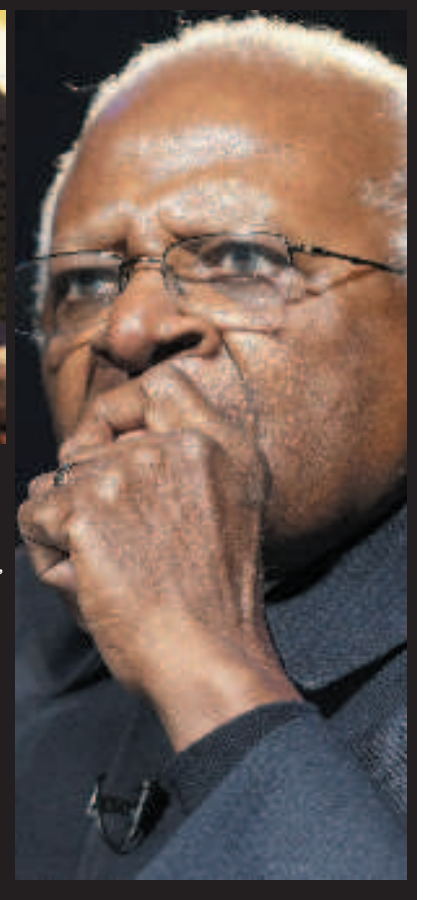
Ogni giorno, ogni ora di quella vita trascorsa in carcere, Nelson l'aveva consacrata alla libertà. Anche in carcere è sempre stato un uomo libero».

Lei è tra gli amici di lunga data di Nelson Mandela: i vostri nomi, i vostri volti sono divenuti per intere generazioni al mondo i simboli della lotta all'Apartheid. Un'amicizia vera, come la vostra, è stata anche molto vivace...

«Lo dica pure: tante volte abbiamo alzato la voce, provando a convince-



Le foto
Nell'altra pagina i Nobel per la pace Yunus, Annan, Carter, Mandela, Tutu, Li Zaoxing. In alto l'assegnazione dei Mondiali di Calcio del 2010. A destra Tutu. Qui accanto, Mandela negli anni 50, giovane avvocato progressista. E nel 1990, uscito dal carcere, il ritorno a Soweto



re l'altro che aveva torto, che la scelta giusta era un'altra. Non sempre siamo stati d'accordo, ma ciò non toglie il mio giudizio di fondo su Nelson Mandela...»

Qual è questo giudizio, arcivescovo Tutu?

«Nelson Mandela è stato, è un grande. Non solo per come ha combattuto ma per come ha saputo vincere. Con lo spirito di giustizia, mai di vendetta. Vede, non è da tutti riuscire ad essere, nell'arco di una vita, il leader amato, osannato di un movimento di rivolta e, successivamente, ad essere visto, accettato, come il Presidente di tutti i sudafricani, al di là del colore della pelle, dell'appartenenza etnica o religiosa. Nelson Mandela c'è riuscito».

Riferendosi alla lotta all'apartheid in molti, a quei tempi, la paragonarono alla lotta dei neri degli Stati Uniti, negli anni 60, per i diritti civili.

«La situazione presentava molte analogie. Ma con una differenza: che noi non potevamo combattere per i nostri diritti civili, perché, da un punto di vista legale e civile, i neri in Sudafrica non esistevano, non erano previsti nemmeno dalla Costituzione. Noi lottavamo per essere riconosciuti come esseri umani, per il semplice diritto di esistere».

Un passaggio decisivo nella costruzione del Nuovo Sudafrica vide di nuovo assieme Nelson Mandela e Desmond Tutu. È quando Mandela decise di affidarle la guida della Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Lei ha

sempre sostenuto che questo fu uno dei più grandi atti compiuti da Mandela.

«È così. A rispondere alla sfida di de Klerk (l'ultimo presidente dell'apartheid, che l'11 febbraio 1990 ha firmato il decreto per liberare Mandela, ndr) non fu un uomo vendicativo, deciso a ripagare i bianchi con la stessa moneta. Fu un uomo regalmente dignitoso, magnanimo e sinceramente desideroso di dedicare le proprie forze alla riconciliazione tra coloro che le ingiustizie e le sofferenze del razzismo avevano reso nemici. Mandela non uscì di carcere pronunciando parole di odio e di vendetta. Al contrario, riuscì a meravigliarci per la capacità di incarnare in tutti i suoi atti la volontà di riconciliazione e di perdono. E di questi atti, la Commissione che io ebbi l'onore e l'onere di guidare, fu tra i più significativi».

“La Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana (istituita dall'allora primo ministro Nelson Mandela nel 1995, e che operò dal 1996 al 1998, ndr) ha fatto accendere tutti i riflettori su di noi... Nel corso delle audizioni, Desmond Tutu ha fatto emergere la nostra comune pena e il dolore, ma anche la nostra speranza e fiducia nel futuro”. Parole di Nelson Mandela...

«Delle quali gli sarò sempre grato. Vede, in fondo Nelson e io non abbiamo fatto altro che essere fedeli ad un tratto fondamentale della visione africana del mondo, quella

che noi conosciamo con il nome di “ubuntu”. Una persona con “ubuntu” è aperta e disponibile agli altri e non si sente minacciata dal fatto che gli altri siano capaci e anche migliori perché possiede una certezza che deriva dal sapere di appartenere a un gruppo più grande e che è diminuito quando gli altri si sentono umiliati o sminuiti, quando

Lo spirito dell'ubuntu

È la visione africana del mondo: fare giustizia non è vendetta ma risanare le ferite. È quel che ha fatto la Commissione per la verità

gli altri sono torturati oppure oppressi. Nello spirito dell'“ubuntu” fare giustizia significa risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare le vittime quanto i criminali, ai quali va data la possibilità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso. La riconciliazione non è qualcosa che ti mette comodo, non ti permette di fare finta che le cose siano diverse da come sono; la riconciliazione basata sulla falsità o sulla mistificazione della realtà non è vera riconciliazione e non può durare. Ciò che ha animato la Commissione per la verità e la riconciliazione è stata la ricerca di una

giustizia ricostruttiva. Di ciò non io o Nelson ma l'intero Sudafrica deve essere orgoglioso».

Venti anni dopo. Si può dire che il Sudafrica sia diventata ciò che Lei usava dire che fosse?

«Lei si riferisce all'idea della “Rainbow nation” (una nazione arcobaleno). No, quel sogno non si è ancora pienamente realizzato. C'è ancora molto da fare nel campo della giustizia sociale, dell'eguaglianza tra donne e uomini, nella lotta all'Aids... Ma se guardo a quei tempi, mi dico: Desmond non essere troppo intransigente, il cammino della libertà è ancora lungo ma tanta strada è stata fatta. E nella direzione giusta».

In questi giorni in Italia uscirà un film molto atteso, “Invictus”, incentrato sulla vittoria della nazionale sudafricana ai mondiali di rugby del 1995. Cosa rappresentò per il Sudafrica quell'evento?

«Un dono di Dio... La nostra squadra vinse e questo cambiò profondamente il nostro Paese. Quella vittoria contribuì alla pacificazione più di quanto possa fare io con le mie prediche nel corso di un anno intero...».

Ora il Sudafrica si appresta a ospitare i mondiali di calcio.

«Pronosticare un nostro successo mi pare un po' azzardato. I mondiali di calcio sono un avvenimento molto importante che ci aiuta ad avvicinarci di più. E già questo vale una vittoria».

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Di Nelson Mandela purtroppo ce n'è uno solo. «Ci vorrebbe uno come lui oggi -sospira Peter Attard Montalto, ricercatore di Nomura International-. Non il Mandela costruttore della nazione, piuttosto un rivoluzionario dell'economia». Uno che sappia affrontare e risolvere i tremendi problemi in cui il Sudafrica versa ancora, 20 anni dopo quell'11 febbraio del 1990 in cui il leader nero fu scarcerato ed ebbe fine l'apartheid.

Eccoli i problemi. Un terzo dei cittadini vive con meno di due dollari al giorno. La disoccupazione, fra chi non trova lavoro e chi ha smesso persino di cercarlo, supera il 34%. Duecentocinquantamila persone muoiono di Aids ogni anno, e più di 5 milioni sono sieropositive. La criminalità dilaga, e nella classifica per quantità di omicidi in rapporto al numero d'abitanti il Sudafrica è preceduto solo dalla Colombia.

La recessione globale infierisce su una popolazione in difficoltà, come un uragano che s'abbatta su un territorio devastato da un'alluvione. La modernizzazione va avanti in maniera disordinata. La grande maggioranza dei sudafricani non ne vede ancora i vantaggi. È troppo forte lo scarto fra le aspettative di progresso suscitate dalla liberazione e i risultati deludenti che i cittadini toccano con mano nella loro vita quotidiana.

Sinora l'Anc (African National Congress) ha vissuto di rendita. Anche nelle ultime elezioni il partito che fu di Mandela ed è oggi guidato dal neopresidente Jacob Zuma, ha fatto il pieno. «Ma Zuma difficilmente potrà godere di una luna di miele così lunga come quella che fu concessa ai precedenti governi dell'Anc -commenta il politologo William Gumede-. Stavolta, se non mantiene le promesse, la base popolare si rivolgerà contro di lui». Sono proprio gli elettori dell'Anc infatti, i più attivi nelle manifestazioni antigovernative. Ottomila proteste all'anno, e quasi tutte per questioni



Neri liberi e uguali Ma casa e lavoro sono per troppi un miraggio

Vent'anni dopo la liberazione di Mandela i successori affrontano la protesta degli strati sociali che sinora hanno sostenuto il partito della rivoluzione

che chiamano direttamente in causa l'inefficienza statale: mancanza di case, forniture idriche insufficienti, cure mediche inaccessibili, servizi scolastici carenti. La cittadina di Balfour è teatro da giorni di disordini, in cui il risentimento contro le autorità locali per le misere condizioni di vita nelle baracche si mischia all'odio verso gli immigrati asiatici ed etiopici i cui ne-

gozi vengono attaccati e saccheggiate, come se la loro presenza danneggiasse gli autoctoni. Si resta costernati nello scoprire che la xenofobia si diffonde come un'epidemia proprio nel Paese che in tragiche circostanze divenne l'emblema della lotta per l'uguaglianza razziale. Una guerra tra poveri imperversa nelle immense periferie urbane, dove gli immigrati

dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Kenya, contendono ai locali le briciole del sottosviluppo. Africani contro africani, neri contro neri.

Un quadro sociale allarmante, nel quale affiorano elementi che inducono alla speranza. Il pluralismo politico è fuori discussione. Il voto è un diritto individuale di ogni cittadino. I quartieri-ghetto, gli autobus riservati

A cena con il secondino

Mandela ha festeggiato l'anniversario della sua liberazione con Christo Brand, il suo ex carceriere



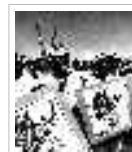
Su di lui due film

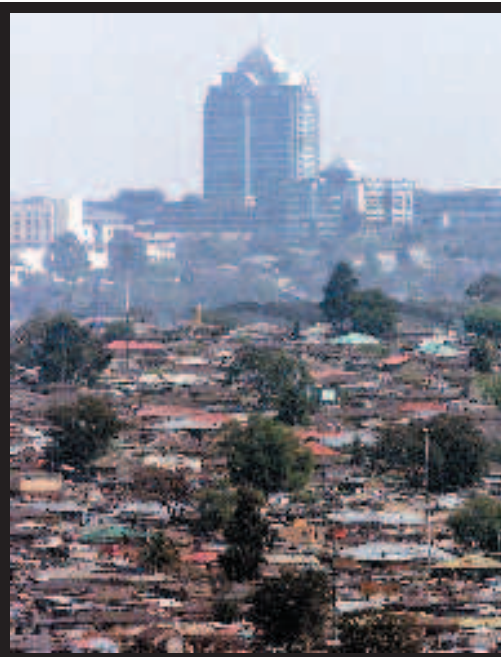
Nel 2007 è uscito «Il colore della Libertà». È in arrivo «Invictus», il mai vinto, di Clint Eastwood



«Io vostro servitore»

«Non sono un profeta», disse l'11 febbraio 1990 nel suo primo discorso alla folla di Cape Town





Sudrafrica oggi

A sinistra bambini giocano a pallone in un campo sportivo.
Al centro Soweto, sullo sfondo si intravede Johannesburg.
A fianco, un murales per la campagna contro l'Aids.
Sotto, una manifestazione

ai bianchi, le code distinte a seconda del colore della pelle, un brutto ricordo del passato. La libertà di stampa è garantita. Non sono orpelli cosmetici agganciati ad un corpo malsano. Sono gli antidoti alla completa deriva populista o alla scorciatoia autoritaria. Gli enzimi di un processo di rinascita civile che può maturare.

A Soweto, che negli anni settanta e ottanta fu il cuore della rivolta contro l'oppressione della minoranza bianca, l'emancipazione corre oggi sui fili dell'alta tensione. Squadre di tecnici organizzati nel Comitato di crisi per l'elettricità a Soweto (Secc) girano di casa in casa riconnettendo alla rete le abitazioni distaccate per insolvenza su ordine della compagnia statale Eskom. «Lottiamo per attuare ciò che il governo annunciò nel 1994, anno delle prime elezioni democratiche - spiega Levy, uno dei Robin Hood con pinza e cacciavite -. Allora ci dissero che la gente aveva diritto di ricevere gratuitamente acqua, sanità, istruzione, ed energia. Abbiamo votato per loro. Noi realizziamo il loro programma originario». Ogni settimana ridanno la luce

a quaranta famiglie. Dei loro blitz riparatori fruiscono spesso i poliziotti residenti nelle townships, e questo spiega perché Levy e soci agiscano indisturbati. I dirigenti della Eskom lamentano una scarsità di fondi che impedisce loro di migliorare le prestazioni e costruire nuove centrali. Così a Soweto, dove metà degli utenti non paga la bolletta, l'altra metà sarà «premiata» a breve con un incremento dei costi sino al 45%.

Non manca alle autorità la volontà di migliorare le condizioni di vita dei neri più miseri ed emarginati. Nel continente non c'è governo che spenda per la scuola più di quello di Johannesburg: 5% del prodotto interno lordo. Eppure Graeme Bloch, un esperto della «Development Bank of Southern Africa», definisce il sistema scolastico «un disastro nazionale». Metà degli allievi non arrivano al liceo. Di quel 15% che approda all'università, la stragrande maggioranza appartiene alla minoranza bianca. Ai discendenti degli antichi colonizzatori, che sono il 9% della popolazione, va il 42% delle lauree. La distorsione percentuale non dipende da alcun privilegio legale, visto che non esistono più scuole separate, e il diritto all'istruzione è universale. Il fatto è che, come riconosce il sindaco

Soweto
Elettricisti Robin Hood ridanno la luce agli utenti insolventi

Xenofobia
Subirono l'apartheid ma odiano l'immigrato da altri Paesi africani

to, molti degli istituti frequentati in prevalenza da giovani neri, sono luoghi «insicuri, deprimenti, dove si vive in un clima non stimolante, in mezzo alla violenza ed all'arbitrio». E gli insegnanti qualificati sono una minoranza, il 18%. Tutto negativo? No, anche in questo caso il parallelo con l'era dell'apartheid mostra che se non altro rispetto ad allora la quasi totalità dei ragazzi frequenta la scuola dell'obbligo fino ai 15 anni d'età. Importante, ma troppo poco. ♦

27 anni di detenzione
Mandela fu arrestato nel 1963 e condannato all'ergastolo con un processo durato 9 mesi



Il suo no allo scambio
Il governo bianco gli propose per due volte la libertà se avesse rinunciato a continuare la lotta



La vittoria di Mandiba
Il 27 aprile 1994 Mandela fu eletto presidente nelle prime elezioni a suffragio universale in Sudafrica



→ **Scoop della Cnn** Il giovane, 28 anni, estratto vivo dalle macerie del mercato dove lavorava
→ **Disidratato ed emaciato** era in stato confusionale. «Qualcuno mi portava dell'acqua»

L'ultimo superstite a un mese dal sisma Salvato un uomo dalle rovine di Haiti

Foto di Kena Betancur/Reuters



Port-au-Prince sospetti saccheggiatori tra le macerie

Lo hanno trovato mentre sgomberavano le macerie del mercato dove lavorava prima del sisma. Evan Muncie, 28 anni, potrebbe essere rimasto sepolto da allora. Magro, disidratato, ha detto: «Qualcuno mi portava da bere».

MA.M.

Due grandi occhi e il corpo letteralmente prosciugato. Quando lo hanno estratto dalle macerie Evan Muncie, 28 anni, non è stato in grado di spiegare un gran che del tempo passato da sepolto vivo, sotto le rovine del mercato dove lavorava vendendo riso. Ventisette giorni dal sisma che ha distrutto Haiti, da allora la famiglia del ragazzo sostiene di non aver più avuto sue notizie.

Lo hanno trovato mentre stavano ripulendo la zona dalle macerie. Evan ha detto di aver sentito il rumore dei bulldozer che si avvicinavano, poco prima di tornare alla luce. I medici che lo hanno soccorso all'ospedale da campo americano a Port-au-Prince, gestito da un team dell'Università di Miami, lo hanno trovato estremamente disidratato, magro - secondo il fratello avrebbe perso almeno una quindicina di chili - e in stato confusionale. Aveva anche ferite in suppurazione su entrambi i piedi, ma nessuna frattura, niente di particolarmente grave se non il suo stato di estrema debolezza.

Non è chiaro se Evan sia rimasto intrappolato durante la prima tragica scossa, o se sia stato travolto in un momento successivo, magari mentre cercava di recuperare qualcosa tra le macerie. Di sicuro era sepolto da parecchio. «Era emaciato, non mangiava da chissà quanto

tempo», ha spiegato Mike Connelly, uno dei medici che lo ha soccorso. A suo parere, il ragazzo deve essere riuscito a procurarsi qualcosa da bere, quando ancora non era tanto debole.

Perché resistere per settimane alla fame è possibile, alla sete molto meno. Interrogativi sollevati dalla stessa Cnn, che ha raccontato la storia in un servizio firmato dall'inviato Sanjay Gupta, medico e giornalista, passato alla cronaca per aver lasciato il microfono nei primi giorni della tragedia, quando aveva preferito tornare in sala operatoria che davanti ad una telecamera.

«MI HANNO DATO DA BERE»

Evan al momento non è condizi-
oni di poter spiegare, riesce a parlare a stento. Ha detto che mentre era sepolto qualcuno gli ha portato da bere, qualcuno vestito di bianco. Ma è apparso molto confuso, al punto che a tratti sembrava credere di essere ancora sotto alle

Bilancio tragico

Le ricerche sospese
dal 23 gennaio

I morti sono 200.000

macerie.

Le ricerche di eventuali superstiti sotto alle macerie sono state sospese ufficialmente il 23 gennaio scorso, ma fino al 27 sono state ancora recuperate persone in vita. Poi solo corpi: Evan potrebbe essere davvero l'ultimo sopravvissuto, la sua storia qualcosa di molto simile ad un miracolo. Mentre si sgomberano le macerie, si allungano le fosse comuni dove giacciono 200.000 morti. ♦

Tutto da rifare il welfare tedesco Per la Corte costituzionale non è «dignitoso»

Il nuovo sistema di welfare tedesco, introdotto dal governo Schroeder tra le proteste dei cittadini, è «incompatibile» con la Costituzione poiché non garantisce una vita «dignitosa» ai disoccupati e alle loro famiglie: è il giudizio della Corte costituzionale, che costringerà il governo Merkel a rivedere i sussidi ai più bisognosi,

con un conseguente onere aggiuntivo per le casse dello Stato. Sotto accusa il cosiddetto «Hartz IV», voluto nel 2005 dal cancelliere Spd Gerhard Schroeder nonostante le forti divergenze nel partito. Alle legislative di quell'anno ci fu dunque il successo del Partito della Sinistra, che diventò la quarta forza nel Bundestag con

l'8,7% dei voti. Due anni dopo, il Partito della Sinistra e l'Alternativa elettorale per il lavoro e la giustizia sociale (il Wasg) si unirono nella Linke.

Ora quel verdetto impone una riforma della riforma Schroeder. «Questo giudizio è innegabile e la società dovrà pagare, questo è chiaro», ha commentato la ministra del Lavoro.

Il programma, di cui usufruiscono ogni anno 6,7 milioni di cittadini (45 miliardi di euro nel 2009), prevede 359 euro al mese per i disoccupati e 215-287 euro per i loro figli (a seconda dell'età). Tuttavia, secondo la Corte, questi soldi non sono sufficienti a garantire a ognuno «un minimo di partecipazione alla vita sociale e culturale» del Paese. Il calcolo per l'assegnazione dei sussidi, quindi, è «incompatibile» con la Costituzione, che garantisce il «diritto a un'esistenza dignitosa»: i nuovi livelli dovranno essere basati su dati «affidabili» e trasparenti. ♦

Ucraina, Julia Timoshenko contesta la sconfitta «Ricorreremo in tribunale»

Julia Timoshenko non riconosce la vittoria del filorusso Ianukovich alle presidenziali ucraine, denuncia brogli e annuncia il ricorso in tribunale. Obiettivo: ottenere un terzo turno elettorale. Ma non è più il 2004.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Lascia che a parlare sia il suo gruppo parlamentare e si tiene lontano dalla stampa. Non abbastanza da impedire all'Ukrainska Pravda di attribuirle una dichiarazione dai toni definitivi. «Non riconoscerò mai la legittimità della vittoria di Ianukovich», avrebbe detto Julia Timoshenko, respingendo l'appello ad ammettere la sconfitta elettorale avanzato dagli osservatori dell'Osce, che hanno promosso il voto delle presidenziali in Ucraina. Il suo partito ha denunciato brogli e annunciato il ricorso in tribunale per ottenere un terzo turno elettorale: ci sono dubbi su 1,5 milioni di schede e la differenza tra i due candidati è di soli 800.000 voti, un margine sufficiente per ribaltare il risultato.

COME NEL 2004

Sembra una riedizione di un copione già visto nel 2004, ma allora c'era la piazza invasa di bandiere arancioni e la sensazione diffusa di un torto subito. Oggi non è così e lo stesso Biut, il partito di Timoshenko, non è del tutto convinto dell'opportunità del ricorso, che appare come una

mossa per rinviare l'inevitabile. Oltre alla benedizione dell'Osce, il filorusso Ianukovich ha già ricevuto le congratulazioni di Mosca, del presidente russo Medvedev e del Patriarca Kirill. L'ambasciata statunitense a Kiev ha evitato di felicitarsi con il vincitore, ma ha apprezzato il «progresso nel consolidamento della democrazia ucraina».

Messo alla porta sei anni fa, Ianukovich oggi si concede la rivincita e mette in guardia Julia a non trasformarsi «da eroina della rivoluzione arancione in sua carnefice». Se la premier Timoshenko intende tirare la corda stavolta sarà sicuramente più sola. Ianukovich sta già lavorando ad una nuova maggioranza, i suoi non fanno nomi ma sussurrano che 40 deputati del partito del presidente uscente Yushenko, eliminato dalla gara elettorale al primo turno, siano disponibili ad allearsi evitando al presidente eletto una scomoda convivenza con Julia.

Ma la mossa della premier rischia di tenere l'Ucraina sospesa in un limbo di incertezza, particolarmente rischioso per il Paese che ha bisogno di dare garanzie di stabilità prima di poter rinegoziare un prestito indispensabile con il Fondo monetario internazionale. Se Timoshenko non si farà da parte, come chiede Ianukovich e se non si formerà una nuova maggioranza, Kiev potrebbe essere costretta ad elezioni anticipate: sarebbe la quinta volta in cinque anni che si ricorre alle urne. ♦

Sri Lanka, elezioni anticipate Corte marziale per Fonseka

Il presidente dello Sri Lanka, Mahinda Rajapakse, ha sciolto il Parlamento, aprendo la strada per elezioni anticipate di due mesi rispetto alla scadenza naturale della legislatura. Si voterà l'8 aprile.

L'annuncio è arrivato poche ore dopo la decisione di sottoporre a corte marziale l'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, Sarath Fonseka, che era stato battuto da Rajapakse nel voto del 26 gennaio ma l'aveva accusato di brogli. Fonseka era stato arrestato lunedì. Il generale è stato uno degli artefici della vittoria dei cingalesi

sui separatisti dell'Ltte, le Tigri di liberazione Tamil, ma poi ha denunciato generalizzate violazioni dei diritti umani da parte dei governativi durante la campagna militare. Per Amnesty international «l'arresto di Fonseka è un nuovo passo della escalation della repressione post-elettorale contro l'opposizione politica».

Chiara l'intenzione di Rajapakse di rafforzare il controllo sul Parlamento, dove la sua Alleanza per la libertà ha la maggioranza solo grazie alla defezione di una ventina di deputati dell'opposizione. ♦



Foto Ansa-Epa

Pakistan, morto Mehsud, comandante talebano

Hakimullah Mehsud, leader del più importante gruppo talebano pakistano Tehrik-i-Taliban Pakistan (Ttp), è morto. Al suo posto c'è Maulvi Noor Jamal. Mehsud era stato gravemente ferito il 14 gennaio nell'attacco di un drone. Jamal, che avrebbe quasi 40 anni, è nato della regione tribale Orakzai ed è stato capo dei talebani nell'area tribale di Kurram.

In pillole

BERLINO SOTTO ZERO E UN HOMELESS SI FA L'IGLOO

Horst ha piazzato il suo rifugio di ghiaccio davanti a una stazione della metropolitana, con grande successo di pubblico e di elemosine. Horst, che ha 53 anni, ora ha una capanna di ghiaccio alta due metri e larga quattro.

DIPARTIMENTO DI STATO ANNUNCIA TRASFERTA DI HILLARY SU TWITTER

Il dipartimento di Stato ha annunciato la prossima trasferta del segretario di Clinton per la prima volta via Twitter. Hillary sarà in Arabia e Qatar dal 13 al 16 febbraio. L'annuncio pubblicato sull'account ufficiale del dipartimento «Dipnote».

CINA, DENUNCIÒ I CROLLI DELLE SCUOLE. CONDANNATO

È un sovversivo. Tan Zuoren è stato condannato a 5 anni. Tan era stato arrestato per aver indagato sulla pessima qualità delle «scuole tofu», crollate nel terremoto del Sichuan che nel 2008 provocò 80.000 vittime, tra cui migliaia di bambini.

UN AUTISTA FERMA IL BUS E PREGA PANICO A LONDRA

Si è inginocchiato tra i passeggeri e ha pregato per circa cinque minuti. Molti hanno pensato che si stesse preparando a compiere un attacco suicida, e hanno trattenuto il respiro fino a quando l'autista si è rimesso alla guida. È accaduto a Londra.

→ **Il titolo Fiat** perde il 2,53%. Per Termini si rafforza l'ipotesi del polo per la vettura elettrica

→ **Il prossimo** incontro per lo stabilimento siciliano è il 5 marzo. Epifani: «troppo tardi»

Niente incentivi per l'auto Scajola: aiuti ad altri settori

Il ministro dello Sviluppo economico chiude sugli incentivi: nessun aiuto per l'auto, i soldi andranno ad altri settori. Il titolo in Borsa sbanda. Per Termini Imerese forse un futuro nell'auto elettrica.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

L'auto resta a secco di incentivi, per quest'anno dovrà farne a meno. Andranno ad altri settori, a cominciare dagli elettrodomestici, ma anche il tessile potrebbe beneficiarne. Ad annunciarlo è stato il ministro per lo Sviluppo Claudio Scajola da San Sebastian (Spagna) dove ha partecipato alla riunione informale dei ministri europei dell'industria. L'orientamento è comune nell'Unione che sta cercando una exit strategy dalla politica di sostegno ai consumi, o meglio la sta modificando trasferendo risorse su settori che, come ha detto Scajola, «hanno bisogno di uno stimolo alla domanda». Per quanto riguarda l'Italia, inoltre, lo scontro della scorsa settimana tra Fiat e governo deve aver facilitato la scelta di cui si parlerà oggi in Consiglio dei ministri. Al governo che voleva condizionare la concessione degli incentivi al mantenimento dello stabilimento di Termini Imerese, il vertice del Lingotto aveva risposto «no grazie», faremo a meno. E così sa-

Discussione

Oggi nel Consiglio dei ministri si parlerà anche di industria

rà. Il settore automobilistico avrà comunque un sostegno, ma limitato alla ricerca e all'innovazione e non basta, ad esempio, ai costruttori esteri di auto associati nell'Unrae che contestano la scelta definendola «gravissima». Il governo - dicono - ci ripensi. Anche i concessionari



L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha presentato ieri la nuova Fiat 500 in Messico

protestano, non c'è solo la Fiat, fanno notare ci sono diverse migliaia di posti di lavoro a rischio.

EFFETTI COLLATERALI

Le ricadute del mancato rinnovo degli incentivi sono state simulate dal centro studi Promoter il quale calcola che, nel 2010, senza sostegno il mercato dell'auto vedrebbe le immatricolazioni ridotte a 1,75 milioni, pari al 20%. A risentirne sarebbe anche le casse dello Stato cui verrebbero a mancare 1,2 miliardi di gettito legato all'Iva.

Anche la Borsa la prende piuttosto male, e il titolo Fiat lascia sul terreno il 2,53%.

C'è però un'altra notizia e sembrerebbe di segno opposto: Termini Imerese, lo stabilimento che Fiat vuole chiudere a fine 2011 potrebbe

IN EUROPA

Gm vara il piano Soldi pubblici e tagli ai dipendenti

La General Motors (Gm) chiede 2,7 miliardi di euro a cinque paesi europei e vara un piano di rilancio della Opel che prevede 8.300 esuberanti, ma che dovrebbe riportare all'utile la casa automobilistica tedesca nel 2012, anche grazie a investimenti per 11 miliardi di euro nel prossimo quinquennio. Sono questi i punti principali del piano di ristrutturazione messo a punto dal nuovo numero uno della Opel, Nick Reilly, per ridare lustro a un marchio che il colosso Usa ha rischiato di perdere a causa della crisi. Il piano, con la sua enfasi su un rinnovamento della gam-

ma e le energie alternative, «posiziona la Opel e la Vauxhall sul cammino della profittabilità sostenibile di lungo periodo», ha detto Reilly a Francoforte. «Adesso, abbiamo una road map - ha aggiunto -, sappiamo dove andiamo e stiamo lavorando con tutti i nostri partner per un futuro di successo». Un futuro, però, che dipende in modo sostanziale anche dagli aiuti pubblici. La Gm, infatti, chiede un totale di 2,7 miliardi di euro a Germania, Gran Bretagna, Spagna, Polonia e Austria, i paesi cioè che ospitano i propri impianti (la fabbrica belga verrà chiusa). E oltre la metà di questi fondi, 1,5 miliardi di euro (il 55% del totale), dovrebbero arrivare dalla Germania, il Paese in cui si concentra però circa il 47% degli esuberanti (circa 3.900 su 8.300 a livello europeo).

Foto Ansa

continuare a produrre auto, ma elettriche. È sempre Scajola a prospettarlo, riferendo che a San Sebastian ha «preso contatti con colleghi per trovare una soluzione possibile sull'auto elettrica», appunto.

L'AUTO ELETTRICA

Comincia a circolare l'ipotesi Renault, ma tutto è decisamente prematuro. In ogni caso il governo resta contrario a «un utilizzo diverso da quello industriale», forte anche del fatto che «da Fiat c'è la disponibilità anche ad un utilizzo nel settore auto diverso dal loro». In sintonia con questa ipotesi è la delibera della giunta regionale siciliana che ha vincolato l'area di Termini alla produzione industriale, allontanando altre soluzioni che pure si erano affacciate. Ha poi stanziato 350 milioni per il rafforzamento delle infrastrutture in un'area in cui la carenza si fa proprio sentire.

Il prossimo incontro per discutere di Termini è fissato il 5 marzo.

MENO GETTITO IVA

«Senza incentivi, nel 2010 nel mercato dell'auto il gettito erariale legato all'Iva subirebbe un calo di 1,2 miliardi di euro rispetto al 2009». Lo ha calcolato il Centro Studi Promotor.

«Troppo tardi», osserva il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, sarebbe bene anticiparlo «perché le bocce non sono ferme» e «con tutte queste notizie il 5 marzo è troppo in là». Inoltre occorre «tornare a palazzo Chigi in sede politica come era già stato detto». Scajola non è d'accordo. «Gli incontri si fissano quando si ha qualcosa da dire», replica piccato probabilmente anche per il pressing del leader Cgil. Parlando della crisi industriale, Epifani denuncia che «si sta allargando», pertanto non bastano «cerotti» o «misure tampone» ma un «salto di qualità», una seria politica industriale. Fiat, Alcoa, Fincantieri, Lucchini, Glaxo, Merloni, ex Eutelia e poi call center e porti. «Il Sud - ha osservato - paga il prezzo più alto. Questi problemi non si affrontano tavolo per tavolo mettendo dei cerotti. Bisogna rovesciare l'ordine. Il governo deve avere obiettivi di politica industriale e scegliere i settori da difendere e valorizzare». ♦



Foto Reuters

L'incidente a Guadalupe Alberto, in Michigan nel 2005, ha scatenato l'ondata di ritiri

La crisi del modello Toyota Per problemi ai freni richiamate 500mila ibride

Non si ferma la valanga di problemi alle auto che sta minando la credibilità di Toyota. Il colosso giapponese ha comunicato il richiamo di oltre 430.000 vetture per risolvere un difetto all'impianto frenante.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Toyota perde i pezzi: a dirla solo un anno fa, quando in piena crisi delle «big three» americane il colosso giapponese sembrava destinato ad una lunga supremazia nel mercato mondiale dell'auto, questa frase sarebbe apparsa come una barzelletta. Adesso è la pura e letterale realtà, nel senso che proprio la scarsa affidabilità di alcuni componenti delle vetture sta facendo sprofondare la credibilità del gigante industriale nipponico.

E la cosa non coinvolge solo i modelli Toyota più diffusi, ma anche i pezzi più pregiati della sua tecnologia d'avanguardia, vale a dire le auto ibride compresa l'autentica «icona» Prius, per le quali sono emersi problemi all'impianto dei freni. Altri 437.000 veicoli a livello globale, che si sommano agli 8 milioni di veicoli già oggetto di ritiro per difetti al pedale dell'acceleratore. Insomma, un durissimo colpo al cuore della compagnia che era riuscita nel tempo a trasformare, nella percezione collettiva, il nome Toyota in un autentico sinonimo di sicurezza e affidabilità.

POSSIBILE DECLASSAMENTO

Per questo, di fronte a una crisi che potrebbe portare le principali agenzie di rating, Standard & Poor's, Moody's e Fitch, a decidere un down-

grade di Toyota, il numero uno del gruppo, Akio Toyoda, nipote del fondatore, è sceso di nuovo in campo ripresentando dopo quattro giorni le sue scuse. La profondità dell'inchino è già di per sé il segnale più eloquente per capire la gravità (e solennità) del momento.

Toyoda ha affermato di voler riconquistare «la fiducia della clientela» assicurando «che raddoppiremo l'impegno per la qualità come elemento prioritario della nostra compagnia». Frasi dette prima in giapponese e poi in inglese, quasi a voler cancellare le critiche della stampa internazionale quando nella conferenza stampa del 5 febbraio aveva pronunciato solo alcune parole in un inglese peraltro appena «sussurrato».

Dell'ultima ondata di richiami, 223.068 vetture sono la parte del Giappone, suddivise in quattro modelli: 199.666 Prius, incluse quelle

La lista si allunga

Saranno necessari altri 430.000 richiami oltre agli 8 milioni già decisi

prodotte fino a fine gennaio, 159 nuove Prius PHV (plug-in hybrid, 159), 10.820 Sai e 12.423 Lexus HS250h. In Nord America, invece, le auto interessate sono altre 155.000, in Europa 53.000 (2.600 in Italia), mentre in altri Paesi 5.000.

In risposta a una domanda, Toyoda ha anche detto che si recherà negli Stati Uniti, il principale mercato del colosso giapponese. E in sua attesa, al Congresso sarà presto ascoltato il capo delle attività Usa di Toyota, Yoshimi Inaba. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3744

FTSE MIB 20818,97	ALL SHARE 21342,01
-0,57%	-0,39%

COOP ADRIATICA

Ricavi

Coop Adriatica stima di chiudere il 2009 con ricavi da vendite a 1.949 milioni, in crescita dell'1,3% sul 2008. L'utile sarà superiore a quello del 2008, per della gestione finanziaria.

UBS

Ritorna l'utile

Ubs, la prima banca svizzera, torna in utile nel quarto trimestre 2009, 817 milioni di euro, ma continua a lottare contro la fuga di capitali, mentre proseguono i guai giudiziari negli Usa.

GRAN BRETAGNA

Deficit sale

Il deficit commerciale britannico è salito, a sorpresa, in dicembre ai massimi da 11 mesi toccando 7,3 miliardi di sterline, contro previsioni per un deficit a 6,63 miliardi.

GENERALI

Caltagirone

Francesco Gaetano Caltagirone torna ad acquistare azioni Generali, di cui è socio con una quota vicina al 2%. Il costruttore ha rilevato 1,15 milioni di titoli (pari allo 0,07% del capitale) per un valore di 18,86 milioni.

MUTUI

Rinegoziati

Secondo l'Abi, sono 270.000 le famiglie italiane che «hanno usufruito delle iniziative bancarie» per modificare le condizioni contrattuali del proprio mutuo o rinegoziando le rate o sfruttando le norme sulla portabilità.

RC AUTO

Più sinistri

In Italia la frequenza dei sinistri è doppia rispetto alla Francia. Dopo anni di progressiva riduzione, la frequenza è risultata in aumento nell'ultimo biennio, attestandosi all'8,6% nei primi nove mesi del 2009.

→ **Ieri il Senato** ha dato il via libera alla costituzione della nuova Protezione Civile

→ **Il provvedimento** passa alla Camera. Pd: questa società serve per appalti e assunzioni

Approvata la Bertolaso spa Controllerà la Croce rossa

Primo sì alla Protezione Civile Spa. Ora il testo passa alla Camera. Bertolaso presente in Aula, ma nessun ministro lo accompagna. Dura requisitoria di Zanda (Pd): questa società serve per gli appalti e le assunzioni.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Primo sì alla Protezione civile servizi Spa. Il Senato ha dato il via libera ieri con 140 voti a favore, 116 contrari e 11 astenuti, tra cui, oltre all'Udc e al gruppo dei ruteliani, anche il senatore Mario Baldassarri del Pdl, che ha espresso in Aula la sua contrarietà al progetto. Il sottosegretario/capodipartimento Guido Bertolaso ha seguito incessantemente i lavori, ma in

Multe anti-slavina

Il senato ha detto no all'idea di multare chi provoca slavine

perfetta solitudine: non un ministro presente.

APPALTI

Alla nuova società, che serve per «contratti, appalti, assunzioni e stipendi», denuncia in Aula il senatore Luigi Zanda (Pd), sono attribuiti pieni poteri sui Grandi Eventi e sulle ricostruzioni dopo i terremoti. Una nuova struttura che servirebbe, secondo il governo, a garantire «economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento della Protezione civile». Eppure da anni quel dipartimento è tanto «tempestivo» da procedere per via

di ordinanze che eludono qualsiasi controllo e derogano a decine di leggi. Durissimo l'attacco del vicepresidente del gruppo dei Democratici in Aula. «Societarizzare le amministrazioni pubbliche è una vecchia mania di Berlusconi - dichiara Zanda - Anni fa aveva voluto Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. Infrastrutture è sparita dalla circolazione e Patrimonio è stata assorbita da Fintecna perché erano due idee totalmente fallite. Adesso arriva Protezione civile Spa». Sono molti gli aspetti che non convincono. Anzi, che producono un vero allarme per la tenuta dello Stato. «Prendo atto del fatto che il sottosegretario Bertolaso, dopo averlo annunciato altre volte, si dimetterà da Capo del Dipartimento, come ha detto qua la settimana passata - aggiunge Zanda - Può allora spiegare, per cortesia, perché sta sostenendo la compatibilità della doppia carica in questo provvedimento? Sta pensando non a se stesso, evidentemente, ma al suo successore? Bene: chiunque sia il beneficiario (i Sottosegretari o altri), la doppia carica è indecente». Ma l'attacco a Bertolaso non si ferma qui. «Devo trattare un argomento di cui non avrei voluto parlare - ammette Zanda - ma l'ha fatto Lei: non è serio che la retribuzione del Capo della Protezione civile sia commisurata al numero dei commissariati che gli vengono attribuiti, che tra l'altro oggi sono varie decine, perché la giornata di tutti noi è di 24 ore, sia se si è commissari una sola volta, sia se lo si è per 100 volte».

Ma la vera questione sollevata dall'opposizione non riguarda gli emolumenti dell'attuale Capo dipartimento. Il nodo vero è un altro.:



Anche l'attività della Croce rossa sarà vigilata dalla Protezione Civile

LIBERALIZZAZIONI

Antitrust: sui servizi nuove regole per Fs banche e Poste

■ L'Antitrust torna a chiedere norme che regolino gli assetti di governance di banche e assicurazioni, dal momento che i legami azionari, parasociali e personali tra operatori concorrenti ostacolano una reale concorrenza nei mercati. Ma nel mirino ci sono anche poste, ferrovie, aeroporti, autostrade e rete di distribuzione dei carburanti. L'authority chiede in particolare di puntare al settore bancario per il quale è «fondamentale una legge cornice per rivedere la governance». Mentre, più in generale, «occorrono riforme continue e progressive

con un disegno complessivo» e «partire dai settori più critici per modernizzare il Paese». Quanto alle Poste, la concorrenza è ostacolata dalle scelte normative compiute alla fine degli anni 90 che consentono a Poste Italiane, fornitore del servizio universale, di estendere il proprio monopolio in riserva legale anche nelle aree già aperte alla competizione. Entro la fine di quest'anno il settore dovrà essere completamente aperto alla concorrenza. Per le ferrovie, serve una precisa definizione dell'ambito di servizio universale, identificando direttrici e servizi meritevoli di contribuzione e distinguendo fra dimensione regionale e interregionale del servizio. Nel settore energetico, infine, occorre mettere mano alla distribuzione dei carburanti.

Foto Ansa

CONFAPPI

**Apprendistato
C'è l'accordo
tra Cgil-Cisl e Uil**

Confapi e Cgil-Cisl-Uil hanno firmato l'accordo interconfederale per l'apprendistato. Si tratta di un'importante intesa che introduce novità di rilievo nella gestione dell'istituto dell'apprendistato professionalizzante all'interno dell'azienda.

Grazie a questo accordo, si legge in una nota della Confapi, le aziende che applicano i contratti di lavoro Confapi potranno beneficiare della possibilità di svolgere l'attività formativa degli apprendisti all'interno dell'azienda, riconoscendo le parti firmatarie il ruolo educativo del processo lavorativo e del tutor aziendale.

è quello delle deroghe, della mancanza di controlli. «Su proposta del Capo della protezione civile, in tutte le ordinanze c'è un lunghissimo elenco di leggi cui derogare, che sono tutte scritte una per una esplicitamente - spiega Zanda - Nell'ordinanza che la nomina (a Bertolaso) commissario per la Vuitton Cup, sono previste deroghe praticamente all'intero corpus legislativo sugli appalti, alla concorrenza, alla trasparenza, ai controlli, alla vigilanza dell'Autorità dei lavori pubblici, alle procedure di affidamento, ai controlli dei requisiti per i contratti, all'oggetto del contratto, alla procedura per

**Presto un vice
Sarà nominato un vice
di Bertolaso al
Dipartimento**

la scelta del contraente, alla pubblicazione dei bandi di gara, agli avvisi, agli inviti, ai termini, ai criteri di selezione delle offerte, alla progettazione, alle verifiche archeologiche, al subappalto, alle varianti in corso d'opera, alle penali e all'adeguamento dei prezzi: e mi fermo qua, perché potrei continuare ancora a lungo, tante sono le deroghe». «Bertolasocrazia? - chiede il capodipartimento in Aula - meglio di burocrazia». Una formula che dice tutto. Come dire: lo Stato sono io. Esattamente quello che si vorrebbe evitare.❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

**«Impedire la morte
per decreto
di decine di testate»
L'appello della Fnsi**

Giornalisti ancora in frontiera per sostenere il ripristino dei fondi all'editoria, per impedire la morte «per decreto» di alcune decine di giornali e la cancellazione di qualche migliaio di posti di lavoro. La Fnsi lancerà un'iniziativa pubblica oggi perché il Senato accolga le istanze per evitare indiscriminati tagli di risorse. «I contributi all'editoria per i giornali di partito, per le cooperative e per le testate no profit - scrive la Fnsi - non possono essere cancellati con un colpo di spugna da un giorno all'altro e vanno ripristinati avviando nel contempo un processo di riforma con indirizzi e tempi certi. Nel

**Fondi mancanti
Contro i tagli
oggi manifestazione
davanti al Parlamento**

decreto mille proroghe, che l'aula di Palazzo Madama sarà chiamata a votare, l'ordine del giorno bipartisan della Commissione Affari Costituzionali non può che trovare una coerente accoglienza. In caso contrario si infliggerebbe un colpo mortale all'editoria di idee, all'occupazione fatta da giornalisti, impiegati e poligrafici che, operando in realtà non commerciali, già soffrono condizioni di svantaggio ripagate solo dalla consapevolezza di poter essere soggetti reali del pluralismo di cui ha bisogno tutto il Paese». L'allarme, prosegue la Fnsi, per i tagli finanziari è grande ed è significativo che persino il sistema dell'editoria industriale rappresentato dalla Fieg abbia osservato quanto sia necessario rivedere in tempi ragionevoli i meccanismi di assegnazione dei contributi. Le attività imprenditoriali, anche quelle no profit, hanno bisogno di programmazione e progettualità, che va fatta sempre per tempo: per l'anno in corso questa attività è già in piena attuazione. Una modifica di regole e di contributi in questa condizione sarebbe un colpo non tollerabile.

La Federazione Nazionale della Stampa, ricordando anche le osservazioni all'ipotesi del nuovo regolamento per l'editoria ha sempre osservato che la nuova disciplina deve essere massimamente condivisa, rispettosa delle garanzie per il pluralismo, applicata con la necessaria gradualità perché la transizione non determini «morti» improvvise di giornali e giornalisti senza colpe.❖

**Fondo editoria: pressing
bipartisan sul governo
Ma c'è il rischio fiducia**

È allarme rosso per i giornali di idee e opinioni. Il governo non ha ancora ripristinato le regole per l'accesso ai fondi modificate con un blitz in Finanziaria. Oggi al voto un emendamento bipartisan. Ma c'è il rischio fiducia

B. DI G.
ROMA

Ancora nulla di fatto sui fondi per le testate di idee, opinioni e per l'editoria cooperativa. Giulio Tremonti, che a fine 2009 aveva rassicurato alcuni direttori dei giornali coinvolti (tra cui anche Concita De Gregorio) promettendo un intervento entro gennaio, non ha ancora sciolto le riserve. Oggi è il giorno decisivo: un emendamento bipartisan al milleproroghe che ristabilisce il diritto soggettivo ad accedere ai fondi andrà al voto nell'Aula di Palazzo Madama. I giochi sono aperti, ma la partita è ad alto rischio. Il governo, infatti, non ha ancora dato un'indicazione chiara, tanto che in commissione la proposta è stata accantonata per evitare brutte sorprese. E alla vigilia sono circolati insistenti le voci di un possibile maxi-emendamento del governo, con la richiesta di fi-

**Accesso
Il governo non ha
rispristinato le regole
per i finanziamenti**

ducia. In questo caso cadrebbero tutti i tentativi parlamentari di intervenire sul testo.

MOBILITAZIONE

Per l'informazione è allarme rosso. La Federazione nazionale della stampa annuncia la mobilitazione delle testate politiche, cooperative e di idee. In gioco c'è molto. Non solo fondi, ma anche il diritto a un'informazione plurale, non condizionata soltanto da forti poteri economici o dal mercato pubblicitario. L'intervento del governo in Finanziaria ha sostanzialmente eliminato il diritto soggettivo delle testate politiche e non profit ad accedere al finanziamento pubblico. Tradotto in cifre vuol dire che le attuali norme consentono al tesoro di stanziare una somma, che poi le diverse testate dovranno spartirsi pro-quota. Se aumentano le testate, la quota singola diminuisce. In questa situazione, di-

venta complicato per molte aziende editoriali persino chiudere i bilanci. Insomma, il blitz del Tesoro mette a rischio sia l'informazione, sia la sopravvivenza di decine di imprese editoriali, sia centinaia di posti di lavoro. Un vero terremoto.

La «questione» editoria non è nuova: ormai già da mesi divide il governo. Il Tesoro aveva già tentato mesi fa di imporre il nuovo sistema: tentativo sventato poi da un intervento parlamentare. Con l'ultima finanziaria è arrivato il secondo blitz, su cui si è consumato anche un duro braccio di ferro tra Tremonti e Paolo Bonaiuti, che nel frattempo ha presentato in Parlamento il nuovo regolamento per l'editoria. Ma sarebbe grave - come osservano all'unisono Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti - se il regolamento fosse approvato senza prima ripristinare il diritto soggettivo all'accesso ai fondi. Proprio quello che chiede l'emendamento bipartisan, voluto dai senatori Vita e Lusi dell'opposizione, e Butti e Mura della maggioranza. Una proroga di un anno delle condizioni ante Finanziaria, che consenta di riscrivere nuove regole comprensive. «L'emendamento è indispensabile per trovare il tempo per varare una riforma condivisa del settore come richiesto dalle organizzazioni sociali e dal mondo della comunicazione», ha dichiarato ieri la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro. A questo hanno lavorato ieri le «diplomazie» parlamentari fino a tarda sera. I parlamentari della maggioranza avrebbero avuto un incontro con un esponente del Tesoro (forse con lo stesso Tremonti) in tarda serata. Ma la situazione è rimasta fluida per l'intera giornata. I giochi si capiranno soltanto oggi.❖

FONDAZIONE SISTEMA TOSCANA

Bando di Gara e oggetto dell'appalto: Progettazione e realizzazione di chioschi con postazioni multimediali dal design coordinato con l'immagine della campagna "Marca Toscana "Voglio Vivere Così", cofinanziata dal FESR nell'ambito del POR CREO Regione Toscana 2007-2013, Attività 5.5. (Codice FST: TOTEM). Pubblicato GUCE - 2010/S 21-029898. Stazione Appaltante: Fondazione Sistema Toscana - via de' Sasseti, 6 - 50123 Firenze. Tel. 055271991; fax 0552657496. Web: www.fondazione-sistematoscana.it - e-mail: m.mazza@fondazione-sistematoscana.it. Procedura di Gara: Aperta. Importo a base d'asta: Euro 1.300.000,00. Data Scadenza per la presentazione delle domande: 11/03/2010. Il Direttore: Paolo Chiappini.



Il portoghese Jose Manuel Barroso guiderà la commissione europea per la seconda volta

→ **Parte** il secondo mandato per il presidente portoghese che avverte: l'euro è solido

→ **L'aula di Strasburgo** ha approvato la squadra dei 26, che resterà in carica fino al 2014

Ue, Barroso di nuovo in sella «Difenderemo la moneta unica»

«L'euro continuerà a costituire uno strumento di sviluppo importante», ha rassicurato Barroso, «chi pensa che possa essere rimesso in discussione sarà smentito». Ieri è iniziato il suo secondo mandato.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La ricreazione è finita. Con il via libera del Parlamento europeo alla seconda Commissione Barroso le istituzioni comunitarie tornano a funzionare a pieno regime dopo il più lungo vuoto di potere della storia dell'Ue. La crisi della mone-

ta unica ora è il più urgente dei tanti dossier che si sono accumulati sulla scrivania del presidente portoghese. «L'Euro continuerà a costituire uno strumento di sviluppo importante», ha rassicurato lui come prima cosa, «chi pensa che possa essere rimesso in discussione sarà smentito».

Dopo le settimane difficili delle audizioni parlamentari dei commissari designati, ieri l'aula di Strasburgo ha approvato a larga maggioranza la squadra dei 26, che con Barroso resterà in carica fino al prossimo 31 ottobre 2014. I voti a favore sono stati 488, 137 i contrari e 72 le astensioni. Hanno votato per il sì i tre

maggiori gruppi politici: i conservatori del Ppe, i progressisti S&D e i liberaldemocratici dell'Alde, mentre i no sono arrivati dai Verdi e dalla Sinistra unitaria europea. Astenu-

Almunia
Preoccupato per la situazione economica senza precedenti

ti gli euroscettici guidati dai conservatori britannici. Il presidente della Commissione in realtà era stato già confermato a settembre, ma la scelta e l'approvazione del resto dei

commissari è stato ritardato per aspettare l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il primo dicembre.

TIMONE
Barroso torna al timone dell'Ue in piena burrasca, con le difficoltà di conti pubblici di Atene che hanno scatenato le speculazioni dei mercati e i dubbi sulla tenuta della moneta unica. «La crisi non è stata creata nell'Eurozona», ha ricordato il capo dell'esecutivo comunitario, «ma è venuta da fuori. L'euro ha protetto i Paesi che vi aderiscono e la situazione sarebbe stata molto più grave senza la moneta comune».

Il periodo «è difficile ed è inutile

SUD EUROPA

**Standard&Poor's
lancia l'allarme
sul debito pubblico**

È allarme per i voti sul merito di credito dei paesi di Eurolandia che affacciano sul Mediterraneo, che secondo Standard & Poor's hanno «decisamente tendenze al ribasso». Ma mentre Grecia, Portogallo e Spagna restano più che mai sotto i riflettori per i timori di tenuta delle finanze pubbliche, l'Italia strappa una promozione da Fitch, che parla di una «posizione più stabile rispetto ad altri paesi». Nello stesso giorno in cui la Germania lascia trapelare che si sta lavorando a una rete di sicurezza nei confronti degli anelli deboli di Eurolandia, S&P preannuncia nuovi, possibili peggioramenti del voto che certifica l'affidabilità dei titoli di Stato emessi dai Paesi della sponda Sud di Eurolandia. «I bilanci dei governi probabilmente manterranno un alto indebitamento per anni», spiegano gli analisti. «Per esempio, se la Grecia dovesse ridurre il suo rapporto debito/Pil allo stesso ritmo del periodo 2002-2007, calcoliamo che partendo dal 2012 ci metterebbe 33 anni, per ritornare al già alto livello del 2007. Calcoliamo che l'Italia tornerà ai livelli del 2007 nello stesso arco di tempo in questo scenario».

negarlo», ha ammesso, ma la zona Euro è in grado di gestire la situazione, a patto che parli «con una voce sola». A Strasburgo lo spagnolo Joaquín Almunia ha tenuto il suo ultimo discorso da commissario agli Affari economici e monetari, prima di passare all'Antitrust comunitario e cedere il testimone al finlandese Olli Rehn.

Almunia non ha nascosto le preoccupazioni per «la situazione senza precedenti» e per «il rischio contagio» della crisi greca, ma ha confermato che l'Ue non chiederà nessun aiuto al Fondo monetario internazionale. Quello di Bruxelles però, ha precisato Almunia, «deve essere un aiuto chiaro in cambio di un impegno chiaro» da parte di Atene.

Le questioni del coordinamento economico e delle garanzie che i grandi Paesi della moneta unica possono dare per il salvataggio della Grecia saranno all'ordine del giorno del vertice straordinario convocato per domani a Bruxelles dal nuovo Presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy. Alla riunione parteciperà anche il presidente della Bce Jean-Claude Trichet e probabilmente i mercati aspetteranno l'esito di quest'incontro per valutare se l'Unione europea è ripartita davvero e l'Euro è una moneta affidabile. ♦



Lo stabilimento Alcatel a Battipaglia. Tre operai hanno minacciato di darsi fuoco

**La lotta di Alcatel
In Italia la crisi
non lascia tregua**

Glaxo, Novaceta, Alenia Aeronautica, salgono le vertenze
A Napoli sei vigili urbani in sciopero della fame per il contratto

La giornata

G. VES
MILANO
economia@unita.it

Seconda notte in azienda per gli operai dell'Alcatel di Battipaglia, Salerno. Pietro, Umberto e Giacomo, da lunedì sono barriati dentro, minacciano di darsi fuoco, e non usciranno se non verrà trovata una soluzione alternativa allo spezzatino previsto dal gruppo di tlc.

Difendono così il loro posto di lavoro, come fecero a settembre. An-

che allora, esasperati dall'assenza di prospettive, si chiusero nello stabilimento armati di taniche di benzina. Poi tutto rientrò: intervenne il governo che prospettò per Alcatel un futuro nella partita sulla banda larga. Una partita mai iniziata.

Ieri il sindaco di Salerno e candidato del centrosinistra alle regionali campane, Vincenzo De Luca, è andato a trovare i colleghi dei tre operai, riuniti in presidio davanti allo stabilimento. Sull'ipotesi di una cessione del ramo d'azienda, l'esponente Pd ha detto: «Ben vengano gli imprenditori con piani industriali seri».

Intanto non troppo distante, a Sant'Anastasia, Napoli, prosegue da-

vanti al municipio la protesta dei sei vigili urbani ai quali - dopo tre anni - non è stato rinnovato il contratto. Ieri mattina hanno iniziato uno sciopero della fame. E questa sera la cittadina partenopea farà una fiaccolata di solidarietà.

Al ministero della Salute si è tenuto il primo incontro tra la Glaxo, multinazionale inglese del farmaco che ha annunciato la chiusura del centro di ricerche di Verona (500 ricercatori), e il viceministro Ferruccio Fazio. Dal faccia a faccia - per ora - è venuto fuori solo l'impegno «per una fattiva collaborazione finalizzata alla ricerca di soluzioni che non disperdano il patrimonio di conoscenza maturato dall'azienda nel nostro Paese». Almeno questo è quello che ha chiesto l'esponente di governo.

A Milano invece i sindacati hanno incontrato il vicepresidente della Regione, Gianni Rossoni. Sul tavolo la questione della Novaceta di Magenta, che ha bloccato la produzione. A breve non si intravedono soluzioni, per questo i quattro operai che ormai da due mesi vivono sul tetto dell'azienda tessile resteranno lì.

Si preparano alla cassa integrazione invece oltre undici mila lavoratori della Alenia Aeronautica, che ieri ha attivato le procedure di Cig ordinaria per tutti i suoi stabilimenti, escluso quello di Grottaglie, Taranto. Lo stop riguarderà tutti ma per un solo giorno alla settimana fino alla fine dell'anno. E mentre in casa Telecom si parla di possibili fusioni e piani industriali, i sindacati hanno proclamato per il 15 febbraio lo sciopero nazionale dei dipendenti del servizio 119 (ex Tim).

Qui i problemi sono «l'assenza di certezze anche in relazione all'annunciato piano industriale, e la riapertura delle trattative sulla turnistica contro la partenza unilaterale dell'azienda». ♦

**Mafia in Borsa, 18 indagati
Titoli manipolati per anni**

La piovra in Borsa: 18 indagati per associazione per delinquere finalizzata all'insider trading e all'aggiornamento con l'aggravante della transnazionalità. Si tratta di promotori finanziari (alcuni dei quali abusivi) e dipendenti di società di intermediazione mobiliare che, obbedendo agli ordini del clan Papalia, hanno gonfiato

e sgonfiato artificialmente sui mercati finanziari alcuni titoli, truffando i risparmiatori. Si chiude così l'operazione «Texada», durata quattro anni, stralcio di una più vasta inchiesta che ha visto protagonisti gli affiliati alla famiglia mafiosa dei Rizzuto, con base in nord America. Dal 2004 al 2008 i 18 indagati avrebbero manipolato,

attraverso informazioni privilegiate o false, l'andamento del titolo Infinex, quotato a New York e al mercato regolamentato di Brema e Berlino. Attraverso tecniche sofisticate - si legge in una nota della polizia - su direttive di membri del clan, ne gonfiavano e sgonfiavano i prezzi, coinvolgendo in acquisti e vendite nuclei sempre maggiori di ignari investitori. Il profitto della manipolazione ammonta a circa 15 milioni di euro, veicolati attraverso l'apertura di conti correnti in Svizzera nelle casse canadesi dei capi dell'organizzazione mafiosa. ♦

MATTI DA SLEGARE

→ **«Le voci dentro»** È un periodico realizzato dai pazienti dell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto

→ **Fuori di testa** Gli internati raccontano la loro vita dietro le sbarre, fra disagi e mille problemi

Tutti pazzi per il giornalismo E la redazione? In manicomio

«Le Voci dentro» è un periodico realizzato da un gruppo di giovani giornalisti e dai pazienti dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. Ma per mancanza di fondi rischia la chiusura.

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Salvatore lo chiama «il mostro dalle mille teste». È un posto, in provincia di Messina, dove vivono 324 persone. A ciascuno di loro giornali grandi e piccoli hanno dedicato spazio, raccontandoci storie di omicidi, di violenze, di droga e di depressione.

Ecco cosa è successo a Salvatore, Beniamino, Angelo «prima» di entrare nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. Ma il «dopo», le loro giornate, l'una uguale all'altra, fra le mura di un carcere e con mille disagi, chi ce le racconta? Ancora una volta i giornali. Uno in particolare, un periodico dalla bella grafica, ricco di commenti, rubriche, cronache, interviste... insomma un giornale vero, fatto molto meglio di tanti altri in circolazione (e dei quali, francamente, ne faremmo pure a meno). La redazione di questo periodico, però, si trova al secondo piano del quarto reparto di quell'Ospedale psichiatrico nel cuore della Sicilia: «Sono rinchiuso da due anni e tre mesi in questo posto che chiamo «il mostro dalle mille teste», dove per ogni testa corrisponde un'incongruenza, e tutte

insieme rappresentano la grande discrepanza che esiste tra quello di cui noi ricoverati abbiamo bisogno, e quello che, invece, ci viene dato - scrive Salvatore Di Dio nel suo pezzo d'apertura nell'ultimo numero del mensile -. Forse sono troppo «pazzo» per capire cosa sia la normalità, o forse non lo sono abbastanza per non capire che la normalità non risiede nelle menti delle persone che tengono in vita posti come questo. Ciò nonostante, ho capito che ci viene data l'opportunità di dire quello che pensiamo, senza preoccuparci di eventuali censure o ritorsioni, e che possiamo iniziare a mozzare la prima testa del mostro creando «la voce dentro».

I PROBLEMI

Ecco il titolo di questo mensile, *Le voci dentro* (dall'omonima associazione culturale), che tenta di tirar fuori quello che non viene mai detto. E sono proprio loro, gli internati, a prendere in mano la penna e a scrivere. E ad urlare, a gridare con tutta la forza che non ne possono più di dover subire atti di bullismo, di vedere i compagni suicidarsi, di dover condividere spazi sempre più stretti o, peggio ancora, di dover trascorrere del tempo stesi sui «letti di contenzione», che immobilizzano polsi e caviglie...

Sono le contraddizioni di una struttura che nasce con l'intento di rieducare, ma che per mancanza di fondi non riesce a sopperire alle esigenze più semplici. Un traguardo, però, è stato raggiunto, grazie a 13 giovanissimi studenti di giornalismo, che nel 2006 sono entrati per



Proverbiale Jack Nicholson in una scena di «Qualcuno volò sul nido del cuculo»

Va in onda Rete 180

ALLA RADIO ■ Storie, trasmissioni corali e discussioni sull'emittente on line www.rete180.it per «curare» dialogando e confrontandosi tutti: è dell'Unità Operativa di Psichiatria dell'ospedale Carlo Poma di Mantova.



Nel film con Bisio «Si può fare»

AL CINEMA ■ In una cooperativa milanese di ex malati mentali dimessi grazie alla 180 ma costretti all'inutilità e ai farmaci da uno psichiatra il sindacalista Bisio trova il modo di impiegarli in un lavoro vero: creare parquet.





Il caso

**La fiction su Basaglia:
gli ascolti crescono ancora**

Ascolti in crescita lunedì su Rai1 per la seconda e ultima parte di «C'era una volta la città dei matti»: la fiction interpretata da Fabrizio Gifuni e Vittoria Puccini - che narra la vicenda di Franco Basaglia - è stata seguita da 5.900.000 telespettatori, registrando uno share del 21%. Domenica era stata vista da 5,4 milioni di spettatori, battendo «Amici» su Canale5.

Capiremo i folli solo con la nostra follia

L'esperienza basagliana travalica i confini suscitando entusiasmi. In Brasile, in Norvegia, in Canada le tracce del suo insegnamento

Il ricordo

LUIGI CANCRINI

PSICHIATRA

Trieste, 1976. Mi incontro con Franco nel suo ospedale. Un paziente con un buffo cappello sulla testa passa veloce accanto a noi che parliamo chiedendogli dove sta Big House, lui risponde «di là mi pare», poi si gira verso di me e mi spiega che stava parlando di Casagrande, il suo aiuto che di lì a qualche anno sarebbe andato a dirigere l'ospedale dei servizi psichiatrici di Venezia. Stavamo per salutarci, avevamo discusso della legge che stava per venire, il mio ruolo era quello di rappresentante della commissione sanità del Pci nell'ambito della trattativa complessa che sarebbe sfociata nella 180 e mi dispiaceva andarmene e mi venne da chiedergli dove viveva in quel periodo, la sua famiglia era a Venezia e lui sembrava come un po' smarrito nella confusione di una vita troppo piena di cose da fare. Mi guardò Franco allora per un attimo negli occhi con quella sua aria trasognata e dolce e si guardò intorno e gli occhi gli si fermarono su una valigia aperta che era la sua, e mi disse ridendo che era lì che abitava, forse, nella valigia con cui andava in giro per il mondo a raccontare la buona novella del superamento degli ospedali psichiatrici, dei matti, che erano solo persone che non avevano più la capacità o la possibilità di raccontare se stessi e la loro vita. Suscitando entusiasmi straordinari di cui ho trovato le tracce quando ho viaggiato per parlare di lui e della rivoluzione psichiatrica italiana. In Canada dove le sue idee erano oggetto di insegnamento al-

l'università e in Inghilterra dove R. Laing, Esterson ed altri portavano avanti, in contesti tanto diversi, un discorso tanto simile al suo, in Brasile dove le sue conferenze furono raccolte in un libro straordinario ed in Norvegia dove, a Tromsø, mi sarebbe capitato di ricordarlo insieme agli psichiatri che avevano seguito i suoi consigli liberando i pazienti dall'ospedale, a Liegi dove ancora c'è oggi una associazione con il suo nome e un po' dappertutto nel mondo dove l'esperienza di Gorizia e di Trieste è stata presentata e discussa come una proposta rivoluzionaria dal punto di vista politico e straordinariamente coerente dal punto di vista scientifico.

Semplice e forte, il discorso di Franco sulla follia ha aperto prospettive teoriche di grande respiro di cui il superamento degli ospedali era solo la premessa. Contestuale e non genetica, l'origine dei comportamenti che non capiamo e che difensivamente chiamiamo «folli» va cercata sempre nella storia della persona e nella geografia dei suoi rapporti più significativi. Nulla accade a caso nella vita psichica, aveva detto Freud e Basaglia l'invera, questa affermazione, nel contatto quotidiano con gli ultimi degli ultimi. Con quelli che a parlare non provano più dopo che tanti muri hanno incontrato che respingono e soffocano le loro parole. Cui è possibile stare vicini solo se si riesce a stare in contatto con le parti «folli» e bambine di sé. Conoscere l'handicap, diceva Franco (è uno degli ultimi ricordi che ho di lui a Roma, la malattia lo condizionava già molto) è possibile solo per chi si guarda dentro alla ricerca del suo di handicap. Sorridendo lo diceva, come se lo stesse ancora cercando. ♦

L'AZIONISMO? MOLTO LAICO E SOCIALISTA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Si riaccende l'attenzione sul Partito d'Azione. Merito della lettera inedita di Beniamino Placido del 1990 alla figlia Barbara, ripescata da *Repubblica*. Alla quale ha fatto seguito ieri la lettera di Walter Veltroni sempre su *Repubblica* sui «valori dell'azionismo che mancano all'Italia». Certo, eticità della politica, civismo, fascismo non come «parentesi» ma come «autobiografia della nazione», bipolarismo, «non mollare» etc., sono grandi lasciti dell'azionismo. Così come lo sono la laicità, la libertà culturale e di coscienza senza compromessi. E ben sappiamo quanto l'Italia difetti di queste virtù e di queste consapevolezza, che animarono una parte cospicua della Resistenza antifascista, particolarmente bersagliata dalla destra e da uno spurio revisionismo acrimonioso. E tuttavia c'è il rischio che qualcosa vada perso, nelle due lettere citate che a quei valori giustamente si richiamano. Cosa? La memoria di quel che fu davvero il Partito d'Azione, sciolto nel 1947. Un partito moderatamente socialista, già a partire da Carlo Rosselli e dal suo *Socialismo liberale* del 1929. Socialista a sinistra del Pci. Che denunciava la «Resistenza tradita» incapace di fare rivoluzione. Un partito i cui membri di spicco erano non di rado marxisti duri come Francesco De Martino, radical-socialisti come Riccardo Lombardi, anarco-sindacalisti e poi psiuppini come Vittorio Foa. E radicali di sinistra antipadronali come Ernesto Rossi, o socialisti liberali come Bobbio e Salvemini. Poi c'erano i moderati di sinistra come La Malfa, keynesiano e rooseveltiano. E quelli che andarono nel Pci, come Spriano e Trentin. Morale, era gente molto di sinistra, per lo più. Che sognava un nuovo socialismo, non autoritario e fatalista, ad economia mista, e con lo stato e le autogestioni operaie al centro! Quanto a Rosselli in Spagna esaltò persino l'Urss a un certo punto, nel fuoco dello scontro antifranquista. Non erano buonisti civici quegli azionisti, ma piuttosto estremisti e laicisti. Ce li vedete voi oggi gli azionisti a star buoni e calmi nell'odierno Pd? Noi no. ♦



la prima volta nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto.

«La redazione de *La galleria*, periodico culturale, diretto dal giornalista Rino Labate, produceva un numero speciale per il carcere psichiatrico - spiega Manuele Modica, direttrice del periodico -. Così, quando il Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive bandì il concorso «Giovani idee cambiano l'Italia», nel 2007, eravamo già pronti». Così tutti i redattori di quel numero speciale sono tornati «dentro», hanno partecipato al concorso e hanno vinto: «Il giornalismo per superare i muri eretti dal paura - prosegue Manuela -. È questo il giornalismo che abbiamo portato avanti con enormi difficoltà».

Peccato che quei 35mila euro promessi dopo la vincita non siano mai arrivati. Il giornale quindi, rischia di chiudere e di gettare all'aria il coraggio, l'entusiasmo, il «sogno» di tanti ricoverati che come Zi' Nicola nella commedia di Eduardo De Filippo, *Le voci di dentro*, avevano smesso di parlare al mondo, ma che grazie alla scrittura giornalistica hanno trovato una via di fuga dalle sbarre, uno spiraglio per una vita appena più serena. ♦

Matti per la vela

IN BARCA Onlus di volontariato che si occupa di disagio giovanile, emarginazione e disabilità. Salpa da Genova. www.mattiperlavela.org



Pippo Delbono

A TEATRO Un artista che lavora in profondità con persone ai margini, anche con disagi mentali, contro le perversioni del potere.



TEATRO IN MOVIMENTO

→ **Il caso** Nel 2005 la prima in Campidoglio. Poi Gran Bretagna, Francia, Spagna. Ieri di nuovo Roma

→ **Lo spettacolo** di Dacia Maraini che raccoglie storie vere di stupri e soprusi in tutto il mondo

La violenza sulle donne? È un racconto «globale»

Cinque voci recitanti, poche belle staffilate di musica, otto storie: ecco «Passi affrettati», un «oratorio» scritto da Dacia Maraini che tesse vicende vere di violenza sulle donne, sulla scia dei «Monologhi della vagina».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

«Al pascolo bisogna andare veloci, con passi affrettati» dice Aisha, ragazza pakistana nata in un villaggio il cui nome ha un significato sinistro, «pecora morente». È una frase, la sua, che evoca la fretta impaurita con cui generazioni di donne si sono mosse, e tuttora agiscono, in ogni spazio pubblico quando esso non offre rassicurazione: di notte uscendo dalla metropolitana, di

Otto storie

In Cina, Galles, Nigeria, Belgio, Stati Uniti, Pakistan. E in Italia...

giorno in una via deserta, ma pure in un mercato affollato se il maschilismo che ne esala ferisce come un coltello. E in casa... *Passi affrettati* è il titolo di uno spettacolo di Dacia Maraini, tratto da un suo testo che, edito nel 2005 da LanieriEdizioni, si basa su storie realmente accadute, e che da un quinquennio compie un singolare cammino: è un «oratorio» per sole voci (e poche e ben scelte staffilate di bella musi-

ca) che, dopo una prima in Campidoglio, si è moltiplicato a Londra, Leicester, Parigi, Valencia, Torino, prossimamente in Giappone e in Libano, sempre allestito in spazi universitari o analoghi, perché vuole essere una «educazione al sentimento» e, quindi, parlare ai giovani. Uno spettacolo che, tradotto in tutte le lingue e recitato sempre da attori locali, anziché andare in tournée, com'è nella natura dei testi teatrali, è diventato, sullo stile dei *Monologhi della vagina* di Eve Ensler, un vero «spettacolo-movimento». Dopo l'esordio in Campidoglio, all'epoca nelle intenzioni un «one shot», e dopo la valanga che ne è seguita, *Passi affrettati* è ritornato a Roma, nell'Aula Magna della Sapienza. Col patrocinio di Amnesty International, l'organizzazione che dal 2004 sponsorizza la campagna «Mai più violenza contro le donne».

Sul palco al leggio cinque attori: Elisabetta Centore, Annalisa Picconi, Vincenzo Preziosa, Vittorio Sagat e - noto nome del teatro femminile - Renata Zamengo. Ed ecco otto donne, otto storie, otto paesi diversi: «laggiù» in Pakistan, Cina, Nigeria, ma anche «qui» a Londra, in Belgio, in una non meglio identificata città italiana, in Puglia, negli Stati Uniti.

UNO STUPRO DOPPIO

Lakba è una giovanissima tibetana che si fa incantare dai manifesti cinesi che invitano ad arruolarsi: mangerà, si vestirà, girerà il mondo... Invece cinque commilitoni cinesi ubriachi la stuprano, lei li denuncia ma finisce al loro posto in carcere e, in-



Aberrazioni Un'immagine dal videogioco «Rapelay», che simula uno stupro

Cinismo, volgarità e nessuna pietà... la banda della Magliana

La storia della banda della Magliana in un libro di Angela Camuso: «Mai ci fu pietà. La banda della Magliana dal 1977 a oggi» (pagine 439, euro 15,00, Editori Riuniti, collana Report).

JOLANDA BUFALINI

ROMA
 jbufalini@unita.it

Mai ci fu pietà, storia della banda della Magliana dal 1977 a oggi riflette due cose tipiche del gusto giornalistico dell'autrice, la collega Angela Camuso. Il primo: il lavoro in presa diretta, il racconto, le testimonianze delle vittime e il linguaggio dei banditi. Carnefici, nel caso dei sequestri di persona conclusi male, come quello del duca Grazioli Lante della Rovere, che mai fece ritorno a casa. La lingua viva di criminali che mostrano cinismo e volgarità ma anche pochezza e confusione.

Il secondo elemento è collegato al primo: cercare di capire come fu matureranno personaggi di spicco ma che all'inizio è un aggregato di elementi balordi, riesca a costruire relazioni e appoggi in ambiti istituzionali, politici, religiosi, di amministrazione della giustizia. In questa direzione Angela Camuso scava con molta determinazione, scoprendo risvolti oscuri e anche un mondo di millantatori o pseudomillantatori.

I TESTACCINI

La banda della Magliana, in realtà - ha spiegato il procuratore Capaldo in una delle presentazioni del libro - è un marchio, una definizione giornalistica, sotto la quale si sono catalogati nel tempo gruppi diversi: i testaccini, poi quelli di Acilia, Ostia e i gruppi minori. Il gruppo che riuscì a costruire relazioni forti con poteri della città è quello dei testaccini, per il caso Orlandi come per altri casi. Il procuratore Capaldo, che naturalmente nulla rivela sulle nuove indagini in corso, suggerisce, però, una lettura storica dell'apice raggiunto dalla banda all'epoca del sequestro Orlandi. Bisogna chiedersi perché finisce all'inizio degli anni Novanta il potere del gruppo criminale declina. Interrogativo a cui oggi si può cercare risposta perché, nel frattempo molto è cambiato, a palazzo di giustizia

come in Vaticano, nell'opinione pubblica più accorta e nei poteri politici.

È, quindi, in queste due direzioni che si sviluppa il libro di Angela Camuso che, con un lavoro meticoloso sui documenti giudiziari e su sentenze ormai inappellabili, ha tirato fuori carte inedite e ravvivato il ricordo di fatti criminosi attraverso la testimonianza delle vittime.

LE TESTIMONIANZE

Prima di tutto quella del gioielliere Roberto Giansanti, rapito il 16 maggio 1977. E che rivela i dubbi e le paure legati al fatto che proprio una figura chiave del gruppo che lo rapì, Franco Giuseppucci, era tenuto d'occhio ed era stato visto da una macchina della polizia davanti al suo negozio, quindici giorni prima del rapimento. È il pentito Claudio Sicilia, racconta Camuso nel libro, a rivelare nel 1986: «le informazioni necessarie per sequestrare il gioielliere le diede Franco Giuseppucci». Il problema è che, denuncia oggi Giansanti, «fra le foto segnaletiche che mi furono mostrate dopo la liberazione, Giuseppucci non c'era. E io lo riconobbi per caso, vedendo una sua al comando dei carabinieri. Lo riconobbi perché l'avevo notato davanti al mio negozio, per via di un occhio di vetro». ♦

CINEMA

Avati: «Costretto a raccontare l'Italia indecente»

Faccendieri, società off-shore, veline, politici corrotti compongono il mondo che chiude il tragitto del «Figlio più piccolo», il film di Pupi Avati nelle sale dal 19 febbraio distribuito da Medusa in 300 copie. «Non ho mai fatto un cinema di denuncia ma questa volta mi sono sentito costretto a guardare a un presente diventato sempre più indecente - spiega il regista - . Non parlo solo della politica, ma in tutti gli ambiti la volgarità e la scorrettezza oggi nel nostro Paese mi hanno fatto come insorgere e tentare di ricandidare l'innocenza, quella più cogliona, disarmante». Con Christian De Sica, marito truffatore della moglie Laura Morante, e Luca Zingaretti consulente finanziario e strano ex sacerdote, per il film Avati, riconosce di aver attinto alla cronaca e ai furbetti del quartierino: «Certo che l'ho fatto».

LA DENUNCIA

Anche tu stupratore nel videogioco scaricabile in rete

L'associazione Telefono Rosa presenterà questa mattina un esposto contro ignoti alla Procura della Repubblica di Roma, in relazione alla possibilità di scaricare gratuitamente da Internet il videogioco giapponese «Rapelay», che consente al giocatore di vestire i panni dello stupratore seriale. «Mi chiedo come mai il ministro dell'interno Maroni non sia ancora intervenuto - dice Gabriella Moscatelli, presidente di Telefono Rosa - quel "gioco" è un'istigazione a delinquere vera e propria. Tra l'altro si tratta di uno stupro mirato a una bambi-

na: che facciamo, eccitiamo la fantasia dei pedofili? Non sentiamo la responsabilità di ciò che potrebbe accadere, cioè del rischio di emulazione?». Telefono Rosa chiede l'oscuramento immediato del sito dal quale si può scaricare il videogioco: «lo può scaricare chiunque, anche un bambino» spiega Moscatelli, che prega «tutte le associazioni, tutte le persone civili di intervenire, dire la loro su questo». Sulla questione è intervenuta anche il ministro Giorgia Meloni, che ha chiesto ufficialmente uno «stop al videogioco giapponese: «Farò richiesta alla Polizia Postale di intervenire presso i gestori che attualmente offrono la possibilità di scaricare da internet Rapelay, affinché rimuovano il gioco dalla rete».

dal marito ubriaco, Maria Teresa, messicana negli Usa, dal coniuge ubriaco viene uccisa con la pistola, Raina è una delle nigeriane condannate alla lapidazione dalla sharia, perché madri nubili, e salvate da una mobilitazione internazionale.

Ma l'orco non è solo laggiù, avviciniamoci: Bjolka, adolescente albanese, viene venduta al racket del sesso e varcato il braccio di Adriatico sbarca da noi. Carmelina ha 13 anni quando nel 2004, in Puglia, il fratello Rosario la lega e la imbavaglia e la offre allo stupro del compaesano Cosimo per saldare un debito.

COME NEI GRIMM

Quando ci si addentra nella foresta della violenza sulle donne, come di quella sull'infanzia, si ritor-

Le piazze
A Leicester, Londra, Parigi, Valencia. E ora Giappone e Libano

na attoniti come quando da piccoli ascoltavamo le fosche favole dei fratelli Grimm. C'è lieto fine? È possibile se c'è «educazione al sentimento» dice *Passi affrettati*.

E sul finale la bella voce di Dacia Maraini recita questi versi di una poesia africana: «Io sono l'esclusa, sono colei che hanno cercato di piegare. Io tra le rocce del silenzio velato di bianco, sorrido. Io sono colei che viene data in sposa all'aurora del mondo. Io sono l'esclusa...». ♦

DONNE ABUSATE

Amnesty International denuncia: nel pianeta una donna su tre è vittima di abusi, in alcuni paesi due su tre. Avviene anche in terre al di sopra di ogni sospetto come la Svezia.

cinta, al quarto mese è costretta ad abortire. Nel Tibet occupato le coppie che vogliono avere un figlio partecipano a un sorteggio, se perdono, e se la donna è incinta, è costretta ad abortire. Lakba non muore, ma viene stuprata due volte, per razzia maschile e per legge.

Sarah è una ragazza gallese, a otto anni violentata dal nonno, da allora epilettica. Come succede, sembra aver ricavato da quell'abominio subito nell'infanzia una coazione a rifugiarsi in braccia sbagliate: quelle di Richard che non vuole figli e che, quando rimane incinta, segue il copione classico dei mariti violenti, alterna denigrazione, botte e lusinghe e, quando l'ha ridotta a un niente, la uccide.

Aisha nel suo villaggio «Pecora morente» teme il vello di pecora che ricopre il letto, perché è con esso che sua madre uccide, soffocandoli, i bambini che dà alla luce, se sono femmine. Quando rimane incinta, sedotta e ingannata da un giovane vicino, Aisha sfiora la morte non per soffocamento, ma per ustioni: il cognato la cosparge di benzina e le dà fuoco. Sopravviverà, ma «con due buchi al posto degli occhi».

Juliette in Belgio si fa picchiare

SCHERMI ILLUMINATI



Il rapper Fabri Fibra: per cinque puntate inviato da Mtv nell'Italia di ogni giorni

→ **Inviato** Il musicista nell'Italia che si arrangia per Mtv: dai pugili al traslocatore a l'Aquila

→ **Il cantante** «Racconto un paese vero, non artefatto come nel reality della De Filippi»

Fabri Fibra un rapper in tv tra rom e rifugiati

Il 18 febbraio Fabri Fibra debutta su Mtv come testimone dell'Italia che ogni giorno affronta difficoltà. Dal campo rom ai rifugiati politici ai ventenni in miniera nel Sulcis che sognano di sfondare in tv o nella moda.

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

L'idea è curiosa. Prendi un rapper polemico e politicamente scorretto, capace come pochi di descrivere vizi e virtù del nostro paese, e mandalo su e giù per lo Stivale a raccogliere e raccontare in tv storie di ragazzi di oggi. Lui è Fabri Fibra, l'emittente è Mtv. Insieme per un format in cinque puntate, che debutterà il 18 febbraio alle 21. Il titolo è semplice, *In Italia*, come l'amaro tormentone di un paio d'anni fa,

cantato con Gianna Nannini. Un testo tosto, dove Fabri passava in rassegna le tante magagne italiote, fra criminalità, malasanità, corruzione, disoccupazione, poteri forti, inganni e informazione imbavagliata. «Quella canzone lasciava aperti molti scenari – spiega – ora si vedrà dove porta la mia voglia di comunicare. Parto da quello che non capisco e racconto la normalità: storie talmente vere che non sembrano tali, dopo tanta falsa televisione. Perché l'Italia è molto meno magica di quella che appare di solito sul piccolo schermo. Quella è un'Italia artefatta, in vendita, a solo scopo di lucro. Come certi reality, ad esempio *Uomini e donne* della De Filippi, dove prima delle facce ci sono i vestiti da reclamizzare».

Partono le immagini del primo episodio e vedi Fabri entrare in un campo rom: una vecchia lo arringa «Arrivano i giornalisti», lui risponde «E che, ci ho la faccia da giornalista?». Reporter sui generis, incontra un paio di ragazze di buona volontà, che cercano una difficile integrazione, fra mille casini e pregiudizi. Una cerca un'occupazione e, al telefono, si spaccia per italiana. L'altra ogni giorno si fa tre chilometri a

pedi per raggiungere il lavoro e sogna di prendere la patente. «Gente che si mette in gioco, che investe sul proprio futuro», la chiama lui. Come Francesco e Viviana, due giovani di Marcianise, che nella boxe hanno messo tutta la loro voglia di riscatto. Oppure Andrea e Dario, due aquilani che dopo il terremoto hanno deciso di restare e ripartire dalla loro città: uno fa il traslocatore, l'altro gioca a rugby da professionista. E, poi, Saravan e Kofi, da Afghanistan e Togo in cerca di una vita migliore, lontano dalla violenza

Il parere di Fibra

«I ragazzi, figli di una tv diseducativa, non sanno contro cosa ribellarsi»

dei loro paesi. Tirano calci ad un pallone in terza categoria, nella Liberi Nantes, squadra di rifugiati politici. L'ultimo episodio, forse il più amaro, è nel Sulcis, dove o lavori in fabbrica o te ne vai. Due ventenni scavano e scavano, ma coltivano la speranza di sfondare nel mondo dello spettacolo: Jack vuole diventare modello, Giacomo ha già tenta-

...E OSCURATI

→ **I programmi** di Raitre come il «Fantabosco» andranno sul digitale

→ **Una scelta** per far posto a sport minori? L'allarme sui social network

Pop & politica

**Comitato fa appello a Elton
«Non suonare in Israele»**

Pressioni Il Comitato britannico per le università di Palestina (Bricup) invita Elton John con una lettera aperta a boicottare Israele e ad annullare il concerto del 17 giugno in uno stadio di Tel Aviv. Per l'organizzazione pro-Palestina il musicista non può restare «moralmente neutro» di fronte all'operazione «Piombo Fuso» condotta un anno fa a Gaza e che, suonando in Israele, si allineerebbe «a uno Stato razzista». Alla guida di Bricup c'è fra gli altri un professore israeliano, Haim Beresheet, il quale, alla radio militare Beresheet, ha detto che Elton dovrebbe esibirsi semmai di fronte alla popolazione di Gaza. Ieri è iniziata la vendita dei biglietti.

La settimana scorsa Carlos Santana ha annullato un concerto estivo: alla tv israeliana il chitarrista ha affermato di avere radici ebraiche e ha promesso che sarà per un'altra volta.

to di entrare ad *X Factor*. «Sono situazioni, luoghi e accenti diversi, ma in un certo modo questi ragazzi hanno tutti gli stessi punti di riferimento, da Bolzano a Cagliari - continua Fabri - Sono figli di una tv diseducativa, hanno dentro tanti vuoti da riempire, cercano di ribellarsi ma non si sa bene contro che cosa. Non pensano alla politica perché hanno problemi più urgenti da risolvere. È un mondo pieno di contraddizioni, che coinvolge anche le precedenti generazioni. I genitori ti spingevano ad essere individualista e a farti una carriera, e oggi li vedi rassegnati alla sconfitta, al disvelamento delle loro bugie».

A SETTEMBRE IL CD «CONTROCULTURA» Non è finita qui. L'esperimento di Fibra, che a settembre dovrebbe pubblicare l'atteso nuovo album *Controcultura*, fa parte di un più ampio progetto di Mtv sul mondo dei ragazzi e i suoi cambiamenti, intitolato «Storie giovani», che comprende anche la terza stagione di *Il testimone* con Pif e gli sketch parodistici di *I soliti idioti* con Mandelli e Biggio. Il tutto, seguendo le indicazioni della ricerca internazionale Youthtopia, con l'ambizione di fotografare i mutamenti in atto nei comportamenti delle nuove generazioni in seguito a importanti fattori come la rivoluzione digitale e la possibilità degli spostamenti low cost. ♦

Addio Melevisione e Trebisonda La Rai spegne la tv dei ragazzi

Il cda della Rai ha deciso in sordina, ma sui social network l'allarme circola: dal «Gran concerto» della Carrà a «Trebisonda», chiuderà la tv dei ragazzi di Raitre. Andrà sul digitale, dicono in azienda. Sostituita da sport minori?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA
garambois@gmail.com

La notizia ha dell'incredibile: la Rai ha deciso di chiudere la tv dei ragazzi di Raitre. Addio ai pomeriggi con *Trebisonda*, *Melevisione*, *Tg dei ragazzi*. Addio ai programmi del week-end, come il videogiornale del *Fantabosco*, *È domenica papà* e *Mamme in blog*. Chiude persino il *Gran concerto* di Raffaella Carrà, la trasmissione di musica colta per bambini, che ha avuto tanto successo. Lo ha deciso il Consiglio d'amministrazione Rai, la settimana scorsa. Ma in sordina. Una notizia trapelata a stento, divampata nelle ultime ore solo sui social network: e ad organizzare la protesta c'è già una pagina dedicata su Facebook dal titolo «Salvate il Fantabosco».

«Che problema c'è?», più o meno è questa la risposta che danno alla Rai: «Andrà sul digitale... Non abbiamo intenzione di chiudere il centro di produzione Rai di Torino, dove si realizzano questi programmi... Certo, andranno un po' rivisti...». Ma il problema c'è, eccome. E riguarda le tv generaliste, riguarda la Rai targata uno, due e tre: che senso ha «spogliarla» degli spazi dedicati ai più piccoli? «L'esistenza di un canale tematico sullo sport - spiega bene Mussi Bollini, capostruttura di Raitre-bambini - non significa che i programmi di sport debbano essere cancellati dalle altre reti, così come l'esistenza di un canale all-news non spinge la Rai a eliminare i tg». Anche perché la struttura di Raitre fornisce già contenuti anche per il digitale terrestre Rai dedicato ai più piccoli, cioè Rai-gulp e Raisatyoyo (ovvero due dei



Schermo nero Il colorato cast di «Melevisione»

SANREMO

Nino D'Angelo: il Sud è lasciato solo la mafia ringrazia

«Il Sud Italia è governato da due Stati: uno è lo Stato italiano, che fa ridere nella giustizia, che sta con i ricchi e non con i poveri, che non investe più niente nel sociale. Così camorra, ndrangheta e mafia siciliana, che vanno combattute, diventano automaticamente ammortizzatori sociali. Per questo si vede la gente dare addosso alla polizia quando arresta un boss: per loro è stato preso non il delinquente, ma chi garantisce il pane». È il j'accuse che Nino D'Angelo porterà al Festival di Sanremo con la sua canzone (*Jammo Ja*) e che anticipa dalle colonne del settimanale *Diva e donna*, in edicola oggi. Il cantautore, attore e produttore napoletano torna anche sulla questione extracomunitari: «Sto scoprendo che l'Italia è un paese razzista. Non volevo convincermi, ma ora non è che tutti gli immigrati che arrivano siano stinchi di santo, però dobbiamo ricordarci che anche noi italiani siamo stati immigrati».

ben ventuno canali «per ragazzi» in onda tra digitale e satellitare).

SPORT AL POSTO DI LUPO LUCIO?

Tra le righe ci sono le polemiche sulle alternative (cosa andrebbe al posto di Lupo Lucio e del folletto Milo Cotogno? Sport minori per non inimicarsi le Federazioni o epigoni di *Amici*?) e persino quelle sui costi (i bambini «rendono» poco, in termini di Auditel e di spot). Ma il problema più immediato è proprio il «trasferimento» della tv dei ragazzi sul digitale, quando la copertura dell'intero Paese è prevista per il 2012. I bambini di mezza Italia non avranno più una programmazione per loro. Come dire: Lupo Lucio e il suo Fantabosco si perderanno nella nebbia dell'etere... Con la speranza che la tv dei bambini non diventi un contenitore di cartoon acquistati all'estero: le produzioni Rai, da *L'albero azzurro* di Raidue (che non è finito sotto la scure del Cda) alle trasmissioni di Raitre, sono considerate di eccellenza in Europa. Una «via italiana» a una tv pensata per i più piccoli che con le parole delle fiabe insegna a capire la realtà. ♦

IL CUORE NEL POZZO

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV
CON LEO GULLOTTA

MEDICINA GENERALE 2

RAITRE - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON NICOLE GRIMAUDDOCATERINA
E LE SUE FIGLIE 3CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON VIRNA LISI

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ILARY BLASI

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 08.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari Tuoi.

SERA

- 21.10** Il cuore nel pozzo. Film Tv. Con Leo Gullotta, Giuseppe Fiorello
- 23.35** Tg 1
- 23.40** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.15** Tg 1 - Notte
- 01.55** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25** Rai Educational. Rubrica.

Rai2

- 06.20** Roma sotterranea. Documentario
- 06.50** Speciale Quasi le sette speranza. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2 News
- 19.00** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Il più grande. Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 23.45** Tg 2 News
- 00.10** Nine Lives. Film azione (USA, 2004). Con Wesley Snipes, Jacqueline Obradors. Regia di David Carson
- 01.40** Rai Sport. Reparto Cose. Rubrica

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.20** La storia siamo noi. Rubrica
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.25** Figu. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3/Tg3 Agitre. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.00** In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"
- 15.45** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Medicina generale 2. Miniserie. Con Nicole Grimaudo, Roberto Cotran, Andrea Di Stefano
- 23.00** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Sai xché. Rubrica
- 07.40** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia. News
- 11.40** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Non mandarmi fiori!. Film commedia (USA, 1964). Con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'ultimo Boy Scout. Film avventura (USA, 1991). Con Bruce Willis, Damon Wayans, Chelsea Field. Regia di Tony Scott
- 23.25** L'anima gemella. Film commedia (Italia, 2002). Con Valentina Cervi, Violante Placido, Michele Venitucci. Regia di Sergio Rubini.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Caterina e le sue figlie 3. Miniserie. Con Virna Lisi, Alessandra Martines, Eva Grimaldi
- 23.30** Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica.
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia1

- 06.10** Kitchen confidenzial. Telefilm.
- 08.15** Lizzie McGuire. Situation Comedy.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Documentario
- 10.20** Polpette. Show
- 11.45** Jekyll. Show
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Ben ten: forza aliena. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati.
- 18.10** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.
- 03.05** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 09.45** Punto Tg. News
- 09.50** Vela - America's Cup. Alinghi vs BMW Oracle racing Team
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Fronte del porto. Film (USA, 1954). Con Marlon Brando, Lee J. Cobb, Rod Steiger. Regia di Bernard Girard
- 16.05** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.05** Vela - America's Cup.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber

SERA

- 21.10** Tetris. Show. Con Luca Telese
- 23.40** Cuork. Talk show. "Viaggio al centro della coppia"
- 00.55** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** Vela - America's Cup. Alinghi vs BMW Oracle racing Team
- 04.00** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il dottor Dolittle 5. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con K. Pratt, J. Bryden. Regia di A. Zamm
- 22.40** La terrazza sul lago. Film azione (USA, 2008). Con S.L. Jackson, P. Wilson. Regia di N. LaBute

Sky Cinema Family

- 21.00** Qui dove batte il cuore. Film commedia (USA, 2000). Con N. Portman, A. Judd. Regia di M. Williams
- 23.10** Tre amici, un matrimonio e un funerale. Film commedia (USA, 1996). Con D. Schwimmer, G. Paltrow. Regia di M. Reeves

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il cacciatore di aquiloni. Film drammatico (USA, 2007). Con K. Abdalla, A. Leoni. Regia di M. Forster
- 23.15** Pulp Fiction. Film thriller (USA, 1994). Con J. Travolta, U. Thurman. Regia di Q. Tarantino

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Pasti d'aereo/tazze di carta/trombette"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario. "Tuffi, armi e moto"
- 22.00** Lavori sporchi. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

- 19.30** Deejay Today. Musicale
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.00** Via Massena. Musicale
- 21.30** The Player. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 17.03** Into the Music. Musicale
- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Nitro Circus. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** The Pink Floyd story. Musicale
- 22.30** I'm Bob. Show
- 23.05** Busted. Show
- 24.00** 100 Greatest song of the. Musicale

RITORNO
AL
FUTURO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il tg scientifico *Leonardo* (che ha il solo difetto di durare troppo poco) ha dato ieri un utile contributo alla lettura dello sceneggiato sulla «città dei matti» mandando in onda le immagini vere dei fatti narrati. Così abbiamo potuto rivedere l'abbattimento dei recinti del manicomio come realmente avvenne e cioè in modo molto simile a quello che la fiction ha mostrato. Un ritorno al passato che è anche un passo verso il futuro, cioè verso un tempo in cui sia di nuovo possibile progettare un

mondo migliore. Basaglia lo fece non solo perché era un uomo straordinario, ma anche perché la sua rivoluzione era coerente con un grande movimento di liberazione in atto (narrato in tv anche da *La meglio gioventù*). Oggi da destra (e qualche volta pure da sinistra) a ogni catastrofe si risponde con una richiesta di repressione. Il governo annuncia misure carcerarie perfino contro le valanghe. E intanto vara leggi per l'impunità dei più potenti e del più prepotente di tutti. ♦

In pillole

HOLLYWOOD, SCRITTA A RISCHIO

Rimane a rischio la mitica scritta «Hollywood» che sovrasta Los Angeles. Per il *Los Angeles Times* il gruppo no-profit che tenta di acquistare i terreni della collina per salvarla dalle ruspe ha raccolto solo la metà degli 11,7 milioni di dollari necessari. L'acquisto di una sessantina di ettari del Cahuenga Peak va concluso entro il 14 aprile. Il gruppo no-profit - Public Trust for Lands - intende coprire la scritta con uno striscione che recita «Save the Peak», salvate la collina.

NANCY BRILLI SNOBBA IL QUIRINO

«Nancy Brilli, che aveva tenuto persino una conferenza stampa di presentazione del suo *Alphabet*, ha deciso di dare forfait»: lo annuncia il direttore del Teatro Quirino Geppy Gleijeses. «E non perché sia ammalata - spiega - ma solo per incompatibilità sopravvenuta con il suo produttore».

PREMIO EQUILIBRIO ROMA 2010

Lo spettacolo in forma breve *Ai Migranti* del Collettivo 320Chili è il vincitore del Premio Equilibrio Roma 2010. Alla compagnia sarà quindi assegnato il contributo di 20 mila euro per sviluppare questo progetto in una messa in scena da presentare all'edizione 2011 del Festival Equilibrio.



Ferruccio Soleri, Arlecchino da Guinness

■ Era il 28 febbraio del 1960 quando Ferruccio Soleri indossò per la prima volta la maschera di Arlecchino. Mezzo secolo da record - certificato ora dall'ingresso nel libro dei Guinness dei Primati - che ha visto l'attore fiorentino portarlo in scena 2.064 volte, in 331 città di cui 182 italiane, in 40 paesi del mondo.

NANEROTTOLI

La nostra Pandora

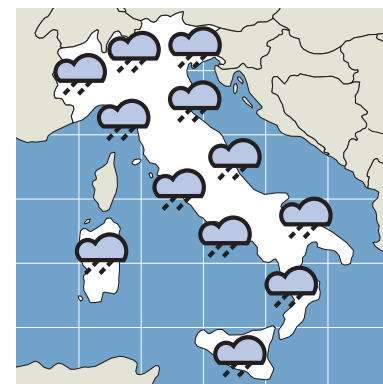
Toni Jop

C'è chi piange davanti alla società aurea di *Avatar*. Dicono che il film suggerisca l'immagine di un altrove impossibile e i più sensibili si disperano. Come si fa

a reggere un'esistenza condannata all'imperfezione? E avanti con la suggestione di un ordine naturale - offerto dalla natura e dagli uomini devotamente accettato - in grado di risolvere la teoria dei bisogni di ogni società. È così che ci vogliono: impotenti e lacrimosamente attaccati a un mito che produce solo «opportuna» frustrazione. In queste condizioni, non si è in grado di pensare che non c'è altrove fuori dalla coscienza dei rapporti di

potere, dalla resistenza soprattutto collettiva, dalla capacità di cambiare faticosissimamente le cose. Perché se usciamo da questo recinto siamo meno controllabili da un sistema fondato sul controllo. Il manicomio era scienza al servizio di un potere fortissimo che fu battuto da una scienza nuova e, grazie a Franco Basaglia, anche per legge. Sta in questa lotta la nostra Pandora. Ce n'è un qu'un débout. Si può fare. ♦

Il Tempo

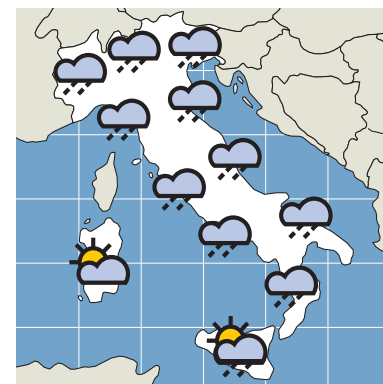


Oggi

NORD ■ instabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ instabilità diffusa su tutte le regioni. Temperature in diminuzione.

SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

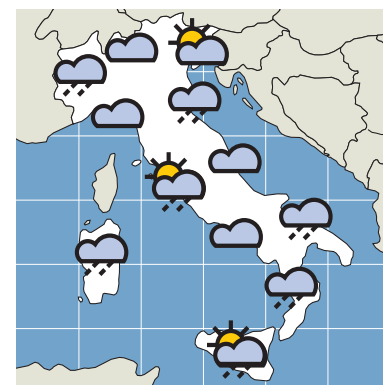


Domani

NORD ■ cieli nuvolosi o molto nuvolosi per l'intera giornata con piogge e rovesci.

CENTRO ■ spiccata instabilità con piogge e rovesci sparsi.

SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso.

CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

SUD ■ instabile su tutte le regioni.

→ **Giocatori assediati** Allenamento interrotto dopo l'irruzione di un «commando» di 100 tifosi
 → **Bombe carta e sassi** contro i poliziotti. Feriti tre agenti e tre supporter. Fermate 11 persone

Lazio, contestazione e cariche Gli ultras invadono Formello

Il centro sportivo alle porte di Roma preso d'assalto dagli ultras che contestano la squadra e la società per il pessimo andamento in campionato. Lanciate bombe carta e sassi contro i poliziotti.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Dai falò dell'Olimpico alla sassaiola a Formello, il dialogo ormai sepolto tra i tifosi laziali e il loro presidente è culminato ieri pomeriggio nella brusca contestazione di alcune centinaia di ultras, frustrati dopo l'ennesima figuraccia casalinga rimediata dalla Lazio con il Catania, con il club di Lotito risucchiato in piena zona retrocessione. Circa mille tifosi si sono assiepati alle 15 davanti al centro sportivo iniziando a contestare presidente, squadra e allenatore. Poi un gruppo più piccolo (300-400 persone) ha abbattuto un cancello del recinto, fatto irruzione all'interno del complesso per avvicinarsi al campo centrale su cui era previsto l'allenamento della squadra biancocelesti. Una volta entrati, gli ultras hanno lanciato sassi, fumogeni e petardi, prima di essere dispersi e respinti fuori dalle cariche della polizia che ha fatto anche ricorso al lancio di lacrimogeni. A quel punto per motivi di sicurezza le forze dell'ordine hanno deciso di far subito rientrare la squadra, che era appena scesa in campo, annullando di fatto l'allenamento e togliendo dall'imbarazzo lo stesso Ballardini che avrebbe dovuto dirigere la seduta sapendo di essere già esonerato.

I giocatori sono rimasti chiusi negli spogliatoi e hanno preferito lavorare in palestra. A fine giornata il bollettino recita: 11 tifosi della Lazio fermati, tre agenti contusi e tre feriti tra i tifosi. Ma la contestazione, a quanto pa-



Un gruppo di ultras biancocelesti ha sfondato un cancello e lanciato fumogeni e petardi. Lacrimogeni della polizia per disperderli

re, non finisce qui e i tifosi biancocelesti stanno già organizzando altre sedute di protesta. Al vaglio c'è anche una clamorosa iniziativa: disertare totalmente l'Olimpico il 27 febbraio nel prossimo match casalingo contro la Fiorentina.

IL COLLOQUIO

Una volta riportata la calma, ieri alcuni giocatori, tra cui Firmani e Brocchi, hanno parlato con una rappresentanza di tifosi, riconoscendo le proprie responsabilità per la situazione e garantendo il massimo dell'impegno per salvare la Lazio dalla B. Da tempo i tifosi laziali contestano Lotito, l'apice domenica scorsa, con i seggiolini della curva nord in fiamme e il presidente costretto a lasciare lo stadio sotto scorta. A placare le ire

dei tifosi laziali non è servita neanche la notizia del prossimo ingaggio di Edy Reja, combattuto fino all'ultimo se restare alla guida dei croati dell'Hajduk Spalato. «Non è stata una decisione facile - ha di-

I cori e la protesta

«Lotito te ne devi andare» ma «inviti» anche a Tare e Ballardini

chiarato poi il tecnico della doppia promozione del Napoli - ma, dopo averci pensato a lungo, ho scelto di tornare a casa. Ho dato la mia parola a Lotito». Oggi sarà a Roma per firmare un contratto che lo legherà al club biancocelesti fino al 2011.

IL REBUS BALLARDINI

Lotito, però, ufficialmente non ha ancora esonerato Ballardini nella speranza di ricevere in extremis le dimissioni del tecnico di Ravenna. Sembra che il «Balla» avesse già svuotato il suo armadietto, trincerato nel bunker di Formello, in attesa dell'esonero. L'annuncio dell'ingaggio del nuovo coach arriverà nella giornata di oggi e subito dopo Reja prenderà in mano la squadra per la doppia seduta di allenamento, in vista della delicata trasferta a Parma. Difficile che Lotito riesca a convincere il suo ex tecnico a dimettersi, la pista più probabile, dunque, resta l'esonero. Tanto più che con la mossa di ieri il patron biancocelesti ha scaricato sul ravennate tutte le responsabilità di una stagione falli-

Foto Ansa

Chi è

**Il sostituto di Ballardini
«Ho dato la mia parola»**



EDOARDO «EDY» REJA

64 ANNI, COMINCIA AD ALLENARE NEL 1979
ULTIMI CLUB: CAGLIARI, NAPOLI E HAJDUK

Edi Reja ha confessato di avere «dato la parola» al presidente Claudio Lotito e di avere così deciso di accettare la panchina della Lazio e di lasciare l'Hajduk Spalato. Con lui in panchina il club croato occupa il settimo posto in classifica a quota 28 dopo 17 giornate (8 vinte, 4 pareggiate e 5 perse) con 11 punti di ritardo dalla capolista Dinamo Zagabria. Secondo quanto riferisce il quotidiano croato "Vecernji", Reja ha spiegato che la sua è stata «una decisione difficile».

Reja è nato a Gorizia il 10 ottobre del 1945. Come calciatore ha esordito in serie A con la Spal prima di vestire anche le maglie di Palermo e Alessandria. Da allenatore, dopo otto anni di gavetta nelle serie minori, arriva a guidare il Pescara in serie B. Dal '90 in poi ha allenato Cosenza, Verona, Bologna, Lecce, Brescia, Torino, Vicenza, Genoa, Catania, Cagliari, Napoli e Hajduk Spalato.

mentare. Che, va ricordato, è stata distinta da un mercato estivo senza acuti, dalla rottura tra la società e due giocatori di peso come Ledesma e Pandev (il macedone perso «a zero euro» a gennaio), oltre a un mercato di riparazione mediocre. Per il ritorno in campo con la Lazio del centrocampista argentino si attende solo di definire alcuni dettagli contrattuali, poi potrebbe essere di nuovo a disposizione già dal prossimo turno. Una beffa in più per Ballardini che chiedeva da tempo il suo reintegro. Dal canto suo, Reja si troverà a dover gestire una squadra in cerca di identità, con il secondo peggior attacco del campionato e un calendario tutto in salita: Parma, Palermo, Fiorentina e Sampdoria. In un mese la Lazio si gioca il futuro. ❖

Voltafaccia nero Così la destra ha mollato Lotito

Ultras contro Storace. «Tu l'hai messo in sella, tu lo devi cacciare. Altrimenti non votiamo alle Regionali». In campo Alemanno: «Polverini non c'entra con questa storia»

Il retroscena

D. A.
ROMA

La politica ce l'ha messo, la politica ne risponda. Io non voto». Il tam tam è partito dalle radio romane e ora si sta espandendo su forum, blog e Facebook. L'oggetto del contendere è Claudio Lotito, patron della Lazio zoppicante, un passo nella serie B e molto gatte da pelare. L'ultima oltrepassa il campo e riguarda gli amici di ieri, Storace in primis. Quelli cioè che avevano favorito la «volata» del sor Claudio alla presidenza del club capitolino, benedicendo il suo ingresso dopo il crac cragnottiano. «Mi complimento con un serio imprenditore - si pavoneggiava l'allora governatore della Regione -. Sono romanista e non dirò forza Lazio. Ma questo è l'uomo giusto».

Era il 19 luglio del 2004. Oggi l'Epurator non solo prende le distanze dal presidente latinista, ma attacca, insulta, sfida e alimenta venticelli malevolissimi. «Si faccia da parte Lotito, sta affossando la squadra. Venda. Io me lo ricordo, tifava Roma». Parole funzionali. C'è che la base ultras della tifoseria laziale ha dichiarato simpatie di destra e altrettante manifeste antipatie nei confronti di Lotito. Le colpe del presidente? Aver chiuso, tra l'altro, i cordoni della borsa e denunciato per minacce i capi della Curva Nord mettendo in moto un'inchiesta parallela ben più seria, a base di scalate bluff e associazione per delinquere col supporto dei Casalesi. Ce n'è abbastanza per cavalcare, ora, il momentaccio del club e chiedere la testa del presidente. Storace corre ai ripari ma non basta. La campagna di astensione ha messo in allerta la destra capitolina, preoccupatissima dalle possibili ripercussioni sul voto regionale. Per dirimere l'affaire e gli eventuali contraccolpi, scende in campo direttamente Alemanno. Prima

«addolorato» per il terzultimo posto della Lazio, poi fin troppo chiaro: «Renata Polverini ha una storia a sé ed è espressione di una maggioranza di cui Storace rappresenta una minima parte. Ma sono pronto ad incontrare i tifosi. Ascolterò le loro richieste e mi farò garante perché ci sia un aiuto alla squadra e grande attenzione verso gli interessi dei supporter». E quali sarebbero questi interessi? Mistero fitto. Perché il «bene della Lazio», propagandato dagli ultras con l'avallo incondizionato di radio e tv private, è spesso un elastico. Neppure le vittorie, alcuni acquisti riusciti, hanno ricompattato un ambiente inquieto che al moralizzatore «Lotirchio» non perdona i giorni di gloria, figuriamoci la disfatta. Nemesi laziale.

Dai fasti di Pechino alla polvere, con Lotito a collezionare errori: da Pandev a Ballardini, fino a Golasa. «Deve vendere la Lazio. Ce lo chiede la gente biancoceleste», aggiunge il delegato allo Sport del Campidoglio, Alessandro Cochi, che - romanamente parlando - «se ne frega» anche delle oscillazioni del ti-

COSÌ FRANCESCO RUTELLI

«Apprezzo il contenimento dei costi che ha fatto Lotito. Poi però ha cominciato ad occuparsi molto di più di una grande operazione immobiliare piuttosto che della Lazio.»

tolo quotato in Borsa, e lascia intendere che dietro l'angolo ci siano veri acquirenti. Quali? Altro mistero buffo. La destra però s'è desta. Dall'intellettuale Mellone ai forum fascisti è un'unica voce. «Vattene». Solo e assediato, Lotito però non molla. «Questo è sciacallaggio politico ma io sono un combattente, ho il 66.6% del club, che ho salvato dal baratro. Non finisce qui». ❖

Delitto Raciti Speciale condannato a 14 anni

Il Tribunale per i minorenni di Catania ha condannato a 14 anni di reclusione e a cinque anni di interdizione Antonino Speciale per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, morto per i postumi di ferite riportate durante gli scontri del derby di calcio con il Palermo giocato il 2 febbraio del 2007 allo stadio "Angelo Massimino". L'accusa aveva chiesto la sua condanna a 15 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. Il processo si è celebrato davanti il Tribunale per i minorenni perché l'imputato, all'epoca dei fatti, non era ancora maggiorenne.

Opposte le reazioni dell'imputato e di Marisa Grasso, vedova dell'ispettore Raciti. Da una parte il silenzio e l'immobilità di Antonino Speciale, dall'altro l'abbraccio della donna ai suoi legali. «Alla lettura della sentenza la vedova ci ha abbracciato ed è stato come un gesto liberatorio - ha detto l'avvocato Enrico Trantino che assiste la vedova Raciti - Ha avuto uno sfogo per una serie di eventi e emozioni che metto-

Tribunale dei minori Secondo i giudici si trattò di «omicidio preterintenzionale»

no a dura prova, fiaccano le resistenze di chiunque». Il penalista ritiene che questa sentenza «non influirà» sul processo, per lo stesso reato, che si celebra davanti alla Corte d'assise di Catania a Daniele Micale, per il quale ieri l'accusa ha chiesto una condanna complessiva a 11 anni di reclusione.

«NÉ IN CIELO NÉ IN TERRA»

L'avvocato Giuseppe Lipera, che assisteva Antonino Speciale, ha avuto parole dure contro il verdetto dei giudici: «È una sentenza errata che non sta né in cielo né in terra, lo dico senza avere ancora letto le motivazioni e anticipo già da ora che, poiché in Italia siamo abituati alla giustizia per approssimazione, da ora faremo certamente appello avverso». All'avvocato Lipera rispondono i sostituti procuratori Angelo Busacca e Silvia Vassallo: «Le sentenze non si commentano, se non si è d'accordo si fa ricorso. Ma è innegabile che siamo soddisfatti per la decisione dei giudici che hanno accolto le nostre richieste». ❖

SE RESTA FACCETTA NERA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Ho partecipato ad un seminario giorni fa, «Rappresentare la razza e il genere nella cultura viva e nel cinema italiano», tenuto da Aine O'Healy della Loyola Marymount University di Los Angeles. La O'Healy mi ha incantato. Questa signora irlandese, bionda e dagli occhi franchi sa il fatto suo. Quel pomeriggio ha illustrato a un pubblico di studiose e studenti come il cinema italiano si sia approcciato alla figura della donna nera e come alla fine abbia ridotto la complessità del reale ad una serie di banalità assortite. Dall'analisi dei film è emersa una immagine della donna nera coloniale e vagamente offensiva. La donna è ancora il territorio da conquistare, ancora faccetta nera, un essere sessualizzato ed erotizzato, una donna oggetto, uno sfogo primordiale per il maschio bianco. Ascoltando le parole della O'Healy mi è venuto in mente un romanzo del 1934 di Mitrano Sani. Il romanzo si intitolava «Femina Somala» e l'autore ad un certo punto dice in pieno spirito colonial-fascista che «Elo» il personaggio somalo «non è un essere, è una cosa. Groviglio bronzeo di braccia, gambe, mammelle che deve dare il suo corpo quando il maschio bianco ha voglia carnale». Temo che l'Italia dal 1934 ad oggi abbia fatto pochi progressi da questo punto di vista. La nera (ma il discorso vale anche per le donne dell'Est) nell'immaginario è sempre di facili costumi. E il frutto di queste unioni spesso viene mostrato in maniera ambigua. Basti pensare alla fiction di pochi anni fa «Butta la Luna» con Fiona May dove stranamente la figlia di Fiona era interpretata da un'attrice bianca, quasi vergognandosi di far vedere l'effettivo colore di un'unione mista. Laura Sampeдро, Esther Elisha due amiche attrici mi dicono spesso che trovano pochi ruoli. «Nel cinema italiano o sei prostituta o sei badante». ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DIVINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Speciale
Eluana**

UN ANNO
DALLA MORTE

lotto

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2010

Nazionale	80	18	78	57	37	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar
	20	22	24	40	51	80	60	82			
Bari	65	24	87	17	9	5.258.122.62				5+ stella	€
Cagliari	56	85	30	87	18	69.511.157.32				4+ stella	€ 27.2345,00
Firenze	70	29	75	16	82					3+ stella	€ 1.592,00
Genova	10	81	89	41	37					2+ stella	€ 100,00
Milano	63	75	38	7	55					1+ stella	€ 10,00
Napoli	10	70	37	89	24					0+ stella	€ 5,00
Palermo	54	20	41	39	3						
Roma	72	58	82	81	88						
Torino	69	54	3	8	68						
Venezia	55	3	44	73	65						